LA BELLA FANCIULLA DEL SOBBORGO





La signorina era con un signore....

Vol. II, Cap. X.

LA

BELLA FANCIULLA

DEL

SOBBORGO

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DE-KOCK

VOLUME SECONDO

MILANO 1874
PRESSO **FRANCESCO BARBINI** EDITORE
Via Larga, 22

Milano, Tip. A. Sanvito.

LA BELLA FANCIULLA DEL SOBBORGO

CAPITOLO X

Un amore alla Pompadour.

Correva la stagione di carnevale. I muri di Parigi erano tappezzati da sterminati avvisi, sui quali leggevasi in caratteri cubitali: — Festa da Ballo con maschere; — Festa da Ballo notturna; — Gran Festa da Ballo, ed una infinita serie di consimili leggende, promettenti una schiera infinita di sollazzi. Alessio però passava, senza fermarsi, innanzi a tutti quegli avvisi, e da otto giorni non era più tornato da madamigella Giuliana, nè mai aveva più veduto Durozel.

Una mattina il suo portinaio gli porge una lettera al suo indirizzo. Alessio rompe il suggello, spiega il foglio, e vi legge il seguente invito a stampa:

« Il signore e la signora di Pomponney pregano il signor Alessio di Ranville ad avere la cortesia di recarsi a passare la sera di giovedì prossimo nella loro casa, ove si terrà festa da ballo. »

Più sotto vi legge anche queste parole:

« Nessuno vi sarà ammesso, se non in costume. »

Alessio rilegge più volte quel biglietto, e ne va in giubilo.

— Un invito per festa da ballo, diretto a me? dice fra sè riguardando la lettera. È assolutamente così, signor Alessio Ranville. Oh è per me assolutamente!... Dunque Elena non mi ha del tutto dimenticato, poichè mi invita a festa da ballo. Eppure, non sono più tornato da lei dal giorno del mio arrivo a Parigi.... il che non è poi un tratto di civiltà.... Ne fu causa Durozel.... Perchè mai gli ho dato retta?.... Essa di sicuro pensa a me, dal momento che mi invita!.... Se Durozel fosse qui, troverebbe mezzo di provarmi che anche questa lettera non conta nulla.... Oh! ma non voglio più dargli retta!.... e mi recherò alla festa di Elena.... Oh che felicità!.... la vedrò.... potrò ballare con lei.... Sì, la inviterò a danzar meco tutte le contraddanze.... Oh come sono contento!

E dalla gioia incomincia a danzar da sè.

Ha già dimenticato tutti gli affanni: sua cugina lo ama ancora, non è vero ch'abbia un intrigo con Dartigue; sarà avvenuto casualmente il loro incontro ai Campi Elisi. Durozel è una mala lingua, l'ha calunniata, e nel parossismo della gioja Alessio si propone di battersi con lui e con chiunque gli venisse a sparlare della cugina.

Il giovane non si stanca di rileggere il biglietto d'invito; soltanto si soffermava alle parole:

« Nessuno vi sarà ammesso, se non in costume. »

— In costume! sclama Alessio fra sè. È dunque una festa da ballo in costume.... Oh tanto meglio! si deve trovarsi in maggior libertà!.... debb'essere assai comodo.... Mi travestirò!.... Ma che abito ho da scegliere.... per far bella mostra.... per piacere a mia cugina?....

Alessio passò tutto il giorno pensando alla scelta dell'abito che vestirà, ed alla sera, coricandosi non ha ancora ben risolto. All'indomani, si decide a recarsi da

varii sarti d'abiti da maschera, con intenzione di osservare, di fare la scelta.... decidendo di far acquisto del costume più in moda.

Il giovine esce di casa, e si fa indicare i più rinomati mercanti di costumi; ne visita le botteghe, e si fa mostrare dei mucchi d'abiti da maschera. Il mercante non cessa, mostrandogli la sua merce, di dirgli:

— Veda, questo è bellissimo, le va a meraviglia, è adattato moltissimo alla sua corporatura.

Ed Alessio finisce col dire: — E per vero, tutti questi abiti sono belli, e mi vanno a pennello!....

Dopo aver rovistato da cinque o sei mercanti, dopo essersi fatto spiegare innanzi agli occhi più d'una cinquantina di abiti, Alessio se ne torna a casa, senza essersi deciso per alcuno di essi.

Pure, a ventun' anno, essendo di corpo ben fatto e di belle forme, gli abiti di qualsivoglia foggia devono star bene.

Ma chi è molto nuovo nel mondo, chi è molto innamorato, ed ha quindi in corpo una voglia grandissima di comparire, vorrebbe travestirsi in tal maniera da riuscire più bello di tutti gli altri, da ecclissare tutti gli altri; tantochè finisce quasi sempre col mettersi indosso un vestito, sotto il quale si rende ridicolo, goffo, impacciato.

Il giorno della festa era vicino, ed Alessio, non aveva ancora provveduto il vestito. Ei pensava tutto il giorno a Greci, a Spagnuoli, a Turchi, la notte sognava arlecchini, facchini ed altre maschere, e nessuno al mondo si era mai trovato in sì grave impiccio per recarsi ad una festa da ballo, alla quale sperava di fare la più bella figura e di divertirsi moltissimo.

Il giovedì è finalmente giunto, ed Alessio, che il giorno addietro aveva ancora provate delle berrette greche, dei turbanti, degli elmi, delle toghe, dei giustacori, per fare la sua scelta, si reca da un elegante

fabbricatore di abiti da maschera, ed ivi con accento di uomo disperato, gli dice:

— Signore, questa sera devo andare alla festa da ballo, ed ho bisogno d'un bell'abito. In otto giorni ne ho provati più di cinquanta, e non ho potuto decidermi per alcuno di essi.... Me ne dia uno a suo genio.... Mi rimetto a lei.... faccia però che possa fare bella comparsa. Non bado al prezzo.

— Allora, signore, stia pur quieto e si fidi di me, risponde il mercante; ella starà a meraviglia, farà una figura sorprendente.... Aspetti le prendo la misura.... Oh va benissimo!.... Ho appunto quanto fa il caso suo.... un vestito nuovo fiammante.... L'aveva fatto per un signore che non l'ha voluto, per timore gli riuscisse troppo leggiero e avesse a cagionargli un raffreddore.

— Oh io non ho paura di prender raffreddore!

— E ha tutte le ragïoni; del resto, all'età sua, si ha sempre caldo. Questa sera alle otto, signore, manderò a casa sua il vestito, e tutto l'occorrente per compiere il suo travestimento.

— Non mi fa vedere adesso che abito sia?

— No, signore. In primo luogo, vi ho da far ritoccare qualche cosetta.... da aggiungervi degli ornamenti.... D'altronde, voglio ch'ella goda della sorpresa. Si fidi di me, o signore, le assicuro che sotto l'abito che le manderò, ella farà delle conquiste, sedurrà tutte le donne....

— Non voglio piacere che ad una sola!

— Una ragione di più, o signore! Quando si piace a tutte, non ne fugge neppur una. Vedrà, questa sera, o signore, ella sarà più che soddisfatto.

— Badi a non scordarsi!

— Non si dia alcun pensiero: non penso che a lei.

Alessio ritorna a casa colla mente in un mar di pensieri, poichè le parole del mercante gli tornano sempre al pensiero; — Aveva paura di prendervi un

raffreddore! E quale può esser dunque il vestito che può far acquistare un'infreddatura? La giornata gli riesce di una insoffribile lunghezza, e finalmente, giunta la sera, si mette alla finestra, e benchè sia scuro, spera di vedere più presto ad arrivare il mercante d'abiti da maschera.

Verso le otto e mezza giunge finalmente il mercante con un suo fattorino recante una scatola ed un fardello. Alessio balza di gioia, divora cogli occhi il fardello che contiene il vestito; lo vuol disciogliere, ma il mercante lo ferma, dicendogli:

— Un momento, signore, un momento, ne la prego, lasci a me la cura di vestirla.... Vedrà l'abito quando l'avrà in dosso.... e le piacerà di più.... Questa sorta d'abiti bisogna vederseli su, per giudicarli.

— Allora, o signore, faccia presto, risponde Alessio che muore d'impazienza.

— Abbia la bontà di spogliarsi, signore.

— Che cosa ho da tenermi sotto al vestito che mi mette?

— Nulla affatto, o signore.

— Come, nulla affatto?

— No, signore, bisogna che si spogli del tutto.

— Come? non ho da tenermi le calze?.... Ah! forse ella me n' ha portate delle altre, proprie del carattere?

— No, signore, con quell'abito che le ho portato non si tengono calze, perchè impaccerebbero.

— La camicia però dovrò tenermela in dosso?

— No, signore, si cavi anche la camicia.... fa delle pieghe, e starebbe assai male.

— Senza camicia? sclama Alessio guardando in viso il mercante.... Che diavolo di vestito mi mettete?

— Lei sarà contenta, signore; si spogli, le ripeto.

Il sangue freddo del mercante, l'impassibilità del suo garzone, eccitavano maggiormente la curiosità di Alessio, che forte temeva d'aver errato ad accondiscen-

dere altrui nella scelta del suo travestimento. Si risolve finalmente a spogliarsi.

Dopo essersi levati gli stivaletti, i pantaloni, il panciotto e le calze, Alessio, ridotto in camicia, si ferma, e dice al mercante:

— Non mi levo altro prima di vedere che abito m'ha portato.

— Come le piace, risponde il mercante, che preso il fardello lo scioglie, e ne cava una maglia di seta color carne che presenta ad Alessio, dicendogli:

— Se la metta sulla pelle, signore.

Alessio guarda la maglia, e dice:

— Che è questo, di grazia? Che sorta d'abito è?

— Favorisca, signore, vi infili le gambe.... Deve andarle serrata come un guanto.

Alessio indossa i calzoni di maglia colle calze unite, si guarda, ed esclama:

— Oh Dio! sembro nudo!

— È appunto quello che vi vuole, o signore; ora si metta il restante della maglia; vi infili le braccia.... La vuol tenersi la camicia.... e fa male... Le fa delle pieghe sulle cosce.... e non è più al naturale....

— Naturale?... Mi pare anzi con questo vostro vestito di restare troppo al naturale!

— Non è mai troppo, signore! del resto.... stia pur certo, non è ancora vestito del tutto....

— Ah allora va bene!.... Mi veste dunque da selvaggio, eh?

— Signor no! è un abito assai più bello, più galante, è in costume d'Amore.

— In costume d'Amore?

— Si, signore..... Ma d'Amore alla Luigi XV; d'Amore alla Pompadour, se meglio le piace.

— Come? Non si rappresenta sempre in modo eguale l'Amore?

— No, signore.... l'Amore alla Luigi XV ha una

parrucca incipriata.... è molto più singolare!.... D'altronde, è di gran moda.... oggidì non si fanno che delle Veneri con guardinfanti, delle Grazie in gran collare arricciato.... in una parola, tutto alla Luigi XV.

— Oh cielo! sclama fra sè Alessio, che figura ho da fare vestito da Amore, e da Amore incipriato?

Emette dal petto un sospirone, non mostrandosi soddisfatto del suo vestito; ma non v'è più caso di fare altrimenti, onde si abbandona ai due che lo vestono, dicendo: — Fate di me tutto quello che vi talenta.

Il mercante gli leva la camicia, perchè vuole assolutamente che il suo Amore non faccia pieghe.

Stringono Alessio, in una serica maglia che lo copre dal collo alle piante; gli mettono sopra una specie di gonnella di garza a stellette dorate, e assicurata alla cintura con una ghirlanda di rose; gli appiccano alle spalle due ali, gli appendono un turcasso al fianco sinistro; gli stringono i piedi entro scarpe color di rosa con talloni altissimi, e gli mettono in capo una parrucca incipriata di enorme volume, e che è cinta dalla benda che il personaggio dovrebbe tenersi sugli occhi; gli mettono finalmente in mano un arco, ed una freccia, ed il mercante conduce Alessio ad uno specchio, dicendogli:

— Osservi, signore.

Alessio guarda nello specchio, non sa che cosa vi vede, chè non può giungere a riconoscere sè stesso, ed esclama:

— Oh! che è mai?.... Possibile ch'io stia in questo arnese? Non riesco ridicolo sotto questo costume?

— Ridicolo? tutt'altro, signor mio; l'è proprio un vero Amore! Non le fo la corte niente affatto; le assicuro ch'è un Amorino de' più belli.

— Le pare proprio così?.... Ma non ardirò mai presentarmi in questa guisa in una sala molto affollata....

mi par d'esser nudo.... la è indecenza il mostrarsi in questa maniera.

— Nel suo vestito non v'è nulla che offenda la decenza. Non è mai stato in teatro, signore? Non ha mai veduto Amori nei balli?

— Ne ho visti sicuro; ma sulla scena è un altro pajo di maniche.... V'è l'illusione, il prestigio teatrale.... gli attori non si trovano pelle a pelle cogli spettatori.... mentre in una sala....

— Ad un ballo in costume, signor mio, sono ammessi tutti gli abiti di teatro, ed ho l'onore di assicurarla, che oggigiorno nelle feste private si vedono moltissimi Amori.... specialmente alla Luigi XV.... ch'è di ultima moda. Ella vedrà, o signore, che le faranno degli elogi, dei mi rallegro sulla scelta del vestito, e che domani mi avrà a ringraziare d'averglielo procurato.

— Orsù, signore, poichè me lo assicura.... le credo. E d'altronde, a quest'ora, non sarei più in tempo a mutar d'avviso.... Le mie gambe sono un po' sottili, osservi un po'.... non hanno polpe....

— Possiamo ingrossargliele con cotone, siamo ancora in tempo.

— Oh no, non voglio niente d'artefatto.... rimarrò così.

— Le dirò inoltre, o signore, che Amore non ha le gambe grosse. Se ella fosse vestito da Giove, da Marte, allora si, ma Amore.... è un fanciullo....

— Ho da mettermi del rossetto con questo vestito?

— Come le piace, signore. In una festa di società, spesse volte non si usa. Ma pure, poichè ella è alquanto pallido, un poco di rossetto ed una mosca sul mento si converrebbero molto ad un Amore in parrucca; ne ho appunto portato meco, e lo può mettere, se lo crede.

— Oh si! faccia in modo che il mio viso cambii

d'aspetto.... se potessi non essere riconosciuto, acquisterei maggior coraggio.... Ah! e se mettessi una maschera?....

— Oh no! signore, ad una festa privata non si mette maschera.

— Allora mi applichi del rossetto, la mosca al mento, e varii nei su tutte le parti della faccia.

Il mercante d'abiti copre il viso d'Alessio d'un denso unguento di color rosso, e vi appicca poi con gomma de' nei d'ogni forma e grandezza; indi lasciandolo, gli dice:

— Domani voglio tornar io in persona a ritirare il vestito che le ho portato, poichè sono certo di riceverne lodi e ringraziamenti.

Alessio è finalmente solo., dopo essere stato lungo tempo in balia del mercante per farsi vestire ed ornare. Egli non cessa un istante dal rimirare nei due specchi che sono nella sua camera, l'uno sulla caminiera e l'altro sopra un armadio; per potersi rimirar meglio, sale sulle sedie. Per la fattagli applicazione delle guancie, il suo viso sembra piuttosto d'un diavolo, che d'un Amore.

Il poveretto non può acconciarsi al suo vestito; l'enorme parrucca incipriata gli reca molto disturbo, poichè gli venne assicurata alla nuca di tal maniera che non può volgere il collo, senza sentirsi stringere e pungere ad un tempo. Non osa porsi a sedere, per timore di piegazzare il gonnellino di garza; le ali ed il turcasso gli balzano sulle spalle ad ogni passo ch'ei move, e finalmente gli riescono di molto impaccio l'arco e la freccia che deve tenersi fra le mani.

V'ha dei momenti in cui Alessio è quasi deciso a non andare alla festa di sua cugina, ma il lasciarsi fuggire una bella occasione di riveder Elena, di poter danzare con lei gli sembrava una stolidezza, una mancanza di civiltà. Col mandargli un biglietto d'invito,

non ha essa manifestato il desiderio di rivederlo? Risolve pertanto di recarsi alla festa, e d'altronde il mercante che ha confezionato quell'abito, non debb'essere tanto sciocco da seguire mode cadute in disuso. È segno dunque che altri si trasformano sotto siffatto vestito, e quindi Alessio può presentarsi alla festa in costume d'Amore.

In questi pensieri Alessio si sovviene di Durozel, e gli spiace di non averlo seco, poichè ben sente quanto i consigli di lui gli sarebbero utili nel presentarsi alla festa. Ma Durozel non c'è, ed egli deve recarsi alla festa in quel costume.

Battono le dieci ore: Alessio manda il portinaio per una carrozza. Al vederlo travestito in quella maniera, il portinaio dà indietro un passo, ed esclama:

— Ah bricconcello! La mi pare mia moglie quando va a letto.... perchè essa ha molti capelli e assai bianchi.... si che imitano codesta parrucca; in modo ch'io stavo scambiando lei per essa.

Alessio prova alcuna compiacenza del paragone; ma sollecita il portinaio ad affrettarsi. Ei si sente gelare il sangue addosso nel suo abito d'Amore, e quantunque abbia il fuoco in cuor, ben si avvede che vestito di maglia era facile il prendersi un raffreddore. Giunge finalmente la vettura, ed Alessio si getta sul braccio il mantello, ma non ardisce metterlo sulle spalle per tema di schiacciarsi le ali. È quindi costretto a scendere le scale e ad uscire della porta in abito d'Amore. Battendo i denti pel freddo, si getta nella carrozza, e dice al portinaio di pagar il vetturale, poichè gli Amori non hanno saccocce, e quindi non possono avere indosso denaro.

La vettura se n'è ita, ed Alessio sente aumentare, ad ogni passo, la sua timidezza. Allorchè getta gli occhi sopra di sè, allorchè, sotto la gonnella di garza, vede la sua maglia che gli stringe le cosce ed il resto

del corpo, si sente voglia di piangere e dice fra sè: — Non avrò coraggio di entrare in siffatto arnese nelle sale di mia cugina! Dio mio! che cosa ho da dire?.... Che dovrò fare giungendo alla di lei casa?.... Codeste ali mi seccano orrendamente! tanto più che paion l'ali del Tempo, non quelle d'Amore.... E quest'arco che bisogna sempre che mi tenga in mano?.... Mi dimenticai di domandare se mi vi posso appoggiar sopra... Oh! ma no, non è mica un bastone.... e che devo fare di questa freccia?.... Ho paura di ferir qualcheduno!.... Che abito d'inferno mi ha fatto prendere colui!.... Io che mi ripromettevo tanti piaceri a quella festa.... vorrei già essere in via per tornarmene a casa.... Ma, suvvia, coraggio.... Può anche avvenire che mi vi diverta moltissimo.... Oh! non ho più freddo! Siamo omai vicini.... e mi pare di esser tutto in sudore.... Eccomi!.... Oh! Dio! che fila di carrozze!... Vi dev'essere mezza Parigi!.... Ci mettiamo in fila.... Tanto meglio! ho ancora qualche momento.... Oh! che debolezza l'avere tanta paura!

La carrozza entra nel cortile della casa, e si apre la portiera della vettura. Peristilio e scale sono splendenti di luce. Alessio fa per balzare dalla carrozza, allorchè si sovviene del suo mantello che vi dimenticava. Si volge indietro, lo prende, indi si prepara a discendere; ma non avendo chinato il capo quanto bisognava s'impiglia al cielo della vettura, la parrucca, che essendo bene assicurata dietro la sua nuca non se ne stacca, e solo gli cade indietro, scoprendone troppo la fronte. Alessio si ferma, stacca la zazzera, si studia di riporsela come prima, poi, slanciandosi sotto il peristilio, consegna il suo mantello al guardarobiere e sale le scale come un colpevole condotto al supplizio.

Il mercante d'abiti aveva detto il vero, assicurando ad Alessio che molti si vestivano da Amore, ma quanto più una metamorfosi è ardita, originale, tanto più è

necessario il mostrarsi, sotto di essa, d'umor gaio, pieno di giovialità e di grazia, nulla intricato nel sostenerne il carattere. Il giovine Frison sarebbe stato adattatissimo pel costume d'Amore, poichè la sua vivacità, la sua gentilezza, e soprattutto la sua audacia, avrebbero animato il personaggio, e fatto dimenticare quanto poteva esservi d'arrischiato.

Ma immagina, o lettore, un giovine timido, che non è avvezzo alle feste da ballo del gran mondo, che si presenta ad una adunanza, dove non conosce altri che la padrona di casa, della quale è invaghito alla follia, ed alla quale ha paura di dispiacere; immaginalo sotto un abito nel quale si trova intricato al sommo grado; con una parrucca in capo, che da un maledetto caso gli fu portata fuori di posto; colla fronte pallida, le guancie stracariche di rossetto e di nei, con una freccia ed un arco fra le mani, di cui non sa quello che deve fare; con un paio d'ali, colle quali inciampa in tutte le persone che gli passano vicino; immagina un poveretto che non sa che viso abbia da fare, che si morde spesso le labbra, gonfiando il naso, chinando gli occhi, o guardandosi intorno con cera spaventata, e tutto questo immaginando, ti sarai fatta un'idea, non ancora completa, del povero Alessio, al suo entrare nelle sale di madama di Pomponney.

Erano ivi adunate persone in assai bizzarri costumi; v'erano de' caratteri affatto originali, ma che sostenuti da persone solite a cambiar vesti, a mascherarsi, rendevano amabile agli altri, il costume loro, e ne traevano per loro stessi sorgenti di divertimento o di conquiste. La gran dama faceva la più bella mostra sotto una cuffietta alla contadina; la più timida giovinetta, fra la vivacità di quella festa, assumeva tutta la galanteria d'una Camargo, o tutto il brio d'una spagnuola. Il damerino faceva la più bella figura sotto

gli abiti di brigante; l'uomo maturo portava con dignità la zimarra del mago o la toga del magistrato, e tutti, benchè travestiti, si trovavano bene, come nei loro panni. Un solo personaggio giungeva a farvi tutt'altra figura di quella che vi facevano gli altri; ed era quel povero Amore, che non sapeva cosa si dicesse, non sapeva che modo doveva tenere, in mezzo ad una folla di persone che d'ogni parte gli si faceva intorno.

Tutti si fermavano per osservare Alessio. Questi ridevano, quelli susurravansi alle orecchie, mostrandolo a dito. E siccome in una festa da ballo in costume, vi sono sempre di quegli eccitatori che dicono a ciascuno la sua, di que' parabolani che tendono a far pompa di bello spirito a spese altrui, molte persone si posero tosto ai fianchi del giovane, che udiva suonarsi alle orecchie:

— Ah! il bell'Amore!.... D'onde ci viene? È rosso come la cresta d'un gallo!

— Che Amore malinconico!....

— Veh! veh! Tien nelle mani il suo arco, come se fosse un parasole....

— Ha la parrucca tutta per isbieco, pare che abbia fatto baruffa!

Alessio sudava tutto e si sentiva soffocare; ma inoltravasi pur sempre nelle sale, cercando sua cugina che non era per anco riuscito a vedere.

— Questo giovinetto.... è piuttosto bello, dice una signora in costume di sultana; ma pel carattere d'Amore ha troppo del semplice!....

— Avrebbe dovuto vestirsi da Beltrame, dice passandogli vicino un giovine-elegante.... Credo che in quei panni sarebbe stato meglio.

— Ah! ma è un orrore! una vera indecenza! dice una vecchia civetta in costume di lattaja, fingendo di volger via il capo nel passar vicino ad Alessio. Non

so capire come si ardisca presentarsi ad una festa di persone oneste sotto un tal costume!.... Oh! sono pur contenta di non avervi condotta mia figlia!...

Alessio si sente venir meno, e per colmo di sventura, con una delle sue ali s'impiglia alla cuffia di quella signora che trovò indecente il suo vestito, ma il di cui mal umore derivava dal non essere per anco stata invitata a ballare.

La vecchia lattaja getta alte strida, sentendosi strappare la cuffietta, che con lungo studio e gran dispendio di tempo era stata collocata sul suo parrucchino. Ella prende Alessio pel braccio, sclamando:

— Ah! signorino! la è una vera indegnità!.... portarmi via la cuffia.... è uno scherzo proprio degno dell'abito ch'ella indossa!...

Alessio rimane senza fiato; guarda la vecchia lattaja e non sa di che si lamenti. Intanto la calca si fa più fitta intorno ad Alessio ed alla lattaja. Un giovine di cera buffa, vestito da pagliaccio, che segue Alessio ad ogni passo, sclama a voce chiara:

— Amore ne ha fatto una delle sue, ha traforata la cuffia di madama Formont, non già colla freccia, ma coll'ala.... Oh! caro Amore! non sapete il vostro mestiere! Avete ben diritto di rapir i cuori, ma non le cuffie!

Un chinese intanto si prende la cuffia ch'era rimasta attaccata all'ala dell'Amore, e la presenta alla vecchia lattaja, che la prende con dispetto e si fa sollecita ad uscir dalla sala per andare a rimettersela sui ricci posticci. Alessio finalmente, sottraendosi alla folla che lo circonda d'ogni parte, giunge ad aprirsi un varco fino a sua cugina, che riconosce in una amabilissima scozzese.

Elena era circondata da un nuvolo di giovinotti, che, sotto le mentite loro spoglie, si studiavano di piacere, mostrandosi gentili, lieti, spiritosi, onde con-

seguire il sorriso della dea della festa. Il bel Dartigue in abito di brigante calabrese, pareva che dividesse con Elena gli omaggi della moltitudine. Il costume da lui scelto, e che vestiva con molta disinvoltura, faceva meglio risaltare l'eleganza della sua statura e di tutta la sua persona, mentre i neri suoi favoriti ed i mustacchi lucentissimi stavano in bellissimo accordo col cappello a falde ripiegato sulla testiera, e colla reticella di un capo di banditi.

Alessio si presenta innanzi ad Elena, e volgendo fra le mani l'arco e la freccia, le dice balbettando:

— Buona sera, cugina mia.... mi sono fatto premura di aggradire il vostro invito....

La bella scozzese osserva l'Amore che le si è piantato dinanzi, e dà in uno scoppio di risa, che si prolunga tanto da impedirle di parlare per qualche tempo.

Il povero Alessio era rimasto immobile aspettando che sua cugina avesse finito di ridere, e per tutto quel tempo fu costretto a sostenere le occhiate di scherno di quella folla che si addensava intorno ad Elena. La bella scozzese può finalmente parlare, e gli dice:

— Come?.... Voi, mio cugino?... Oh, Dio mio! che figura ridicola mi fate in questo costume!

— Ah! vi sembro ridicolo?....

— V'assicuro che non vi si può guardare senza ridere.... La vostra parrucca è messa in modo tanto singolare.... Ah! ecco il signor di Pomponney.... bisogna che vi presenti a lui... Signor di Pomponney, qui un momento.... Non mi dà ascolto! Sono certa ch'ei cerca il suo brutto caporale.... Ma qui, dunque.... di Pomponney!....

La bella scozzese si dirigeva ad un signore in abito di semplice commissario, che si teneva fra le mani una gran lente, colla quale esaminava assai da vicino la signora. Finalmente si accosta ad Elena, che gli dice:

— Eccoti il mio giovine cugino di cui ti ho parlato e che ora ti presento.... S'è vestito da Amore.... Ma si vede ch'egli è ancora molto novizio. Te lo raccomando, Pomponney.

— Bella scozzese, la quadriglia comincia, dice un giovine vestito da postiglione, stendendo ad Elena la mano, ch'ella accetta, e se ne va con lui, dicendo a Dartigue :

— Calabrese! l'altra è con lei.

Alessio è rimasto innanzi al signor di Pomponney. L'Amore ed il commissario si osservano con molta attenzione, e pare che sotto gli abiti con cui sono travestiti, essi vadano cercando di richiamare alla memoria la loro figura, e risovvenirsi in quale altra circostanza si sono incontrati.

Tutto ad un tratto Alessio se ne risovviene. Si ricorda di quella giovine ch' egli ha protetto una sera, e sottratto agli insultanti assalti d'un vecchio; e riconosce nel marito di sua cugina appunto quell'uomo ch'egli ha rovesciato a ridosso d'una colonnetta. Il signor di Pomponney, dal canto suo fa, nel guardare Alessio, una faccia del tutto singolare, e dice sommesso: Ah! è l'Amore.... cugino di mia moglie!.... È singolare.... l'ho veduto in qualche luogo.... qualche altra volta.... la sua faccia non mi è nuova assolutamente....

Poi, sia che lo avesse riconosciuto, sia che non avesse voglia di ragionare con lui, il signor di Pomponney, voltò la schiena all'Amore, e stava per allontanarsi, allorchè un signore vestito alla spagnola lo ferma, e gli dice:

— Ah! signor di Pomponney.... son lietissimo di trovarlo.... Giungiamo or ora con mia figlia.... Tenaide vestita da odalisca.... Sta ragionando con madama di Pomponney di cui è molto amica.... Che magnifica festa da ballo!.... quanta gente!.... non si può moversi...

e che vestiarii!.... Io volevo mettermi alla cosacca.... ma mi sarebbe stato necessario un cavallo.... un cosacco a piedi non è un vero carattere.... ma non potevo venir alla festa a cavallo.... è però proprio un peccato!.... Ella sta a meraviglia col suo vestito di commissario.... Pare un giudice di pace in tribuna!

Era Robertin che aveva colto al volo il signor di Pomponney, e che per venire ad una festa in costume, aveva noleggiato un vestito alla spagnola, col quale credeva di far bellissima figura.

Si era fatto attaccare, dietro la testa, dei capelli che cadevano in ciocche inanellate all'uso di Enrico IV. Sull'estremità della sua bionda parrucca aveva collocato una piccola montiera sormontata da una lunga piuma, la cui punta gli cadeva sull'occhio sinistro; e finalmente, per coprirsi le rughe del volto, lo aveva intonacato di biacca, di rossetto, di azzurro, e s'era posta una sì fitta barba, che gli nascondeva la metà delle guance; parlando era sempre costretto a tener una parte della sua gran barba colle mani, perchè altrimenti gli entrava continuamente in bocca.

Tenaide, per piacere a suo padre, era stata costretta a vestirsi da odalisca, benchè avesse preferito un più semplice costume, sotto il quale le fosse stato più facile l'abbandonarsi all'allegria propria del suo carattere. Obbligata ad ubbidire, ella aveva avuto cura di sopprimere dal suo abito tutto quello che avrebbe potuto farla notevole, e vi aveva aggiunto quanto poteva farlo semplicissimo. Da ultimo, benchè la figlia di Robertin non fosse bella, aveva una certa vivacità e gaiezza di fisonomia che incontrava il genio di tutti.

Il signor di Pomponney, non mostrò di occuparsi delle parole di Robertin, parve tutto atterrito nell'osservar l'Amore, e lasciò lo spagnuolo, dicendogli:

— Ah! buona sera, signore.... Sì.... abbiamo molte persone.... Vo a vedere se il caporale è savio.... Eccole

un Amore che ella dovrebbe far ballare.... si divertiranno ambedue....

Il signor di Pomponney se ne va come un lampo, e Robertin, volgendosi ad Alessio che non aveva ancor osservato, e che crede una damigella, probabilmente per causa della sua gonnelletta, va ad offerirgli la mano, dicendogli:

— Bella Venere, se si degna accettarmi per cavaliere, la condurrò alla danza.... I miei mustacchi m'incomodano un tantino, ma per ballare non impediscono.

Alessio sta ancora pensando al modo in cui fu ricevuto da sua cugina, a quella voglia di ridere che le mosse la sua vista, poi alla circostanza singolare che lo fece incontrare un'altra volta col signor Pomponney. Egli quindi non badò punto a Robertin, e questi credendo sempre di trovarsi con una signora, prende il braccio dell'Amore, se lo mette sotto il suo, e lo conduce ove si balla.

Alessio, che non era mai stato a nessuna festa in costume, e che non sapeva in che modo vi si deve stare, si lascia condurre dallo spagnuolo, che non riconosce per quello già veduto nell'omnibus, giacchè il travestimento di Robertin faceva che sembrasse piuttosto una vecchia che un uomo.

Robertin, secondo il solito, coll'urtare apre la folla, e giunge ad una delle più belle quadriglie, ove prende posto col suo Amore, ch'ei crede una Venere, e sclama:

— Altre due figure, una in faccia a me, e l'altra a Venere.

Il giovine vestito da pagliaccio non aveva perduto di vista Alessio, e lo seguiva sempre, persuaso che la sua inesperienza darebbe luogo a qualche scena ridicola. Vedendo Robertin che si mette in quadriglia coll'Amore, il pagliaccio corre ad un giovine vestito da soldato della guardia francese, e gli dice:

— Demerville, vieni a ballare con me.

— Eh! sei matto! risponde la guardia, è forse venuto in moda il ballare fra uomini ed uomini?

— Ad una festa in costume è lecito anche questo.

— Sì, quando un uomo è vestito da donna, ma noi non lo siamo nè l'un nè l'altro.

— Vieni tanto e tanto.... Ti dico che si tratta di ridere, di fare delle follie.... C'è qui un uomo vestito da Amore, che pare venga or ora dal suo villaggio, e di cui dobbiam ridere un poco.

— Ah! l'ho veduto... poco mancò che mi cavasse un occhio colla sua freccia... e fu ventura che mi colse il cappello.

— E's'attacca a tutto.... con un'ala ha portato via la cuffia della vecchia madama di Formont.... e pare ch'ei voglia metter a nudo la testa di tutta l'adunanza. Ma non è qui tutto il bello!.... V'è anche un signore vestito alla spagnuola.... Oh! amico.... avrai veduto qualche volta il corteo allo spettacolo dei buoi da mazza.... Avrai veduto i beccai travestiti da cavalieri... ebbene, non sono ancor nulla a fronte del nostro spagnuolo! Figurati un uomo lungo e secco, che ti richiama all'idea l'immagine di don Chisciotte; una barba posticcia, di cui il povero spagnuolo va continuamente masticando una parte.... e al restante del suo vestito pare un fantasma. Un mantelletto che pare una pastranella; un collare che gli sale fino alle orecchie.... Con questi io intendo di farti ballare. Lo spagnuolo ha preso l'Amore per una donna, lo chiama Venere, e si è fatto premura di condurlo ad una quadriglia.... Ricuserai ancora di ballare con sì bella compagnia?

— No, non c'è mezzo di ricusare, dev'essere una vera scena.

Durante questo colloquio, Robertin ed Alessio si tenevano a posto, aspettando che si presentassero le due

signore di fronte. Alessio, credendo che ad una festa in costume, un uomo potesse ballare con un altro, erasi rassegnato a danzare collo spagnuolo, tanto più che la sua bella cugina faceva parte di quella quadriglia, e che, anche ballando, ei la poteva guardare.

L'orchestra intanto ha dato il segno, i ballerini sono in moto, lo spagnuolo e l'Amore sono i soli che non si movono per mancanza di figure di fronte, allorchè vengono finalmente a mettersi innanzi a loro il pagliaccio e la guardia.

— Cos'è questa storia? sclama Robertin; ho da avere per figura di fronte una guardia francese?.... non può andare!.... vi dev'essere una signora dinanzi a me....

— Via, via, saltiamo, giriamo, bel spagnuoletto! dicono i due giovani cominciando la contraddanza.... non siamo qui per far chiacchiere....

Robertin si risolve a ballare, susurrando:

— So benissimo che ad una festa in maschera.... si può....

— Guarda che si mangia il collare, grida la guardia facendo il suo passo avanti.

— Mi fa rabbia il ballare con un uomo per figura di fronte, ripiglia Robertin, non so dove mi sia, dimentico le figure....

— Ed io, dice il pagliaccio, crede forse che mi faccia illusione l'aver lei per figura? Su, mio giovine Amore, scaldiamoci un pochino, e poniam mente alle ali.... che non accechiam qualcun altro.... Giriamo.... giriamo!

— Mio giovane Amore? dice Robertin guardando Alessio con maggiore attenzione; come? sarebbe mai un uomo, questa Venere incipriata?

In questo punto Alessio, che non aveva ancora detta una parola a Robertin, si volta verso di lui con cera da incollerito, e gli dice all'orecchio con una voce che non poteva credersi quella d'una donna:

— Signore.... questi giovani che ci ballano insieme, la fanno girare e dondolare in modo singolarissimo.... Se anche questo è lecito in una festa in maschera, non dirò più nulla.... ma se si ridono di noi, non sono tale da comportarlo.

— Oh Dio! sclama Robertin, un uomo!.... È un uomo, bella Venere?

— Eh! sì, signore, sono un uomo.... E così?....

— Come, e così? Doveva dirmelo quando l'ho invitato a ballare.

— Ella non risponde a proposito di quanto le ho detto, signore....

— L'è che mi piace moltissimo.... fo una figura da.... babbuino.... E perchè si è lasciato invitare da un cavaliere?...

— Eh! signore! Che ho a saper io degli usi d'una festa in costume?...

— Doveva avvisarmene.... Doveva dire: Ella sbaglia, son uomo....

— Le domando se le figure che ballano con noi si ridono dei fatti nostri?... Se hanno voglia d'insultarci?...

— Insultarci? come sarebbe a dire?.... Che pensa ella mai? Ma io non voglio saperne altro di ballare...

— Signore, finiremo la quadriglia....

— No, certo.... ne sono stufo.... Ella non è una donna, ed io non voglio più ballare... D'altronde colle sue ali la s'appiglia sempre al mio vestito...

— Signore, risponde Alessio prendendo Robertin per un braccio; ella starà qui e mi farà ballare fino alla fine della quadriglia, altrimenti andrò a dire a mia cugina in che termini parla di lei, quando vossignoria si trova in omnibus con altre donne.... ed in tal caso, non so se la inviterà ancora alle sue feste da ballo.

Robertin resta con tanto di naso, si tira mezza la faccia entro il collare alla spagnuola, e dice fra sè:

— È il giovine che ha rovesciato la tabacchiera di milady Crokmilove!.... Ed io che lo invito a ballare!... Chi diavolo avrebbe potuto conoscerlo con quella parrucca?....

— Coraggio, Amore! Alto, spagnuolo!.... la pastorella.... Suvvia, badino al ballo.... Così non va bene!...

Era il pagliaccio che si sbellicava dalle risa al veder la faccia di Robertin, e che si dirigeva a lui ed alla guardia. Il povero spagnuolo più non pensa a interrompere la danza; fa sagrificio di sè stesso, e prendendo a mezza vita l'Amore, procura di eseguire la pastorella colla maggior grazia possibile. Alessio intanto sempre perseguitato dall'idea che si prendano giuoco di lui, conserva nel ballare un aspetto collerico che fa ancora più ridicolo il suo costume.

La quadriglia finisce e Robertin, spossato, sfinito, giacchè la guardia lo faceva saltare e girare continuamente, va a porsi nel vano d'una finestra.

Alessio intanto non ha mai perduto di vista la cugina. Finita la contraddanza egli corre a raggiungerla, e le dice con voce commossa:

— Cugina mia, potrò aver il piacere di ballare con voi la contraddanza seguente?

— No, caro cugino, risponde Elena dando un'occhiata a Dartigue che le si avvicina; sono impegnata.

— Allora, balleremo l'altra, ripiglia Alessio.

— Sono invitata anche per quella.... sono impegnata per tutta la notte!....

— Come? non potrò dunque ballare neppur una volta con voi?....

— Oh! Dio!.... no.... è impossibile, non è vero, calabrese?

— Impossibilissimo, risponde Dartigue, gettando sopra Alessio un'occhiata ironica. L'Amore potrà far quanto vuole, ma questa sera credo che non sarà vincitore. D'altronde la nostra bella scozzese non saprebbe dare la preferenza ad un Amore *rococò!*

Alessio sente ribollirsi il sangue nelle vene, e dà un'occhiata sdegnosa al giovine calabrese, dicendo fra' denti:

— Un Amore rococò!... Che intende dire, o signore?...

— Oh Dio! cugino, ripiglia Elena.... il signore intende parlare del vostro abito.... da Amore all'uso Luigi XV, e quel costume dicesi anche Pompadour, rococò....

— Ah! dunque, signora cugina, ricusate di far meco anche una sola contraddanza?....

— V'ho detto che mi è impossibile; e poi, a dirvi il vero, ho paura delle vostre ali.... della vostra freccia.... Mi si dice che avete già fatto gran guasto in questa festa!....

In questo punto Dartigue si china verso la bella scozzese, e le parla all'orecchio. Madama di Pomponney, stando ad udire il brigante napoletano, lascia sfuggirsi varie risate, e sclama:

— Oh! che bel pensiero! sarebbe cosa incantevole, deliziosa!.... Nessun altro che lei poteva suggerire una si bella idea!

— Allora, siamo intesi? dice Dartigue.

— Se è possibile non mi oppongo!.... Sarà cosa da morir dal ridere.... ma bisognerebbe avvisarne Pomponney.

— Sono certo che non desidera nulla di meglio.... Lo vedo appunto.

Il signor di Pomponney aveva allora percorso la sala da un capo all'altro, ma vedendo l'Amore aveva mutato direzione. La vista del cugino di sua moglie parve producesse sopra di lui un effetto poco piacevole. Risovvenivasi dell' incontro fatto con lui nella strada, il modo risoluto con cui il giovane l'aveva gettato sopra una colonnetta, e benchè determinato a fingere di non conoscere Alessio, si sentiva in cuore un vivo desiderio di vendicarsi.

Dartigue è giunto a cogliere il commissario, e gli parla con fuoco. La faccia del signor di Pomponney si fa sorridente, ed egli si abbandona tosto ad una allegrezza smodata. Il giovine vestito da pagliaccio ed il suo amico in abito da guardia, si avvicinano ad essi per sapere il motivo di quelle risa. Pare che Dartigue ti metta a parte del suo disegno, ed escono tutti e quattro dalla sala, mostrandosi lietissimi di quanto hanno combinato di fare, intanto che Elena andò a susurrare alcune parole all'orecchio di varie signore che comunicano alle loro vicine quello che loro fu detto.

Intanto che avveniva tutto questo, Alessio si era seduto in una cameretta che serviva di congiunzione fra le due sale da ballo. Egli non osava più moversi; i rifiuti di sua cugina, l'aria di scherno con cui gli aveva parlato, la famigliarità di lei con Dartigue, e il fare sprezzante di quest'ultimo, tutto combinavasi per rendere pieno di rabbiosa tristezza quel povero giovine. Parevagli che tutti quelli che gli passavano innanzi gli guardassero in viso, e si mettessero a ridere, o che lo additassero agli altri, parlandosi all'orecchio.

L'orchestra dà tosto di bel nuovo il segno delle danze, ma questa volta i ballerini, invece di disseminarsi in diverse sale, si precipitano tutti verso la sala più grande. Ivi è formata una sola quadriglia, intorno alla quale si addensa tutta l'adunanza, paga di osservare, come se si trattasse di assistere ad un curioso spettacolo.

Alessio non si move ancora dal suo posto, perchè non ha più voglia di ballare, ed è quindi con sua forte sorpresa che vede avvicinarglisi Dartigue, e dirgli:

— Signore.... manca una figura alla contraddanza combinata nella gran sala.... e che sarà una delle più brillanti di questa festa.... aspettano quindi vossignoria.

— Non voglio ballar altro, risponde secco Alessio.

Il calabrese pare un momento imbarazzato, ma ripiglia tosto:

— Madama di Pomponney fa parte di quella quadriglia, e mi incaricò di dirle che è suo desiderio che balli anche vossignoria.

Il proferire il nome di sua cugina, è il vero mezzo per metter tosto sossopra il cuore d'Alessio, per mandarne a vuoto tutte le determinazioni. Si alza quindi, e segue Dartigue, dicendogli:

— Ma io non ho ballerina.

— Gliene trovo una subito, risponde Dartigue.

Conduce quindi Alessio nella gran sala, e fermandosi innanzi ad un gruppo di giovani che pareva nascondessero qualche cosa, si mette a dire ad alta voce:

— Ov'è la ballerina per l'Amore?

I giovani si ritirano, ed Alessio si vede innanzi un domino rosa colla testa tutta coperta dalla *bautta*, ed il volto mascherato, benchè tutti gli altri che trovavansi nella sala fossero a faccia scoperta; ma senza por mente a questa circostanza, Alessio si avvicina al domino rosa, intanto che Dartigue gli dice:

— Questa damigella è mascherata, perchè molto timida; ma balla per eccellenza. Le faccia invito.

Alessio proferisce la formola consueta d'invito, ed il domino rosa, per tutta risposta, gli presenta una mano coperta da guanto bianco. Il giovane prende quella mano, ed è sorpreso dal modo singolare con cui quella mano stringe la sua; non resta però dal condurre la sua ballerina verso la quadriglia. Tutti si ritirano per lasciar loro il posto e per lasciarli passare. Alessio crede notare che il domino rosa saltelli invece di camminare, e giudica che quella damigella abbia gran voglia di ballare, poichè non aspetta nemmeno d'essere a posto.

Gli astanti si spingevano, si urtavano per veder la quadriglia, e gli occhi di tutti erano rivolti sopra di Alessio e della sua ballerina. Egli aveva per figure di fronte la sua cugina e Dartigue; e dietro di loro vede il signor di Pomponney ed il pagliaccio, la guardia francese e Robertin. La sala era poi sì piena di gente che pareva vi fosse riunita tutta l'adunanza.

L'Amore arrossiva, tremava; per nascondere la sua confusione, si prova a parlare colla sua ballerina, e le dice:

— Madamigella, ella ha per cavaliere uno che non è molto pratico; ma spero che vorrà esser indulgente.

Il domino rosa non fa altro che un piccolo movimento del capo, poi prendendo all'Amore l'arco e la freccia che tiene in mano, li getta a terra, e li preme coi piedi.

Alessio rimane ammutolito, e non sa che pensare dell'atto della sua ballerina; ma si accresce ancor più il suo imbarazzo all'udire le risa che suonano intorno a lui.

Ma l'orchestra suona; Alessio vuol prendere la mano del domino rosa, e non vi riesce, chè la sua ballerina si è già lanciata nel mezzo della sala, spiccando dei salti, facendo giravolte e capriole nel bel mezzo dei cavalieri e delle dame disposti per la quadriglia. L'Amore le corre dietro e tenta invano di trattenerla, di afferrarla; la mascheretta spicca salti straordinarii, e nel momento in cui Alessio pensa di ghermirla, gli salta sulle spalle, e strappandogli la parrucca incipriata, se la mette in capo, dopo essersi tolta la maschera e la bautta.

Gli scoppii di risa sono universali; le signore svengono; gli uomini vanno tomboloni fino a terra. Elena va a gettarsi sopra un canapè, non potendo più reggere a tenersi al suo posto. Il signor Pomponney, mette fuori de' sonori ah! eh!, e Robertin finalmente si stropiccia allegramente le mani, dicendo:

— Impagabile! deliziosa scena!.... È un quadro che non mi uscirà più di mente.... Ne voglio fare lo schizzo!

Alessio, che rimase tutto sbalordito al sentirsi la sua ballerina salir sulle spalle e togliergli la parrucca, rialza il capo e si accorge che invece d'una damigella egli si porta sul dorso un grosso scimiotto che era stato vestito, mascherato, inguantato e calzato, e che faceva allora il più buffo muso sotto la parrucca dell'Amore, mentre il signor Pomponney le grida:

— Bravo Caporale! bravo, hai sparruccato l'Amore!... Ora gli strappa anche le ali!.... Oh! oh! oh! com' è bello in parrucca Caporale!

Il giovane si avvede di essere giuoco dell'assemblea; si risovviene allora di tutte le circostanze che precedettero la quadriglia, si tien certo che Dartigue è l'autore della metamorforsi della scimia, della scena di cui fu fatto attore; e liberandosi dalla scimia col gettarla per terra, corre al calabrese, e gli dice con voce soffocata dalla collera:

— Signore.... Ella fu autore di tutto questo.... e mi darà una soddisfazione!....

— Eh! eh! cugino mio, andate in collera per una celia! dice Elena mettendosi fra Alessio e Dartigue. Ma voi dunque siete di animo insociabile.... Del resto, v'assicuro che quell' idea fu tutta mia.... e quindi.... contro me sola deve ricadere la vostra collera.... Ora vediamo se potete ancora pretendere vendetta!

Alessio se ne sta muto, nè sa più quello che deve fare, allorchè un signore vestito da provinciale dell'Auvergne, e che Alessio non aveva ancora veduto sulla festa, lo prende per un braccio e lo trascina a forza, dicendogli all' orecchio:

— Vieni, vieni, amico mio; quei che ridono non terrebbero dalla tua.... hai d'aspettare miglior occasione per rimbeccare la palla.

Alessio ha riconosciuto la voce di Durozel, e si lascia condur fuori dalle sale di sua cugina.

CAPITOLO XI

Un' avventura di Frison.

Durozel fece salire Alessio in una vettura, e lo ricondusse a casa. Nei primi momenti dopo che fu uscito della festa, il giovane non era in grado di parlare; egli era tanto inasprito, che non trovava parole per esprimersi.

Allorchè finalmente, entrata un po' di calma nelle sue idee, gli fu permesso di aprir il suo cuore, si gettò fra le braccia di Durozel e gli disse:

— Ah! caro amico! che scena fu quella!.... che raffinata scelleratezza!.... Farmi segno agli iniqui dileggi.... perchè non ho ancora esperienza di mondo!.... perchè sono ancor timido.... farmi ridicolo a tutta quella numerosa adunanza! Pareva ch' ella dicesse a que' giovani che le fanno la corte: È uno sciocco!.... un semplicione.... non l' ho invitato alla mia festa per altro motivo che per ridermi di lui.... più lo faranno ridicolo, e più sarò contenta. Ah, cugina mia! Che ho fatto mai, per essere da te trattato in questo modo? Qual'è il mio delitto? Io ti amavo con tutte le forze dell' anima, come si ama la prima volta; con un cuore ardente, che fa d' una donna un Dio, un angelo pel quale si darebbe la vita. Parevami che in tutto l'universo non vi fosse donna bella, graziosa, perfetta al pari di te. Finalmente, credevo che tu pure mi amassi.... E questo, quest'orgoglio ch' io nutriva, è quello che certo tu non mi sapesti perdonare.... Ah! se tu fossi stata si pura quanto sei bella, potevo dire che la tua

virtù si chiamava offesa dalle speranze da me concepite! Ma vedo pur troppo che altri è di me più felice!.... Pare che tu non voglia nemmeno darti la pena di nasconderlo.... e per me non senti veruna pietà, mi colmi di spregi, di scherni, d'umiliazioni! Ah! Durozel! te lo giuro; è finita. Io non amo più mia cugina.... No.... ora la odio, l'aborro.... Ho vergogna della mia passata debolezza.... Ma sii tranquillo; sono guarito; perfettamente guarito; ne amerò un'altra, dieci altre, se sarà duopo. Tu, amico mio, mi condurrai alle feste, ai teatri; vi condurremo donne, damigelle, fattorine.... sarò grazioso.... sarò gioviale.... Farò la corte a tutte le signore, perchè voglio che a tutto il mondo sia noto ch'io non amo più mia cugina.

Durozel lasciò parlare Alessio senza interromperlo. Crollò leggermente il capo, quasi per esprimere la poca fede che egli metteva nella guarigione perfetta del suo amico; ma si guardò bene dal dirgliene verbo; ed anzi gli rispose:

— Prima di tutto, amico mio, devi procurare di metterti in calma; in seguito potrai operare da uomo, e farai benissimo.

— Non mi credi forse, Durozel? non metti forse fede nelle mie parole? Ma, ti ripeto ch'è finita.... che non amo più Elena.... che anzi la aborro....

— Mio caro Alessio... se non l'amassi più, non la odieresti; non sentiresti per lei altro che noncuranza. Dicesi che gli estremi si toccano, ed io credo che sia vero, specialmente nelle nostre passioni. Spesse volte, nulla è si vicino all'amore, quanto lo è l'odio. Io però non ti dico questo per iscoraggirti. Il tuo decoro, quel sentimento che ci fa amanti di noi medesimi, ha questa sera ricevuta una ben grave lezione; e poichè un tale sentimento è, meno di qualunque altro, capace di perdono, spero che ti sarà di sostegno nelle tue risoluzioni, e ti aiuterà a vincere una passione che ti

renderebbe infelice, perchè non sai per anco amare, come si ama secondo la moda.

— Sta pur quieto.... Ora mi vedrai pieno di coraggio. Ma perchè non hai lasciato ch'io mi vendicassi di Dartigue.... di quell'insolente cui venne in capo di farmi ballare con una scimia?... giacchè è stato lui.... oh! lui senz'altro, ne sono certo; è stato lui a combinare la congiura.... l'ho veduto parlar sommesso a mia cugina, ed ella ha riso, dicendogli: Sarà una bellissima scena.... Tali idee non possono venir in mente che a lei, signor Dartigue!

— Che t'importa che sia invenzione di Dartigue o di Pomponney?.... Non dovevi perciò volerne vendetta in casa di tua cugina; non sai dunque che la tua collera ti faceva ancora più ridicolo agli occhi di quella moltitudine, che è sempre lietissima quando può ridere d'alcuno? Se avessi potuto prendere la cosa in ischerzo, sarebbe stato assai meglio per te. Se prendendoti la scimia fra le braccia, ti fossi messo a danzare con essa per tutta la sala, si sarebbe trovato in ciò un tratto di spirito, e tutti que' signorini che ti volevano zimbello sarebbero stati scornati. Ma per far tanto ti era necessaria una certa pratica del mondo che ancora non hai, e ti sarebbe stato necessario, più d'ogni altro, il non essere innamorato d'una donna che non sa che fare di te. Una sfida, una pubblicità in casa di tua cugina non ti avrebbe condotto a nessuna vendetta. Te lo ripeto; bisogna aspettare, e quando ti si presenterà una favorevole occasione per ridere, alla tua volta, alle spalle di coloro che ti hanno beffato, sta pur sicuro, che allora io sarò il primo ad impegnarti perchè non te la lasci sfuggire.

— Mio caro Durozel.... quanto sono soddisfatto d'averti incontrato!.... io che mi irritavo quando tu mi davi de' consigli.... Non sei più sdegnato contro di me, non è vero?

— Non lo sono mai stato.

— Per qual caso ti ho incontrato a quella festa?

— Madama di Pomponney m'aveva mandato un biglietto d'invito, ed io sono venuto pensando di trovarviti.

— Ah! se ti avessi veduto prima! Non mi sarei vestito con quell'abito ridicolo che mi ha fatto segno a tante contumelie, a tante sventure!.... Maledetto mercante! quando verrà domani per riprendere il suo vestito lo getterò dalle scale.

— Avresti più torto ancora; il vestito non potea dirsi brutto; trattavasi solo di saperne sostenere il carattere. Non è quindi colpa del mercante se tu non sai ancora far l'Amore in una sala da conversazione o da ballo, in mezzo a duecento persone.

— E il signor di Pomponney, il marito di mia cugina, ch'io credevo di veder ieri per la prima volta?.... L'ho riconosciuto.... Crederesti, mio caro Durozel?.... Il marito di Elena.... di una donna, si bella.... giacchè, sebbene la detesti, non devo però lasciare di farle giustizia.... il marito di una si bella donna è quel medesimo che ho veduto quella sera in quella tale contrada, tener dietro ad una giovine operaia.... almeno credo che fosse un'operaia....; e che voleva a forza prenderla per un braccio.... che la insultava.... quello finalmente che ho gettato sulla colonnetta.

— Non v'è nulla di straordinario.... Quando conoscerai meglio il mondo, non ti farà più sorpresa tutto questo, poichè non v'è nulla di più comune! Il marito d'una bella donna la trascura, l'abbandona, si finge malato al di lei fianco, poi, in segreto, va dietro ora ad una brutta, ora ad una volgare, con cui fa il galante, il vagheggino, mentre in casa sua è freddo, indifferente. Vediamo anche delle mogli fare altrettanto coi loro mariti. Pure, riguardo a queste signorine, devo convenire, che bisogna spesso che siano spinte da qualche motivo a cambiare, mentre non ne abbi-

sogna alcuno agli uomini per ingannare le loro mogli. Rispetto al signor di Pomponney, non mi fa nessuna sorpresa quanto mi dici sul conto suo. Il suo credito è stabilito: ed è quello d'un vecchio libidinoso. Del resto, penso che ti sarai guardato bene dal ricordargli di aver avuto con lui quell' incontro.

— Non sono stato balordo a questo segno.

— S'ei ti ha riconosciuto, com' è da credere, (giacchè la faccia di uno che ci gettò sopra una colonnetta non ci esce si facilmente dalla memoria), ei dev'essere stato lietissimo di vedersi offerta un' occasione di vendetta; e non mi fa sorpresa ch'egli abbia aderito a lasciar mascherare il suo scimiotto. Ora, amico mio, mettiti in calma; poniti a letto, procura di persistere nelle tue buone disposizioni, e guardati, domani, dal gettar dalle scale il mercante d'abiti da maschera, perchè può anche essere il caso, che questa notte egli t'abbia reso un segnalato servigio.

— Durozel; domani andremo da madamigella Giuliana, non è vero? E poi, madamigella Amandina voleva tener circolo una sera presso di lei.... E non potremmo condur quelle giovani a qualche festa da ballo.... a qualche pranzetto.,.. poi al teatro? Te lo ripeto.... mi voglio divertire.... voglio far vita galante.... voglio tener diverse amanti.... adorarle tutte.... Si può ben fare anche questo, non è vero?

Durozel si appaga di sorridere, di stringere la mano del suo amico, e lo lascia dicendo:

— Domani parleremo di tutto questo.

Alessio cerca di trovare nel sonno un farmaco ai tormenti; ma le varie idee che lottano nel suo cuore non gli lasciano gedere il riposo; e allorchè gli occhi suoi si chiudono un momento, si crede ancora in costume d'Amore, si vede la scimia sul dorso, gli sembra udire ancora le risa di scherno di sua cugina, onde borbotta, benchè addormentato:

— Ah! la odio! la detesto adesso, quanto l'amavo prima!

Ma il profondo sospiro che tien dietro a questo pensiero anche nel sonno, non è garante di una perfetta guarigione.

L'indomani di buon mattino, Alessio va da Durozel; vuol far colazione al caffè inglese; vuol pranzare al Palazzo Reale; vuol girare tutti i teatri, e non parla che di piaceri. Ma non fa questi proponimenti colla letizia d'un uomo che pensi a darsi buon tempo. Li fa con quella agitazione che si nota facilmente in una persona tormentata dalla febbre, e che vuole sforzarsi di dissimular il suo male.

— Sia quel che vuoi! Divertiamoci pure! sclama Durozel; io son sempre a tempo a farlo! A proposito, sai cavalcare?

— Un poco! come si suol cavalcare in campagna.... So qualche cosa di cavallerizza, ma non ne sono maestro.

— Tanto meglio! Dopo la colazione anderemo a noleggiare due cavalli e faremo una trottata. Devi sapere, caro Alessio, che l'equitazione è una delle migliori distrazioni che possiamo procurarci quando abbiamo qualche affanno; e quanto meno sappiamo di cavallerizza, tanto più il rimedio riesce efficace, poichè chi si trova a cavallo, essendo sempre costretto a por mente a quel che fa, per tenersi fermo in arcione, per non lasciarsi sfuggir di mano le redini, per non ischiacciare qualcuno, ha poco tempo di pensare ad altro.

— Ebbene! facciam colazione, poi andiamo a cavalcare.... Ma se cado?

— Servirà di distrazione anche questo. Un piccolo male fisico guarisce talvolta un grosso male morale, e non tutte le cadute riescono pericolose! Pure, non è necessario che tu cada.

Ed uscendo dal caffè inglese, i due amici vanno da un noleggiatore di cavalli.

— Datemene uno che sia docile! dice Alessio.

— No! no! non troppo docile! sclama Durozel, non ti occuperebbe la mente abbastanza! non hai bisogno d'un cavallo cattivo, ombroso; ma prendine uno vivace, vispo, brioso.... chè ti farà esperto cavallerizzo.

Alessio eseguisce quanto gli consiglia il suo mentore, e i due amici sono tosto ai Campi Elisi, cavalcando, l'uno al fianco dell'altro, a breve distanza. Durozel fa caracollare con grazia il suo ginnetto, ed Alessio fa di tutto per tenersi ben fermo sul suo.

È una bella giornata d'inverno ed il passeggio è formicolante di persone. I pedoni ammirano le ricche carrozze, le cavalcate, le acconciature della stagione, chè sfoggiano le signorine dal fondo d'un calesse, o da un carrozzino scoperto.

Alessio, allorchè passa dal luogo dove incontrò Elena con Dartigue, mette un profondo sospiro, e dice al suo compagno:

— È qui, che l'ho veduta con quel signore.

Durozel non risponde altrimenti che col dare una sferzata al cavallo d'Alessio, che prende il galoppo, sicchè il suo cavaliere è costretto a dimenticare i dolori del cuore per tenersi ben fermo nelle staffe.

Tutto ad un tratto, giunti ad un crocicchio, Alessio dà in una forte esclamazione, onde Durozel si volge indietro con ansia, e gli dice:

— Che? sei caduto?

— No, ma quel tilbury che viene a destra....

— E così?

— Vedi!.., È mia cugina con suo marito.... ed al loro fianco.... cavalca Dartigue....

— È vero, di galoppo, dunque!.... Coraggio, perdio! Bisogna passar in mezzo a loro, e far veder loro che l'Amore sa cavalcare.

— Oh! sì.... Andiamo!.... pancia a terra!

Alessio ficca gli sproni nella pancia del suo cavallo,

ed è molto se Durozel gli tien dietro. I due cavalieri si mettono attraverso la strada, sul punto in cui era per passare il tilbury, e rasentano quasi il capo del cavallo del signor di Pomponney, che è costretto a dare indietro, mentre il cavallo d'Alessio passa in un pantano e copre di fango l'elegante Dartigue che si è fermato vicino al tilbury.

Elena si lasciò sfuggire una esclamazione di sorpresa; Dartigue profferì una bestemmia, ed il signor di Pomponney uscì in una espressione di terrore. Ma i due cavalieri si sono già dilungati di un buon tratto di via, e quando Alessio giunse finalmente a moderare il corso del suo cavallo, si avvicinò a Durozel, e gli disse:

— Oh! amico mio! sono al colmo della gioia!

— Davvero?

— Ho inzaccherato Dartigue; l'ho coperto di fango, lui e il suo cavallo.

— Egregiamente! È già una piccola vendetta... Del resto, mi congratulo teco, che andavi come il vento e non sei caduto; eccellente esercizio d'equitazione!

— Per passar innanzi a mia cugina, avrei sorpassato le più alte barriere.... E se corressimo dietro al loro tilbury per passar loro innanzi un'altra volta? per tagliar loro ancora la strada?

— No! una volta va bene; ma due, sarebbe un far vedere che operi per dispetto, per passione. Prendiamo quest'altra strada e ritorniamo a Parigi. Devi essere stanco.

— Oh! io non sento la stanchezza! Sono tanto contento di aver imbrattato Dartigue.... E credi tu che mia cugina m'abbia riconosciuto?...

— Le siamo passati si da presso che è impossibile che non ti abbia osservato, riconosciuto....

— Oh! Durozel, che bell'idea fu la tua di farmi far una corsa a cavallo.

— Sì, ma te lo ripeto, ora andiamo di passo.

I due amici battono una strada che li conduce verso la porta Maillot. Vanno di leggier trotto, e passano innanzi ad un calesse da nolo che sta fermato vicino al bosco di Boulogne, ed entro al quale era una giovine con un cocchiere.

Senza por mente a questa circostanza, seguitano ad inoltrarsi, ma circa cento passi lontano dal calesse, vedono innanzi a loro un giovine che corre a tutta corsa dalla parte di Parigi.

— È singolare, dice Durozel, la somiglianza di quel giovane che corre là lontano col giovane Frison.

— Infatti, dice Alessio, dev'essere lo stesso Frison...

— Caspita! voglio che ce ne accertiamo; con una galoppata ci sarà facile raggiungerlo, e sapremo allora il motivo per cui corre sì lesto.

I due cavalieri spingono i cavalli, e non tardano a raggiungere il signorino che correva loro dinanzi, e che all'udire lo scalpitar de'cavalli si fermò e si volse indietro. È infatti il giovine Frison, che dà fuori in una risata al vedere i due cavalcatori, e dice loro:

— Ah! cospettaccio! signori miei, mi hanno fatto paura!.... Credevo che fosse un calesse!

— E che diavolo ha, signor Frison, che corre in questo modo?...

— Che cos'ho?... Oh! per bacco!... ho le mie buone ragioni!.... Non han veduto un calesse fermato là lontano?.... con entro una giovine ed un cocchiere?....

— Sì, l'abbiamo veduto.

— E non si moveva, n'è vero?.... erano sempre fermi?....

— Per l'appunto.

— Ebbene.... bisogna guadagnare terreno.... battersela ben lontano!.... Ah! ah! ah!.... L'avventura è bellissima!.... È veramente da ridere.... Ah! diamine!.... parmi che il calesse venga da questa parte.... sì.... torna

indietro.... Chi mi presta il suo cavallo, chè possa andarmene di volo?.... Signori, li prego! È affare di premura! Sapranno poi il motivo.... Un cavallo.... lo restituirò!.... non lo porterò via,... lo prometto.... Ma tosto un cavallo.

Durozel mette piede a terra, e Frison è già saltato in sella e se ne va di galoppo, gridando ai due amici:

— Li aspetto sulla piazza Vendôme.

Frison non tarda a scomparire, e Alessio, che si è fermato per aspettare Durozel, gli dice:

— Che cosa abbiamo a fare adesso?.... Il signor Frison ci dà l'appuntamento un po' lontano....

— Sì, è un trattare in piena libertà, credevo che ci aspettasse alla barriera, od almeno ai Campi Elisi.... È un buffonello, credo si sia preso giuoco di me, e che sia stato contento di poter andar a cavallo.

— Non puoi andare sì lontano a piedi, chè devi essere stanco.... vuoi montare il mio cavallo?

— No, perchè sarebbe lo stesso, e saresti imbarazzato tu pure.

— Vuoi che ti prenda in groppa?

— Oh! no, andrò a piedi fino alla barriera, ove spero di trovar una vettura.

— Ti tengo dietro di passo.... Oh! vedi il calesse di cui aveva paura Frison. La signora, che v'è dentro, pare difatti che lo cerchi sulla strada. Egli ha detto il vero.

Il calesse giunge infatti vicino ad Alessio, e la giovine che siede vicino al cocchiere mette fuori la testa, e dirigendosi a Durozel, gli dice con molta disinvoltura:

— Signore, non avrebbe veduto per istrada un giovine in pastrano bigio, con istaffe ai calzoni e con guanti color burro.... di pelle molto bruna?

Queste indicazioni precisano Frison, ma Durozel risponde con molta serietà:

— Non ho visto niente, signora.

— Ah! bene! Bisogna dire che avesse qualche impedimento!.... Ma non importa.... Tiriamo innanzi... Grazie, signore.

Il calesse si allontana, e Durozel guarda Alessio ridendo.

— Come trovi quella signora?.... non ci ha tenuti molto in parola, ma era piuttosto bella.

— Ne sono ancora colpito al maggior segno.

— Andiamo, andiamo, vorrei già essere a piazza Vendôme per conoscere l'avventura di Frison.

Il pedone affretta il passo, e giungono insieme alla barriera. Ivi Durozel sale nel calesse, ed i due amici sono tosto a piazza Vendôme, ove il signor Frison si divertiva a far caracollare il cavallo intorno alla colonna.

Durozel lascia in libertà il suo calesse, rimonta sul cavallo, che Frison gli rende a malincuore, perchè gli pareva di farvi una bellissima figura, e gli domanda:

— E la storia?

— La narrerò loro pranzando, se vogliono che pranziamo assieme....

— Ben volontieri.

— Ma non temano, signori, sono a denaro; non è che il secondo giorno del mese. Vadano a consegnare i loro cavalli.... io vado ad aspettarli al palazzo reale, innanzi alla rotonda.

Tutti sono puntuali al convegno, e quei due signorini vanno a mettersi a tavola da Véfour, e facendo onore al pranzo, il giovine Frison comincia il suo racconto.

— Signori, hanno da sapere che due giorni or sono.... (vedono che non è storia antica) vidi al circolo Franconi quella bella giovine che hanno veduto nel calesse... È bella, n'è vero?.... Oh! scuotano il capo finchè loro piace, ella è bella. Di bel corpo.... occhio nero, vivace, fors'anche un po' arditella; ma che importa? Non de-

sideravo di far la relazione d'una nonna. Le avevo dunque gettate delle occhiate alle quali mi fu corrisposto con occhiate di fuoco. La signorina era con un signore i cui capelli somigliavano perfettamente al pelo d'un cane, e la cui faccia pareva quella d'un vitello. Io supponevo ch'egli fosse almeno il compare della damigella, ch'egli andava regalando di castagne duranti gli intervalli fra gli atti, ed ella se le mangiava con una grazia della quale io mi sentivo tutto commosso, onde dicevo fra me: Non è certo una duchessa, ma può essere una brava borghesina, od una fattorina di bottega. E mi pareva che facesse proprio al caso mio.

Finito lo spettacolo, tengo dietro alla mia conquista, e dico in mio cuore: È sicuro che se ne andranno a piedi, giacchè un uomo che dà a mangiar castagne in teatro ad una donna che è in sua compagnia, non la conduce a casa in carrozza. E'non bisogna essere profondo in economia per saper queste cose. Difatto, se ne vanno a piedi, e li seguii fino alla via di Charonne... Era un po' lontano; ma chi sta sulle buone avventure, non si stanca. Nel tener dietro alla mia bella, io ruminavo: Se il signore della testa vitellina è suo marito, suo protettore, suo zio.... suo.... che so io?... insomma s'egli convive con lei, osserverò bene la casa... farò una croce bianca sul muro... al qual uso mi tengo sempre in tasca un pezzetto di gesso, e domani verrò alle informazioni. Ma non ebbi questo disturbo. Giunti che furono ad una porta in un vicolo, si fermano; la testa di vitello saluta la giovine e se ne va; e come loro signori devono facilmente indovinare, la damigella impiega tanto tempo ad aprire la porta, ch'io posso raggiungerla avanti ch'ella vi sia entrata.

Mi dispenso dall'intrattenerli nel riferire il nostro dialogo, chè loro ben sanno quel che si dice ad una donna in tale circostanza.... sempre le stesse stoltezze. — Io l'adoro, mi permetta di rivederla. — Ah! no, si-

gnore, ciò mi esporrebbe troppo alle censure.... i giovani sono così indiscreti.... si leggieri..... — Io, madamigella, non sono come gli altri. — Oh! non sarà nulla di meglio, ecc., ecc. Pure, devo confessare, miei buoni signori, che la mia ninfa si mostrò poco crudele; mi disse che non poteva ricevermi in casa, perchè abitava con sua zia, ma mi accordò un appuntamento per la mattina dell'indomani. Conchiusi quindi, che i focosi miei sguardi avevano fatta una profonda ferita nel di lei cuore.

L'indomani di quel giorno era ieri, ed io mi trovo al baluardo Bourdon, che era il luogo stabilito al nostro incontro. La mia bella non tardò ad arrivare; ed al primo vederla di pieno giorno, confesso che mi passò un tal poco quell'incanto che aveva ammaliato il mio cuore, quando la vidi di notte. Il suo viso era sparso di molte macchie rosse, ch'io non aveva vedute il giorno precedente; ed il modo suo di parlare non dava indizio d'una completa educazione. Ma non monta; il bicchiere era colmato, e bisognava vuotarlo, ed io volevo condurre la mia conquista ad una trattoria del Baluardo Nuovo. Ella si scusò col dirmi che non aveva tempo, che finiva di ricamare uno scialle di *barège* che doveva consegnare la sera stessa. In poche parole, mi disse che non poteva venire con me che all'indomani. Benchè io cominciassi a sospettare che la mia dulcinea lavorasse piuttosto di strofinamento che di ricamo, stabilii con lei un appuntamento per quest'oggi. Alle tre ore, trovo la signorina allo stesso luogo di ieri, tutta acconciata, linda, attillata, con un cappello di paglia ritinto, con una pelliccia che pareva fatta con cinque code di gatto legate insieme. Dico fra me: Non ti condurrò certo alle Tuileries; ma fa lo stesso; non calcoliamo l'esterno. Dico alla mia bella: — Pranzerà con me. — Volentieri. — Dove andiamo. — Ove le piace... ma un po' lontano.... è una sì bella giornata!.... Se po-

tessimo andar in campagna.... — Facilissimo! Le piace il bosco di Boulogne? — Oh! i boschi mi piacciono tutti! specialmente se molto folti! — Capperi! dico fra me stesso; principiam bene! Per mal sorte, a questa stagione non vi sono foglie!... non importa.... Andiamo al bosco di Boulogne.... Vi passeggeremo; poi torneremo a pranzare ai Campi Elisi. Prendiamo un calesse che ci meni al bosco di Boulogne.

Porgo il braccio alla giovane, e mi dirigo con lei verso una stazione di vetture. Mi trovavo a denaro, avendo riscossa ieri l'altro la mia mesata; e quando ne ho, ritengo che il denaro è fatto per ispenderlo.

Troviamo un calesse, vi montiamo dentro, ed io mi metto in mezzo fra la mia bella ed il cocchiere, a cui dico.

— Al bosco di Boulogne!

Il cocchiere, al quale io non avevo fatto osservazione nell'entrare in carrozza, era un giovinotto di bellissima figura, ben in carne, di bel colorito, di lineamenti comuni e di vestito conveniente al suo stato.

Camminavamo da qualche tempo, ed io dicevo dolci paroline alla mia conquista, allorchè mi avvedo che la damigella dava frequenti occhiate al cocchiere. Sulle prime non vi badai più che tanto; ma mi accorsi poi tosto che il nostro automedonte getta delle occhiate alla mia bella anche per disotto, e che quelle occhiate sono poi seguite da un lieve sorriso. Finalmente, siccome entravamo appunto allora nel viale dei Campi Elisi, ecco che la mia signorina si mette a sclamare:

— Ma, non m'inganno. Sei tu, Francesco?

— Si, madamigella Leonora, sono io, risponde il cocchiere; oh! io l'avea ben conosciuta subito!

— Oh! il bel casetto!.... Era sì un pezzo che non ci vedevamo! povero Francesco!....

— Caspita! l'è fin dal giorno in cui dovevamo sposarci....

— È vero.... ed era tutto preparato; se mia zia non avesse mutato pensiero, se non avesse fatto la banderuola a quest'oggi sarei tua moglie, e avrei già forse una truppetta di figliuoli. Oh! sarebbe facile!.... Caro Francesco.... Ho gran piacere di rivederti.... Ti ricordi di quel giorno in cui siamo andati in compagnia ai lilas? Oh! Dio! quanto ci siamo spassati!

— Oh! me ne sovvengo. Faceva più caldo di oggi.

Durante questo dialogo fra la mia bella ed il cocchiere, loro signori possono vedere facilmente quale figura mi facessi.... Io ero già stufo di madamigella Leonora, e nel momento in cui giungevamo alla porta Maillot, dissi al cocchiere:

— Signor Francesco, fatemi il favore di fermare un momento. Bisogna ch'io smonti per un bisogno.

Il cocchiere ferma il cavallo; io scendo dal calesse, vi passo per di dietro, e là mi metto la via fra gambe, correndo a quanto più posso verso Parigi, e lasciando madamigella Leonora in piena libertà di risovvenirsi de' suoi antichi amori col signor Francesco. Ed allora ho fatto l'incontro di loro signori.

— Ed infatti le corsero dietro, dice Durozel, e la damigella ci ha anche domandato se l'avevamo veduto, dandoci i suoi connotati.

— Vede che ho fatto bene a prendere il suo cavallo, ed a pormi in salvo! Madamigella Leonora mi parve una donna capacissima di farmi una scena, o d'obbligarmi a pagarle il pranzo. Per buona sorte non ha il mio indirizzo, e non potrà venire a disturbarmi a casa. Imparerò, signori miei, ad essere un po' più guardingo, e quindi innanzi sarò meno pronto ad offrire il mio cuore ed un pranzetto. Li prego di segretezza, specialmente con madamigella Giuliana.... perchè godrebbero troppo di poter ridere alle mie spalle.

Dopo aver riso dell'avventura di Frison, i tre giovani escono dalla trattoria e vanno al sobborgo del Tempio.

Da gran tempo Alessio non era andato alla conversazione della fiorista, onde le fanciulle, al vederlo, si lasciano sfuggire una esclamazione di sorpresa. Quella sorpresa cambiasi tosto in una viva soddisfazione, allorchè scorgono il cambiamento operatosi nei modi del giovane.

Invece di restarsene in un angolo senza parlare, Alessio va ora a chiaccherare con quelle signorine; osserva il lavoro dell'una, dirige un complimento all'all'altra, e procura finalmente di mostrarsi amabile con tutte. E quantunque tutto ciò sia fatto con evidente sforzo, le fattorine non se ne mostrano perciò meno liete, e guardandosi l'una coll'altra si dicono a vicenda:

— Com'è diventato amabile, gentile!.... Non è più quel di prima!....

Desiderata, quella dei capelli rossi, soggiunge:

— Ora sì che si potrebbe guadagnare il premio fisso; ed avvicinandosi a Durozel, gli dice all'orecchio:

— La promessa dello scialle è ancora in vigore?

— Adesso, risponde Durozel, ne prometto anche due.

— Due!.... C'è dell'audacia in questa promessa.... Ma potrebb'anche avvenire ch'ella perdesse.

— Lo desidero.

— Vuol forse far la corte a tutte? dice Frison a Durozel. Che cos'ha questa sera il signor Alessio?... È la cavalcata che gli ha fatto questo effetto? Allora dovrebbe fare il postiglione.

Il cavallo però aveva fatto sul cuore di Alessio tutt'altro effetto di quello che credeva Frison, e più volte volendo sedere, l'allievo di Durozel aveva fatto una brutta cera che lasciava intravedere un dolore ch'egli si era forzato di dissimulare.

Madamigella Amandina, che notò un contorcimento del giovine, gli dice coll'accento di una tenerezza affettuosa:

— Che ha il signor Alessio? Si sente male?

— No, madamigella, non ho niente.

— Ma infatti, dice Giuliana, osservai anch'io già più d'una volta che il signor Alessio pare che sia preso, di tratto in tratto, da qualche dolore.

Durozel sorride ed esclama:

— Sì, madamigella, si, è facile che si senta male; ma non ardisce manifestarlo a loro signore.... È che quest'oggi abbiamo cavalcato un gran pezzo, e quando non si ha quest'abitudine, si hanno delle conseguenze, però non pericolose.... solo un po' d'incomodo nel mettersi a sedere.

Le fattorine si mettono a ridere, ed Alessio si fa rosso e rimbrotta Durozel.

Ma Amandina sclama:

— Posdomani do la mia grande conversazione, e attacco la catena al camino. Signori, mi faranno il favore di venire?

— Volentieri, dice Durozel.

— Farò in modo di riceverli degnamente. Quind'io fo conto su di loro, o signori.

Così dicendo, madamigella Amandina guardava particolarmente Alessio, il cui cambiamento di modi erale sembrato di buon augurio. Quei tre signori promettono di bel nuovo di aggradire l'invito, poi danno la buona notte alle fanciulle; ed Alessio, sempre sostenendo che non ha male alcuno, fa, nel camminare, una faccia che dice appunto il contrario.

CAPITOLO XII

Sulla scala.

La Fontaine ha detto:

Chi fa al genio violenza;
Nulla mai con grazia fa.

E questo pensiero verissimo si può applicare anche a ben altro che al nostro genio. Non violentiamo quindi la nostra vocazione, i nostri gusti, il nostro naturale, i nostri modi, poichè non riusciremo ad ingannare per lungo tempo un occhio esercitato; e tutto lo studio che ci saremo dati per riuscire a tanto, non ci offrirà che un assai debole risultato.

Alessio si era forzato di fare l'allegro, il galante; ma Durozel, che sapeva ben leggere nel cuore umano, vedeva che ciò non era che uno scopo che il povero Alessio si era prefisso, ed in cui voleva riuscire. Quello che ambedue avevano fatto lungo la giornata poteva servire al giovine di distrazione, ma non era ancora quello che lo doveva guarire, e Durozel sapeva benissimo che non aveva posto in gran pericolo la sua borsa, promettendo due scialli a madamigella Desiderata, se sapeva conquistare l'amico suo.

Non era già alla esclusiva compagnia colle fattorine che Durozel intendeva limitare le relazioni di Alessio. Già più volte gli aveva proposto di condurlo alle conversazioni, d'introdurlo in case molto brillanti, ove eleganti signore, e bellissime signorine avrebbero potuto

cattivarsi il di lui cuore. Ma fino a quel punto il giovinetto aveva sempre ricusato di andare in altre case, memore delle sue sventure nelle sale di sua cugina, e timoroso di incorrere anche altrove negli stessi pericoli.

Ora però Alessio ha promesso a Durozel di seguirlo dove vuole, e l'indomani della cavalcata, questi va a trovare il suo giovine amico, e gli dice: — Oggi ti conduco al sobborgo Saint-Germain, ove non trattasi di dire delle stoltezze e di mangiar marroni, d'abbandonarsi all'allegria e di canticchiare una contraddanza. Bisogna contenervisi con severità, essere riserbato nelle parole, ornato e messo con ogni squisitezza di gusto, e di una allegria fredda, non clamorosa; bisogna che tu sappia ascoltare un discorso che non ti piace e fare un whist che non ti diverte. Ma è questa la società distinta, e tu devi vederla, devi conoscerla; ciò è necessario ad un giovane, com'è necessario ad un attore da scena il sostenere qualche volta delle parti che non sono proprie del suo carattere. Inoltre, io non pretendo di avvisarti anzi tratto, che nella distinta società, molte volte si muore di noia. Dio mi guardi dal dirti tanto, chè sarebbe un paradosso. Ti dirò anzi che in generale vi si sta assai bene, purchè si sappia starvi come bisogna, ed è per questo che conviene avvezzarsi per tempo a conoscere il mondo. Verrai dunque sta sera?

— Mio caro Durozel, risponde Alessio, tu mi vedi disposto a seguirti da per tutto ove vuoi condurmi; ma per quest'oggi, ti domando un po' di tregua. Ieri sera, in casa di madamigella Giuliana e colle sue compagne non ho voluto confessar il vero, ma il cavallo mi ha lasciato delle memorie assai dolorose. È necessario ch'io possa camminare per andar da madamigella Amandina.

— Ebbene, dice Durozel, curati pure, guarisci, poichè quelle signorine vorranno forse ballare. Tu sai dove

abita Amandina.... via del Corvo; ti ha dato il suo indirizzo?

— Sì, certo, ma non vi verrai anche tu in mia compagnia?

— Vi verrò, ma ad ora più tarda. Domani sono invitato ad un pranzo di famiglia, da uno zio che beve sempre acqua, e con delle cugine che mangiano sempre sole ova! Non ti propongo di condurti meco... perchè ti voglio troppo bene.... ma verrò a trovarti ancora in tempo.

Durozel lascia Alessio seduto sulla farina, ed il giovine va rivangando colla mente gli avvenimenti della festa da ballo, che può ormai riscontrare con sangue freddo. Non intende che il signor di Pomponney possa trascurare sua moglie, ma rimane ancora più sorpreso che una donna giovine e bella abbia potuto acconsentire a sposar un uomo così brutto, così sciocco, così ributtante com'è il signor di Pomponney. Ed il risultato di queste riflessioni si è ch'egli si convince che madamigella Elena era assai civetta, e che il desiderio di figurare, la smania di vestire con eleganza, di esser ricca, hanno potuto sul di lei cuore più del sentimento d'antipatia che deve averle ispirato quel signore. Ed una donna che per tali viste fa tanti sagrifici, non ne sostiene più alcuno per amore, vale a dire, che per piacerle, bisogna, prima di tutto, riunire in sè stesso tutti i requisiti che si esigono in un uomo alla moda. Una tal donna non fisserà mai i suoi sguardi sopra di un uomo con abiti mal fatti, con cravatta male annodata, o pettinato secondo l'uso d'un anno addietro. Per ottenere da lei un sorriso di benevolenza, bisogna non aver nulla nel proprio ornamento che possa meritare taccia di negligenza. Ella non cercherà se chi aspira al suo amore, è dotato di spirito, di cognizioni, se ha un'anima capace di amare; ma chiederà s'egli porta sempre guanti ben calzati, e freschissimi. Ed in

tal caso, chi chiamerà amore il sentimento che prova una donna per l'uomo che le dedica il suo cuore?

Queste riflessioni erano saviissime, e cominciavano a portar qualche calma nel cuore del giovane, perchè è rarissimo che si conservi l'entusiasmo per una cosa di cui si conosce lo scarso merito. Ed Alessio comprendeva finalmente che l'amore, al modo ch'egli lo intendeva, era un sentimento affatto ignoto a sua cugina. Questi ragionevoli pensieri erano forse in lui destati dall'azione refrigerante della farina, nel qual caso sarebbe uno specifico facile e di poco costo di cui consiglierei l'uso agli amanti infelici.

L'indomani sera, Alessio, trovandosi meglio tanto nel fisico che nel morale, si dirige verso via del Corvo ove abita madamigella Amandina, e che è vicinissima al sobborgo ove abita Giuliana.

Giunto al numero che gli venne indicato, Alessio entra in una bellissima casa, vede un portinaio che gli dice di salire al quinto piano, e trova una scala signorile e bene illuminata, onde egli concepisce un ottima idea delle case in via del Corvo.

Non era Alessio che al pianerottolo del primo piano e, seguitava a salire; ma scendeva qualche persona.... è una donna, ed egli si ferma per lasciarle il passo; e trovandosi sotto la lampada che illuminava la scala, guarda la persona che ne scende, stimando debbe essere una delle damigelle, che già più volte ha veduto in casa di Giuliana; ma i suoi occhi s'incontrano in una faccia sconosciuta, quella d'una giovinetta molto bella, e i cui lineamenti nobili e graziosi, sembrano solo un tal poco abbattuti dallo stento e dal dolore.

Alessio vuol continuare la sua salita; ma anche la fanciulla che gli passò dinanzi, lo ha osservato, e fermandosi tutto ad un tratto, proferisce una esclamazione di sorpresa e mostra quindi desiderio di favellargli.

Alessio si ferma anch'egli, cercando inutilmente nella memoria, per richiamarsi i lineamenti della giovane che mostra di riconoscerlo, ed in quel momento una voce dolcissima gli dice queste parole:

— Non si ricorda di me, o signore?

— No, madamigella... non credo averla veduta mai, pure, la sua voce.... non mi riesce nuova....

— Oh! io la riconosco benissimo, signore.... Ella ebbe la bontà di difendermi una sera.... allorchè un uomo m'insultava, inseguendomi.... Ah! sono lietissima di poterla ringraziare ancora di quel tratto generoso.

— Come, ella damigella è quella ch'io ho ricondotto a casa una sera?

— Sì, signore.

— Non mi fa sorpresa che le sue fattezze mi riescano nuove; quella sera io non avevo veduto la sua faccia....

— Ma io l'avevo veduto benissimo.... o signore.... e non ho dimenticato.... È dolce il riconoscere le persone che ci hanno reso qualche servigio.

— Madamigella, allora io non ho fatto che il mio dovere.... Poichè si trova fra gli uomini chi è tanto vile da insultare le donne, è ben giusto che se ne trovino anche di quelli che le difendano. Ma, è cosa singolare; non credevo averla condotta in questa via.

— Oh, no, signore, allora io non abitavo in questa via, ma dopo, ho cambiato abitazione.

— E quell'uomo che l'aveva insultata, non lo ha più incontrato dopo quella sera?

— Una sola volta, o signore, una sola volta ebbi la mala sorte d'incontrarlo; ma fortuna che era di giorno. Ciò nondimeno, mi riconobbe, mi si avvicinò, mi parlò; ma, senza stare ad udir quello ch'ei mi diceva, io mi son messa a correre, e poichè v'era molta gente per la strada non osò seguirmi.... Dopo d'allora non lo vidi altro.... e spero di non incontrarlo più.

— Se le accadesse di trovarlo ancora, madamigella, dica a quel signore, che il cugino di sua moglie andrà a farsene dare soddisfazione....

— Il cugino di.... sua moglie?.... Ella dunque lo conosce quel vecchio signore?

— Si, il caso ha voluto ch'io lo trovassi nelle conversazioni.... e restai molto attonito al vederlo. Fingemmo di non conoscerci nè l'uno, nè l'altro ... ma s'egli si desse ancora licenza d'insultarla, madamigella...

— Oh! spero che non succederà più.... Non può sapere ove sia la mia abitazione.... Parigi è tanto vasta.... ed io esco di casa tanto di raro!... Non lo rivedrò più senz'altro. Mi rincrescerebbe troppo se avessi a cagionarle ancora qualche scena spiacevole con persona.... alla quale è congiunto,... giacchè.... ella è cugino di sua moglie.

— Ciò non torrebbe che io punissi chi si desse licenza di recarle oltraggio, madamigella.

— Lei è troppo buono, o signore.... ed io...

La fanciulla non finisce la frase, dice qualche parola fra i denti, ed interrompendosi, poi si confonde ed abbassa gli occhi. Alessio intanto, vorrebbe poter esprimere a quella giovinetta, quanto egli desidera essergli utile, vorrebbe farle conoscere il sentimento di premurosa affezione ch'ella gli ispira, ma non sa come esprimersi, si sente timido, e se ne sta immoto e silenzioso innanzi a colei, alla quale avrebbe a dire mille cose. Ma se il suo labbro è muto, i suoi occhi più arditi si sono fissati sull'amabile visetto che gli sta innanzi e che non può stancarsi di contemplare, perchè nei lineamenti della giovinetta vi è un tal misto di dolce e di patetico che lo ha tosto colpito.

Dopo pochi momenti in cui i due giovani si tengono l'uno in faccia all'altro, senza proferire una sillaba, la giovine fa un lieve inchino, dicendo:

— Signore, le auguro buona sera.

Scende quindi la scala e se ne va, mentre Alessio che vorrebbe trattenerla, parlarle ancora, non sa far altro che un inchino e seguirla collo sguardo.

Alessio era rimasto sul pianerottolo, pensando alla giovinetta che aveva incontrato; e si sdegnava acerbamente seco stesso di non averla trattenuta più a lungo, di averla lasciata andare senza significarle il piacere che avrebbe nel rivederla.

— È cosa singolare, dice fra sè. Le ho dato il braccio....: abbiamo fatto un bel tratto di strada assieme, e non mi ero avveduto delle bellezze di questa amabile fanciulla.... Ah! allora ero tanto preoccupato!.... e poi ella era all'oscuro quando la vidi.... Pure, sono stato assai balordo, od almeno, poco curioso.... Non guardar nemmeno in viso una giovine, alla quale davo il braccio!.... Ah! Frison aveva ben ragione di dirmi che non sapevo intendere!... Ho proprio operato da sciocco... ed anche poc'anzi.... avrei dovuto chiederle licenza di rivederla.... Parmi che avrei da dirle un mondo di cose.... ed ho saputo appena trovare quattro parole.... Sono un semplicione, quando mi trovo vicino a donne!.... Ma quella giovinetta ha certi modi.... un linguaggio.... che non indica in lei una operaia.... giacchè si esprime con molta proprietà.... Oh! sono certo ch'ella ha ricevuto una buona educazione, chè si vede a prima giunta. Ella abita in questa casa.... Ah! ne domanderò a quelle signorine.... Amandina forse la conoscerà.... Se sapessi ch'ella tornasse a salir presto le scale.... mi fermerei ad aspettarla.... Oh! ma sarebbe forse imprudenza!....

E non sapeva, il povero Alessio, a qual partito appigliarsi; pure si fermava ancora sulla scala, e non poteva risolversi a salire senza aver riveduta la fanciulla di cui non sapeva il nome.

Tutto ad un tratto, al fondo della scala si ode un gran rumore; fu battuta la porta di strada, e si udì salir le scale. Alessio trasalisce di gioia e di spe-

ranza, credendo che torni la giovine che ha testè conosciuta.

Ma scoppii di risa e voci virili lo fanno accorto dell'errore, e vede tosto sulla scala la bruna testolina di Frison.

— Chi è là a fare la sentinella? sclama Frison appena vede Alessio fermato al primo piano.... Oh! è il signor Alessio!.... Che fa qui?.... Scommetto che sta aspettando al varco una di quelle signorine.... eh?.... Oh! è certo che è stato dato un appuntamento!.... Mi vien voglia d'andar ad avvisare il portinaio che sulla scala si commettono degli scandali.

— Ah! signor Frison.... l'assicuro ch'ella s'inganna.... Non ho nessun appuntamento.

— Eh! non vede ch'io scherzo?.... E poi, se anche ne avesse, che male ci sarebbe?.... Non è forse l'uomo come un'ape che deve andar a succhiare i fiori dove li trova? Oh! non v'ha dubbio.... Ma e quell'altro, che fa da basso?.... Oh! eh! Grandinet! sei caduto in cantina?

Dal fondo della scala si ode una voce da gobbo che risponde:

— Eccomi, eccomi! è che mi rimetto la soprascarpa che mi s'è levata!

— Che bestia! si rimette le soprascarpe per salir le scale! Signor Alessio; ella vedrà uno de'miei amici.... musico eccellente.... valentissimo nel suonare il flautino e l'armonica.... È un giovinotto di quarant'anni, occupato nel commercio, e che veglia le notti per istudiare di musica, onde farsi amabile in società.... un vero filantropo.... Stassera ci farà ballare.... Ei sa suonare tre valtzer.... E così, Grandinet, è questa sera che conti di salire?.... lascia giù le tue soprascarpe, chè nessuno te le ruberà certo.

L'uomo ch'è venuto in compagnia di Frison sale finalmente. Egli è di faccia quadra e di ossa del viso

così pronunciate, che dimostra almeno quarantacinque anni; la sua statura è quattro piedi e due pollici; è di enorme corpo ed ha le gambe di strana grossezza. Quel signore, cui si potrebbe quasi dar l'aggiunto di nano, veste sempre con molta ricercatezza e con uno studio particolare. Oltre alti talloni agli stivali, porta sempre anche soprascarpe per farsi un poco più alto; ma ad onta di tutto ciò la sommità del suo capo non oltrepassa le spalle del piccolo Frison. È quindi anche questa una ragione per cui quest'ultimo si presenta volentieri in pubblico in compagnia del suo amico Grandinet, a fianco del quale ei si crede quasi un bell'uomo.

Giunto Grandinet al primo piano, Frison lo guarda, poi volgendo gli occhi verso Alessio, si mette a ridere sgangheratamente, mostrandogli l'amico suo e sclamando:

— Eh? Che cosa le ho detto?.... Le presento Grandinet... Non è alto di statura.... e non è nemmeno bello.... Non importa.... ei fa però più conquiste che non vorrebbe.... specialmente da che sa suonare tre valtzer sull'armonica.... Le donne vanno pazze per gli uomini di bassa statura; esse sanno quanto valgono al braccio, n'è vero, briccone di Grandinet?

Il piccolo compagno ride come un pazzo, sclamando con voce aspra, forte e nasale:

— Vero, verissimo; le donne fanno gran conto degli uomini piccoli.

— Spero che sta sera ne faremo esperimento, dice Frison. Oh! vogliamo divertirci.... Del resto, ella vede, signor Alessio, che porto meco munizioni da bocca.

Così dicendo, Frison mostra ad Alessio due turaccioli di bottiglie che sporgono fuori dalle sue tasche.

— Vino imbottigliato! eh! eh!.... catrame giallo! credo che voglia essere di quello.... e in questa carta, un pasticcio di cui mi darà poi il suo parere.... hi! hi! hi!

E Frison rideva a crepapelle osservando la carta in cui si avvolgeva il pasticcio, che teneva sotto il braccio con ogni riguardo.

— È forse ripieno di tartufi? domanda Grandinet.

— Ripieno di tartufi?.... Oh! ben altro che tartufi!....

— Ben altro che tartufi?.... E' mi pare già molto....

— Abbi pazienza, Grandinet; aspetta a suo tempo e vedrai.... Ma signori, che facciamo qui sulla scala? non saliamo?

— Aspetto lei, risponde Alessio; e così dicendo si curvava sulla branca per vedere se giungesse alcuno.

— Oh! signor Alessio; comincio a credere di non essermi ingannato dicendole che aspattava qualcheduno, ripiglia Frison; ma saprò chi è.... Vedrò lassù quale delle nostre damigelle non è ancora venuta.... Alla fine, s'ella vuol restar qui.... è padrone.... Andiamo, Grandinet.

— La seguo, la seguo, dice Alessio.

E risolvendosi a salire, quantunque a malincuore, il giovine Alessio tien dietro a Frison, che continuava a ridere guardando al pasticcio ed a Grandinet, che colle sue soprascarpe faceva tanto rumore quanto un cavallo.

CAPITOLO XIII

Veglia serale da Amandina.
La bella fanciulla del Sobborgo.

L'appartamento di madamigella Amandina cominciava da una cameretta di cinque piedi quadrati, nella quale non eranvi finestre, ma che poteva prendersi per una stanza.

In un angolo di quella cameretta vedevansi due fornelli di terra, infissa nel muro eravi una piccola tavola carica di piattelli, di stoviglie, di casseruole di latta, ed altri utensili da cucina. V'era in un canto un piccolo vaso d'acqua, pure di latta, che Frison diceva esser di quelli entro i quali si manda per le case il sidro; ed in altro cantuccio vi era una trentina di fascinetti disposti con ordine, e sovra di essi un paniere annerito, che serviva pel carbone.

L'uscio di quella camera non era chiuso a chiave; ardeva una lampada da notte deposta sul vaso da acqua capovolto.

— Signori, dice Frison, questa camera vi presenta l'idea della cucina....; non mi pare caldissima.... ma non giudichiamo dalle apparenze, chè forse ci si vogliono fare grate sorprese.... Non vedo nè sedie, nè armadio, nè patere, nè anfore.... Ma andiamo innanzi.... Oh! odo già ridere le damigelle; buon principio.... avrebbero mai veduto Grandinet?

Passano in un'altra camera della stessa lunghezza della prima, ma un poco più stretta, ov'era un tavolo ed un portamantelli. Sul tavolo non v'era niente, ma sotto di esso v'erano delle scarpe, delle pianelle, degli stivaletti e di tutta quella serie di calzature di donna che vogliono far bella mostra de' loro piedi.

— Questo potrebbe dirsi corritoio, dice Frison; ma madamigella Amandina ebbe il buon senso di farne una guardaroba. Fin'ora però non vedo nè finestre, nè vasi di fiori!.... Ma è forse per non pagar tasse. Signori miei, chi ha qualche cosa da levare, lo deponga qui in guardaroba. Io depongo il mio pastrano sul portamantelli.... Il mio pasticcio lo porto con me.... non voglio abbandonarlo qui.... chè sarebbe troppo in pericolo.... Via, Grandinet, cavati le soprascarpe, mettile sotto il tavolo, ov'è già un assortimento da calzolaio da poter ornare una vetrina intera.

— No.... no.... non m'incomodano punto.... risponde il piccolo signore, traendosi di sotto al panciotto una lattuga che fino allora aveva tenuta nascosta.

— Come, Grandinet? Ti conduco in una adunanza di signore e di madamigelle, e tu vuoi tenerti le soprascarpe?.... Mio caro amico, non conviene.... si direbbe che non ti sei mai trovato in conversazione.

— Abbiam tempo.... me le leverò poi....

— Ah! ah! ah! capisco perchè te le vuoi tenere.... Alla sua entrata vuol ingannare quelle signorine, almeno di due pollici.... Ah! ah! mio caro Grandinet, non è certo un tratto di delicatezza!

Le damigelle, che udirono le risate di Frison, aprono il paravento della camera ove stanno raccolte, ed Amandina viene ad accogliere que' signori.

— Entrino, signori miei, perchè se ne stanno fuori?.... Buona sera, signor Alessio. Ah! l'è una vera gentilezza ch'ella ci usa col venire prima del signor Durozel....

— Madamigelle, dice Frison, spingendo innanzi il piccolo suo compagno, presento loro il mio amico Grandinet che non ha voluto levarsi le soprascarpe onde comparire più alto innanzi a loro.... e per dar meglio nell'occhio.... ad eccezione di questa testarderia, è il più buon giovane di questo mondo, e ci farà ballare, poichè è suonatore perfetto, ed ha seco i suoi istromenti.

Le fanciulle si parlano sommessamente all'orecchio, e cercano di soffocare alcuni impeti di riso provocati dalla venuta di quel signore, che fa loro un inchino profondissimo, e si lascia sfuggire un brusco sorriso ad ogni facezia di Frison a suo riguardo.

— Come trovano la mia abitazione, signori? dice Amandina; non è vero ch'è benissimo distribuita?

— Si, dice Frison, bellissima distribuzione! Tutte le camere l'una dietro l'altra; ma non vi vedo stanza da letto!

— È là in fondo.... la quarta camera.... Non v'è finestre, ma per dormire è più sana.

— Vale a dire che è un gabinetto.

— È una camera cieca, signore.

— Benissimo! sarà una lanterna magica, ove le piaccia.

— Che cos'ha sotto il braccio, signor Frison? dice madamigella Desiderata, cercando di guardare sotto la carta che avvolge il pasticcio.

— Oh! questo, signorine, è per la cena.... Mostrarono dubitare della mia galanteria.... ed ho voluto provare che non sono sempre al verde di denari.... come credono loro signorine.... Questo è un pasticcio, di cui non videro mai l'eguale.... e di più, ecco due bottiglie di vino suggellato.. niente meno che a cera gialla.

— Oh! ma superbo! il signor Frison va alla grande!

— È moscato? domanda Desiderata guardando la bottiglia; il moscato è la mia passione.

— È qualche cosa di meglio, signorine mie. C'è qualcuna fra loro che conosce il vino Costanza.... vino raro, vino delizioso.... il più caro di tutti i vini delle quattro parti del mondo?

— No.... no....

— E tu, Grandinet, non ne hai bevuto mai, o con soprascarpe, o senza?

— Eh! eh! eh! mai, mai!

— E lei, signor Alessio?

— Neppur io.

— E quindi non v'è qui alcuno che lo conosce.... Tanto meglio; ne berranno sta sera. Vorrei deporre ogni cosa in luogo sicuro.

— Deponga là sul mio armadio.

— Benissimo; ma nessuno tocchi il mio pasticcio!....

Mentre Frison depone con ogni precauzione il pasticcio sopra l'armadio, mentre Grandinet si trae di

sotto l'abito un'armonica ed un flautino, che va a deporre sul camino, Alessio corre a mettersi sopra una sedia vacante presso Amandina, colla quale arde di voglia di discorrere. La giovine, lieta della premura con cui egli è venuto a sederle accanto, e attribuendone la cagione alla propria gentilezza, si persuade già che Alessio conceda a lei la preferenza. Quindi un tenero sguardo, un dolce sorriso, ed un sospiretto che mostra di voler trattenere, fanno risposta alle prime parole del giovine, mentre le altre damigelle, che vedono tutto, che osservano tutto, si alternano delle occhiate, si urtano co' gomiti, e si additano Amandina l'un'altra.

— Madamigelle, che cosa facevano quando siamo giunti? domanda Frison.

— Niente.... Li stavamo aspettando.

— Se è così, domando di passare ad altri divertimenti.... per esempio.... a mosca cieca, è un trastullo che mi fa andare in visibilio, perchè ne ho studiate tutte le combinazioni.

— Un momento! il signor Durozel non è ancor giunto, possiamo trattenerci un poco chiaccherando, dice Amandina nel guardare Alessio.

— Ella propone questo, dice Desiderata ad Eugenia, perchè si è accaparrata per sè il signor Alessio, e per questo non vuol far altro che chiacchierare.

— Frison parla bene; e' bisogna far qualche cosa, dice Giuliana; del resto, si giuochi o si parli, ciò non toglie che si possa ballare.... Poichè il signore suona, e poichè ebbe la bontà di portar seco i suoi istrumenti non potremmo cominciar a ballare?

— Sì, balliamo pure! sclamano tutte le giovani.

— Or via, amico Grandinet, dice Frison; sei a tempo di fare la tua brillante figura, di mostrare i tuoi talenti a queste damigelle.... Prendi la tua armonica. La suoni colle soprascarpe, o senza?

— Eh! eh! eh! lo vedrete....

— Ma prima di cominciare la danza, sclama Frison, devo una pubblica soddisfazione a queste damigelle....

— Che?.... che cos'è?

— È, che venendo qui, ho trovato il signor Alessio in sentinella sulla scala, durai la più grande fatica per condurlo di sopra.... Lo confesso con rossore.... io credevo che aspettasse qualcuna di loro che non fosse ancora arrivata. Ma poichè sono qui tutte, devo dire che mi ero ingannato.... e ch'egli ne aspettava un'altra!....

Il giovine Frison non aveva detto queste parole senza un fine. Avvedendosi della preferenza che mettevano in pratica con Alessio quelle damigelle, a ciascuna delle quali premeva di conquistarlo, vuol tentare di venir seminando la discordia fra esse e lui. Le sue parole producono infatti l'effetto da lui sperato. Amandina si morde le labbra con dispetto; Desiderata si mostra istizzita, la stessa Giuliana è evidentemente sdegnata. Dicono quindi ad Alessio:

— Come?.... aspettava qualcheduno sulla scala?

— Ella conosce qualcuno di questa casa? Chi aspettava?

Alessio, un momento turbato da tutte le domande di quelle signorine, si decide finalmente a rispondere:

— Infatti, madamigelle, venendo qui.... sulla loro scala.... ho incontrato una persona.... che credevo di non rivedere mai più. Ho loro narrato l'avventura accadutami una sera di quest'inverno in una contrada..... di quella fanciulla inseguita da un vecchio....

— Ah! sì, sclama Amandina, e ch'ella ha difesa con tanta generosità, e ricondotta a casa....

— E alla quale ella non aveva neppur guardato, soggiunge Desiderata.

— È vero, madamigella. Ebbene.... quella stessa, l'ho incontrata sta sera sulla scala di questa casa.

— E come ha fatto dunque a riconoscerla, domanda

Giuliana, se l'aveva condotta a casa senza nemmeno guardarla?

— L'osservazione è graziosa, dice Frison. Grandinet, fa piacere a sospender un poco. Suonerai a momenti.... Va a levarti le soprascarpe.

— Ma, risponde Alessio, non sono stato io a riconoscerla.... Fu ella che per la prima mi augurò la buona sera.

— Oh! scommetterei che è la scimmiotella che sta qui sopra, ripiglia Amandina con accento di scherno; pare che non abbia fatto come vossignoria, e che abbia fissato ben bene il signorino che le dava il braccio.

— E che i lineamenti del suo liberatore le siano rimasti impressi nell'anima con tratti indelebili! sclama Desiderata declamando come se sostenesse una parte da tragedia.

— Madamigelle, dice Alessio con un po' d'amarezza, non so veder nulla di stravagante nel salutar le persone.... che si riconoscono.... Quella giovinetta ha forse calcolato moltissimo il servigio ch'io le resi; ma la riconoscenza mi pare non possa mai giudicarsi una cosa ridicola!

— Dio mio! sclama Amandina, non deve offendersi di quello che diciamo noi.... Non è nostra intenzione di insultare la sua bella incognita!....

— Non mi offendo niente affatto, madamigella!....

— Ma s'ella si accende detto fatto, mostra bene di prendersi una viva premura per le persone che incontra per la strada.... Una giovine inseguita da un uomo... di nottetempo.... in un quartiere remoto della città.... è così tanto da romanzo.... Bisognerà che provi anch'io ad uscir sola di sera, per vedere se alcuno m'insulterà.

— Oh! non può avvenire altrimenti! dice ridendo Frison. E poichè adesso.... Grandinet, lascia stare il tuo strumento!.... Ora che il signor Alessio ha veduta in viso la damigella, gli domando se è bellina.

— Bellissima! sclama Alessio con un accento d'entusiasmo che non istudiavasi di dissimulare, e che fa crescere la curiosità delle damigelle.

— Oh! signor mio!... è di buona bocca! sclama Amandina facendosi rossa in viso per la rabbia. Che cos'ha di bellissimo quella giovinetta?.... un naso.... due occhi.... una bocca.... come tutte l'altre.

— Se mancasse qualcuna di queste cose, dice Frison, credo che non sarebbe più niente di bello.

— Ma voglio dire che non ha nulla di straordinario....

— Se avesse un naso ed una bocca straordinaria, ripiglia Frison, non potrebbe star bene.

— Ah! signor Zonzon è insoffribile questa sera. Del resto, Giuliana, ha veduta la mia vicina.... quando tornavamo a casa l'altro giorno.... Ti ricordi che ti ho detto: Vedi, vedi la scemetta della casa, giacchè la chiamano così.... N'è vero, Giuliana, che non ha niente di bello?

— Caspita! è una di quelle figure che si vedono ad ogni passo, e di cui non si dice una parola.

— Se è una di quelle faccette di cui le altre donne non dicono niente, bisogna concludere che è bellissima! Se non fosse tale, ne direbbero qualche cosa, di certo.

— In fin de' conti, madamigelle, ripiglia Alessio, sono padrone di dire che quella giovine.... non è di loro gusto.... Ma potrei sapere perchè le attribuiscono il soprannome di scema?

— Sì, signore, risponde Amandina; non v'è nulla di più facile. Ella deve sapere, prima di tutto, che quando si cambia abitazione, è costume d'andare a far visita alle nuove vicine.... Tale è almeno la mia abitudine; poichè, non si sa quello che può succedere; si può aver bisogno di aiuto; si può trovarsi male di notte.... Alle corte; venendo a star qui, mi sono informata, ho domandato chi fossero i miei vicini. Al primo piano, fab-

bricatori.... una famiglia intera.... una processione di figli; al secondo, un vecchio capitalista, sua moglie, la loro aia; al terzo, una vecchia contessa andata in malora, e un avvocato che manda in malora i clienti; qui io ed un'attrice del teatro Franconi; e di sopra una donna che va a far i servigi domestici in varie case, e quella damigella.... Margherita, giacchè la si chiama solo Margherita, il che é già qualche cosa che dà a sospettare de' fatti suoi, non essendo un cognome quello di Margherita.... E suo padre credo bene non si chiamasse Margherita.... Ma ella forse non lo conosce il suo. Non monta.... io dissi fra me.... quella damigella... che lavora... a far, non so che cosa.... che ricama.. per quel che dicesi.... in una parola.... quella giovine vicina mi potrà fare un pochino di compagnia.... chè è un bel comodo, quando s'ha da uscire, l'avere una persona che schiumi la pentola o che curi il latte posto a fuoco. Una mattina, dunque, sono salita da madamigella Margherita, suono.... cioè, busso, poichè se suono, sta un pezzo senza aprirmi; alla fine, ella viene facendo una smorfia singolare del viso appena mi vede, e mi domanda che cosa voglio. Io allora le rispondo: « Madamigella, sono venuta a star qui da poco tempo, abito al piano qui sotto, e come sua vicina, vengo a trovarla, a pregarla di venire qualche volta a lavorare in casa mia ». Credo che m' abbia da pregare d'andar avanti, di sedere; niente affatto! mi risponde con poco buon garbo: « Madamigella, ella è molto cortese, ma io nè vo da nessuno, nè ricevo gente in casa mia ». Poi mi chiude l'uscio sul naso, ond'io penso: perbacco! s'io sono molto cortese, costei non lo è niente affatto!

— Oh! caspita! Che tratto sguaiato, dice Desiderata. Chiuderti l'uscio in faccia.... il mio è sempre aperto!

— È ben usanza migliore! dice Frison.

— Eh! bisogna poi scusarla quella poverina! Non

avrà avuta nessuna educazione, e forse non conosce le usanze!

— Credo che s' ingannino, madamigella, dice Alessio; benchè io non abbia tenuto un lungo discorso con... quella giovine, ho notato ch'ella parla benissimo... che le sue espressioni erano proprie della lingua, e talvolta anche eleganti. In una parola, al suo fare, a'suoi modi, giudico al contrario, che debba essere stata educata con ogni cura.

— Come, signore? dice Desiderata con viso di scherno; in sì breve tempo ha notato tante cose?

— Chi può sapere? dice Amandina; madamigella Margherita è forse una principessa.... una duchessa ... rifugiatasi in via del Corvo per ragione di Stato... Ah! ah! non avrei mai creduto che abitasse una gran dama sopra di me.... alla soffitta... poichè qui sopra non vi sono che soffitte. In ogni caso, ella tiene una condotta ben singolare, quella madamigella.... e sul conto suo... corrono belle voci!....

— Che voci corrono? domanda Alessio con vivacità.

— Oh! signore, non so se devo dirle.... temerei di farla andare ancora in collera, giacchè mostra tanta premura per madamigella Margherita!

— Dica, dica pure, sclama Frison.... Desideriamo saper tutto.... Grandinet, se metti mano ancora alla scatola degli istrumenti, non berrai vino di Costanza e ti torrò le soprascarpe. Parli, celeste Amandina, siamo qui tutt'orecchi ad ascoltarla.

— Ebbene!.... ripiglia Amandina, guardando spesso Alessio per vedere l'effetto prodotto dalle sue parole; oltre che madamigella Margherita non parla con nessuno della casa, e pare fugga quando ode aprire un uscio ... quando vede un vicino!.... fu notato che quella madamigella non usciva quasi mai di giorno.... chè solo di notte si mette in giro.... che va a far acquisti... me l'ha detto la fruttaiola qui di contro, dalla quale è an-

data l'altra sera alle otto e mezzo a comprare della insalata e delle ova.... capirà bene che è una stravaganza d'andare a far la spesa di notte.

— Sarà forse perchè cenerà e non pranzerà, dice Frison.

— Sì, ripiglia Desiderata; ma in tal caso quella damigella non deve mangiar carni di macellaio; perchè le beccherie alla sera son tutte chiuse, ed io ho cattiva opinione di una donna che non mette mai a fuoco la pignatta.

— Certo! dice ridendo Frison, non si può andare da lei a farsi prestare del brodo.

— Se non esce che di sera, dice Giuliana, non è da far meraviglia che le capitino certo belle avventure!... certi incontri singolari!...

— Sarà forse per andarne in cerca, che si mette in giro solo di notte, come i gatti, dice Ortensia, che non aveva per anco detta la sua.

— Ah! è un orrore! dice Frison; ed Alessio domanda:

— Non sanno altro che questo di quella fanciulla?

— Oh! perdono! Fu anche notato che qualche volta esce assai presto alla mattina.... e che in quei giorni non torna a casa che ad ora tarda della sera.... ed una volta.... me l'ha detto in confidenza il portinaio.... una volta ha dormito fuori, e non è venuta a casa che all'indomani.

Tutte le fattorine mettono un grido esclamativo, e danno addietro d'un passo, dicendo:

— Dormito fuori di casa?... Che orrore!

— Dicano, madamigelle mie, non è loro mai accaduto di dormire fuori di casa?

— No, risponde Amandina, mai, a meno che sia stato per passar la notte ad una festa da ballo.... Allora, la cosa è naturale, e il portinaio sapeva dov'ero, onde non si potevan far sopra de' castelli in aria!... Finalmente,

per tornare alla scema, alcuni giorni sono è venuto un uomo a vederla.

— Un uomo? dice Alessio procurando di nascondere la sua commozione.

— Si, signore, un uomo; ma che uomo! Oh Dio!.... Mi trovavo per caso dal portinaio quand'ei si presentò allo stanzino.... Me ne tornavo dal mercato, perchè non fo come colei... vado al mercato di giorno... Vedo tutto ad un tratto una figura sparuta, giallognola.... con due occhi infossati.... barba lunga.... non già una barba come quella che hanno i ganimedi.... i ladri.... in somma, una faccia da libro proibito! e poi, vestito che pareva un fantasma.... lungo pastrano di cui non si distingueva più il colore primitivo.... mancante di varii bottoni, e che lasciava vedere i gomiti della camicia.... Uno di que' pastranacci alla *Robert-Macaire*, ed un cappello che era addattatissimo a quel vestito. Era tale il suo aspetto che il portinaio ed io ne abbiamo avuto paura. Colui è venuto al paravento della portineria ed ha detto con voce.... spaventevole:

— Sta qui una giovine per nome Margherita? A tale domanda il portinaio si sentì un po'sollevato dalla sensazione che gli avea destata la vista di quell'uomo, e gli rispose:

— Si, signore, sta qui, al quinto piano, l'uscio in faccia alla scala.

— È in casa adesso? ripigliò colui sempre con voce cupa.

— Oh! vi è certo perchè ella non esce mai di giorno.

Quell'uomo allora si diresse verso la scala, e salì da Margherita. Io ed il portinaio ci guardammo in faccia l'un l'altro, ed io dissi:

— Non voglio tornar su in casa mia, chè avrei paura... Resterò nel vostro stanzino fin che quel brutto ceffo sarà uscito di questa casa. E vi sono restata di fatto... ho aspettato. Ma lo credereste?.... quel pitocco.... o la-

dro.... o che si fosse, è restato più di due ore in casa della vicina!

— Due ore! sclamano le damigelle.

— In due ore si possono fare di molte cose, dice Frison; per esempio, Grandinet potrebbe a suo agio cavarsi e rimettersi le soprascarpe.

— Quell'uomo uscì finalmente della casa di madamigella la scempia.... che però non si dovrebbe dir tanto scempia, da che riceve di quelle belle visite. L'indomani ella uscì di buonissimo mattino, e fu quel giorno istesso che stette fuori tutta la notte.

Amandina finisce così il suo racconto, e tutte le fattorine fanno dei commenti, delle congetture sulla vicina. Alessio non dice più nulla, e si mostra triste per quanto gli fu narrato. Grandinet si tien sempre la sua armonica ed il suo ottavino sulle ginocchia. Frison si frega le mani, tutto contento d'aver messo la discordia fra Alessio e le damigelle, ed in quel punto si apre l'uscio.

È Durozel che entra sclamando:

— Come? non si balla? non si ride e non si canta?... Credevo d'aver sbagliato la casa.... Che diavolo si fa? Sono tutti di viso triste, annoiato, come se si discorresse di politica.

Frison si affretta a rispondergli:

— È che il signor Alessio ha trovato in questa casa la giovinetta che salvò già da imminente pericolo in via... quando un vecchio la insultava. Il signor Alessio che ha molta fiducia nella virtù di quella damigella che sta qui sopra, ha chiesto alcune notizie sul di lei conto.... e madamigella Amandina gliene ha dati di quelle.... piene di mistero....

— Come? dice Durozel, è questa stessa la casa in cui avevi ricondotto quella giovine.... e non sapevi in che rione fosse?

— Quando lo ricondotta a casa io, risponde Alessio, ella non abitava ancor qui.

— Signori, e signorine care, sclama Frison, non occupiamoci di più della vicina. Questa sera ci siamo riuniti per divertirci, ed è già più d'un ora che non ci divertiamo niente affatto.... Non è vero, Grandinet che non ti diverti niente?

— Eh! eh! eh! è verissimo, si dovrebbero fare delle mattezze, e non si fanno, eh! eh! eh!

— Madamigelle, domando che si cominci a ballare.

— Sì, sì, balliamo! sclamano le giovani, e non pensiam altro alla vicina.

— Grandinet, hai udito, si vuol ballare? ora sei in pieno diritto di metter mano a' tuoi stromenti.... e di suonarne due alla volta, se pur lo sai.

— Eh! eh! due alla volta!.... non si può.... suonerò l'armonica che è più piacevole...

Frison corre a prendere la mano di Giuliana, Durozel quella di Desiderata; Amandina, che vuol procurarsi di tornar in pace con Alessio, va a pregarlo ella stessa di ballare, ed Ortensia balla da uomo con un'altra compagna.

Allora Grandinet, per meglio dar l'idea d'un'orchestra, sale in piedi d'una sedia, e si mette a suonare un valtzer.

— Che cos'è questo? domanda gridando Frison.

— È un valtzer.

— Ma vedi bene che abbiam preso posto per la danza, suonaci qualch'altra cosa.

Il piccolo suonatore dà fuori a ridere secondo il suo solito, e comincia a suonare un altro valtzer.

— Ma che diavolo! Non la intendi che non va bene? dice Frison.... non si può ballare in questo tempo.... Questo è un valtzer!... Suona una contraddanza!

— Eh! eh! non so suonare altro che valtzer!....

— Grandinet, mi fai stizza.... almeno suonali in quattro tempi.... che possiamo ballare....

Grandinet continua il suo valtzer, e tutti procurano

di ballare, ma non vi riescono. Tutto ad un tratto, una delle giovani che non ballava, mette un acuto grido. Che cos'è dunque, Eugenia?.... che cos'hai?.... domandano le damigelle.

Eugenia addita l'armadio dicendo:

— Mi parve veder moversi il pasticcio del signor Frison....

Frison si volge in disparte per frenare la voglia di ridere, e Amandina risponde ad Eugenia:

— Via! sei matta!... hai fatto un sogno!... Sarà che nel ballare avremo scosso l'armadio.... Valziamo che sarà meglio. Dacchè il signor filarmonico non sa che valtzer.... signor Alessio, mi farà valzare.

— Madamigella, non vi sono avvezzo.... e non so se vi riuscirò....

— Oh! si, si.... e poi, le insegnerò io.... Io valzerei tutta una notte di seguito senza pericolo che mi giri la testa.

Ed Amandina prende il giovine, lo cinge colle sue braccia e lo fa valzare, dicendogli:

— Pensa ancora a madamigella Margherita?...

— Ma madamigella....

— L'è un mart.... non marchi il passo.... si lasci guidare.... È in collera con me?

— No, madamigella....

— Oh! si, lo vedo benissimo.... Mi stringa dunque.... ha paura di farsi male alle mani?...

— No, madamigella....

— Eppure si direbbe di si.... S'ella valzasse colla mia vicina sarebbe più contento....

— Ma io non dico....

— Oh! si, sono sicurissima che se la stringerebbe di più alla persona.... Oh! l'è un vero mostro....

— Come? madamigella....

— Si, è un mostro....

— Via! Ora Grandinet suona il valtzer in due tempi

sclama Frison. Ora che facciam valtzer, ei suona in tempo di contraddanza.

— No.... eh! eh! eh! l'è una *sauteuse*, bisogna imboccare il passo.

— Ah! furfante di Grandinet!... queste damigelle non vogliono saperne d'imboccare....

Il valtzer continua per un pezzo, e finalmente quelle signorine, che sembrano instancabili, acconsentono a lasciar riposare i loro ballerini, e Grandinet, mercè le sue soprascarpe, cade per terra, scendendo dalla scranna sulla quale era salito.

Tutti accorrono intorno al suonatore, che però si rialza sforzandosi di sorridere, e Frison dice:

— Damigelle, non v'è alcun pericolo; quando Grandinet casca per terra non può mai farsi male. Passiamo ad altri giuochi: io propongo nuovamente di giuocare a mosca cieca.

La proposta di Frison non è per altro accolta poichè Amandina e le sue compagne preferiscono la danza a qualunque giuoco. Grandinet si sovviene di saper suonare sull'ottavino l'aria del *buon dì, amico Vincenzo*, e poichè questa non è in tempo di valtzer, le fattorine la fanno servire per una contraddanza, adattandosi a fare tutte le figure dietro quel suono, che però Frison trova molto monotono.

Dopo aver ballato valtzer e contraddanze, pensano alla cena, che per buona parte delle damigelle era la partita più interessante di quel trattenimento.

Nel gabinetto che stava vicino alla camera più grande era il letto di madamigella Amandina, e su di esso erasi dapprima disposto quanto doveva servire alla cena.

Intanto che le damigelle preparano la tavola, ed apprestano le vivande, Frison si pone innanzi al suo pasticcio, sclamando:

— Nessuno, fuori di me, vi deve metter mano! Lo porrò in tavola, io stesso, quando sarà tempo.

— Lo ponga tosto, dice Desiderata, giacchè la tavola è apparecchiata, e il momento è opportuno.

— No.... quando saremo alle frutta....

— Come? vuol che mangiamo il pasticcio alle frutta?

— Non è roba che si mangia prima....

— A tavola, signori, la mano alle signore.... dice Amandina.... Ah! no.... condurremo noi stessi questi signori.... La novità farà ridere di più....

Così dicendo, Amandina va a prendere la mano di Alessio, che si fa sedere vicino. Desiderata prende quella di Durozel, e Giuliana va a prendere Frisonetto, il quale dice che quelle signorine hanno la smania di far la parte degli uomini.

Quando furono seduti a tavola si accorsero di non aver condotto il signor Grandinet, ed Amandina allora sclama:

— Ah! signore accolga le mie scuse.... Ortensia colloca il signore vicino a te.

Madamigella Ortensia arriccia il naso, ma pure va a presentar la sua mano al piccolo signore, che se si mette al fianco, non lasciando veder più che il capo da che è seduto a tavola, onde Frison sclama ridendo:

— Grandinet, ti sei forse levate le soprascarpe per cenare?

— No, no; eh! eh! eh!

— Perchè.... sembri assai piccolo a tavola... Madamigelle, non vi sarebbe un cuscino.... un libro grosso da metter sotto a quel poveretto?

Grandinet non vuole che si metta nulla sotto di lui e benchè positivamente la tavola gli giunga fino al mento, ciò non toglie ch'ei possa aprire una bocca sterminata, e mangiare a crepapelle. Amandina fa gli onori della mensa, che non consta altro che di salumi e di paste. Alessio è astratto, preoccupato; non mangia, e la sua vicina lo tormenta. Durozel osserva il suo giovine amico, e senza mostrare di porvi mente

non perde sillaba dei frizzi che le fattorine indirizzano ad Alessio sull'argomento del suo incontro sulla scala.

Frison serve, parla, beve, ride, mangia e canta quasi tutto ad una volta, mentre fa notare che il suo amico Grandinet fa scomparire si presto tutto quello che gli si dà perchè v'è poca distanza fra la sua bocca ed il piattello.

Madamigella Desiderata ripete ad ogni tratto:

— Ma, e questo pasticcio, quando si assaggia questo pasticcio? e questo vino di.... di.... che so io? che il signor Frison ci portò alle stelle, quando lo beviamo?

— Infatti, dice Amandina, sarebbe tempo di assaggiarlo.... forse metterebbe un po' d'appettito al signor Alessio, che non mangia niente.... che vive sospirando, e sperando!

— Oh! si, dice a mezza voce Desiderata a Durozel, il premio fisso lo guadagnerà la scipitella.... ci scommetterei il mio naso....

— E chi è questa scipitella? domanda Durozel.

— È la mia vicina che abita qui sopra, e che il signor Alessio trova amabilissima!....

Durozel rimane sorpreso, poichè, osservando Alessio, gli parve infatti di vederlo pensieroso, distratto, ma molto meno triste dal solito, e comincia a sperare un vero cambiamento.

Frison è andato intanto a prendere il suo pasticcio, lo depone con molta diligenza in mezzo al tavolo, e dice:

— Un momento; prima di questo, dobbiamo bere il vino di Costanza. Ciascuno stenda il suo bicchiere.... Siamo a tempo?.... Oh! non abbiano paura, madamigelle, il turacciolo non salterà. È una sorta di vino che non fermenta, non spumeggia mai.

Tutti sporgono i loro bicchieri, Frison mesce un vino d'un giallo cupo. Ciascuno si mette a bere, poi si guarda in viso, facendo brutte facce.

— Che razza di vino! dice Giuliana.

— Confesso che non mi va a sangue niente affatto, dice Amandina.

— Ha un sapore che non mi è nuovo, dice Desiderata.

— Signor Frison! sclama Durozel, lei ci ha favorito dell'acqua con sugo di regolizia.

Intanto che Frison ride e si contorce sulla scranna Amandina, ha posto mano ad un coltello, e con esso, taglia via la crosta del pasticcio, da cui esce tosto una decina di sorci che v'erano stati chiusi, e corrono quale da una parte, quale dall'altra. A quella vista odonsi d'ogni parte grida di spavento e scoppii di risate; la maggior parte di quelle damigelle abbandonano la tavola, persuase che siano loro già corsi dei sorci sotto le vesti.

— Signor Frison, dice Amandina quasi sdegnata, è uno scherzo impertinente, giacchè lei m'ha empito la camera di topi, ed io, che ne ho una paura maledetta non so come potrò dormire questa notte. Se non pensiamo a prenderli tutti, di certo ch'io questa notte non dormo in casa.

— Madamigella, sono topolini addomesticati, risponde Frison, stia pure tranquilla; riporremo per terra il pasticcio, e vi torneranno dentro tutti.... eccettuati quei che si è mangiati Grandinet, giacchè ne ho veduti tre o quattro saltargli in bocca.

— Eh! eh! eh! non è vero! non ho mangiato sorci, in parola d'onore! sclama il nano, gesticolando sulla sua sedia, e rimpinzandosi la bocca di tutto quello che ancora restava sulla tovaglia... Ma ho bevuto della *consolina!* oh! di quella sì, che n'ho bevuto un gran bicchiere!...

Per rassicurare Amandina, que'signori si mettono a dar la caccia ai topi, e li gettano dalla finestra di mano in mano che li acchiappano. Finalmente, al giuramento

di Frison, che erano stati presi tutti i topi che si trovavano nel pasticcio, Amandina dà la buona notte ai suoi invitati.

Ciascuno prende commiato dalla cucitrice, gli uomini, promettendo che può dormire tranquilla, le compagne, credendo sempre di sentirsi un topo sotto gli abiti.

Frison si prende fra le braccia Grandinet, che non si moveva di tavola, e lo portò fino sulla scala, dicendogli: — Ah! ah! libertino! non te ne vai! Capisco la tua malizia, oibò! Tu credi che madamigella Amandina ti voglia tener qui a dar la fuga a'sorci.... E in tal caso, saresti anche disposto a levarti le soprascarpe!.... Mariolaccio! non vi riuscirai per questa volta!

— Non importa! mi sono divertito estremamente! Eh! eh! eh! dice l'omicciattolo scendendo dalle scale.

Alessio non dice nulla, ma invece di discendere, vorrebbe piuttosto salire, e tenendo dietro alla compagnia, getta frequenti occhiate verso l'alto della casa.

CAPITOLO XIV.

Una visita al quinto piano.

Durozel ha preso il braccio del suo amico, col quale è ansioso di trovarsi solo per interrogarlo sul suo incontro della sera. Ma Alessio non gli dà tempo di farlo, ed appena si trovano senza testimonii, gli racconta tutto quanto gli è accaduto quella sera, senza omettere quanto gli disse madamigella Amandina in-

torno alla vicinetta del quinto piano, e tutte le male informazioni, tutte le congetture più o meno ridicole dette dalle fattorine sul conto di quella fanciulla cui diedero nome di scipita, perchè non va in casa di nessuno, nè esce di casa che alla sera, mostrando di fuggire ogni compagnia.

Durozel prestò attento orecchio a tutto il racconto di Alessio, e gli risponde con aria indifferente:

— In fin de' conti, che t' importa, mio caro, di quanto possono aver detto quelle damigelle di una persona che tu non vedesti più di due volte, e che forse non rivedrai mai più?

— Che m' importa?... Perdonami.... risponde Alessio con ardore; ho preso premura per quella giovinetta... le sono stato utile una volta.... e me ne attestò la più viva riconoscenza.... ne fui tocco in fondo all'anima.... Trovo assai ridicolo che madamigella Amandina e le sue amiche si diano licenza di esprimersi in un certo modo, di dire delle calunnie, riguardo ad una povera fanciulla che non conoscono.... Che diritto credono esse d'avere per denigrare il di lei buon nome.... per censurare la sua condotta?.... Che cosa ha fatto loro?.... Perchè non vuol ricevere persone in casa sua, e perchè non vuol andare sciupando il tempo in chiacchiere colle vicine.... ne fanno tosto una scipita, una persona di dubbia condotta?.... Ah! le donne, son pur cattive contro il loro sesso! Invece di difendersi, di proteggersi scambievolmente, si insultano, si calunniano fra di loro.

— Si, ciò avviene qualche volta, risponde Durozel, ma in questo caso non hai alcun fatto che ti provi chi abbia torto o ragione.... giacchè, alla fin fine, tu non sai che cosa sia quella fanciulla del quinto piano.

La freddezza con cui mostra Durozel di parlare della giovine, non fa altro che irritare Alessio, il quale si scalda ancora di più nel parlare della sua protetta.

— Quello ch' io ne so, egli dice, si è, che quella giovine, madamigella Margherita, è molto amabile.... una faccetta angelica.... occhi si belli e si modesti.... una voce.... Ah! se ne udissi la voce, caro Durozel, sono certo che tu pure prenderesti della premura per lei.... E poi, ella parla con molta proprietà.... Oh! ti accerto che non ha il linguaggio disinvolto e sfacciatello d'una fattorina.... io credo che quella giovine sia nata bene.... Forse ha perduto tutti i suoi parenti.... forse è rimasta senza amici. senza beni, senza mezzi... Ella non frequenta le vicine, perchè infelice, e le si fa di questo una colpa.... Non le parlai che un momento, e mi bastò per indovinare che ella ha il cuore addolorato.... che ha qualche cosa che l'affligge.... E mi pare che ciò non debba esser un motivo per chiamarla scipita, scema, scempia.... Ti domando quindi perchè ciò avvenga?

— Poichè quella giovine ti desta una si viva premura, le avrai chiesto sicuramente la licenza d'andarla a trovare?

— Oh Dio! nemmen per sogno!.... Mi avrebbe detto di no, senza fallo.... Subito che non riceve nessuno... E si, ti confesso, amico mio, sono molto dolente di non averle fatta questa domanda. Ma ora è troppo tardi!.... E come tu ben dicevi poco fa, non rivedrò forse più quella giovine!

— Oh! se ne avessi proprio il desiderio, sapendo ove sta di casa... non sarebbe difficile.... si va a suonare al suo uscio.... poi, quando ella apre.... si finge d'aver fallato il piano, si domanda scusa.... ma d'ordinario si finisce poi coll'entrare. Del resto, quel che so dirtene si è, che nel tentare non vi perdi nulla.... e mi ricordo che, in parecchie circostanze eguali, ho fatto così anch' io. Buona sera, mio caro Alessio, eccoti a casa. Ti vedrò domattina?

— Domani.... non lo so.... No, domattina.... devo fare una gita.... ma verrò a prenderti all'ora del pranzo.

— Benissimo, ed io t'aspetterò.

E, stretta la mano ad Alessio, Durozel se ne va pei fatti suoi, persuaso che l'amico suo, all'indomani, metterà tosto in pratica il mezzo che gli ha insegnato per rivedere la fanciulla.

Nel cuore d'Alessio le passioni si destavano con vivacità, le sensazioni vi si manifestavano spontaneamente. Non occorreva che un istante perchè egli riunisse nel suo cuore quell'affetto, quella premura, quell'ardore che in altri cuori non entrano che grado a grado. Chi è si facile a prender fuoco, dovrebbe esser anche altrettanto facile a raffreddarsi, ma in fatto d'amore la cosa non corre sempre di questo passo.

Il bel visetto, la voce soave di Margherita, tornavano di continuo ad affacciarsi alla memoria d'Alessio, e quello che dissero di lei le fattorine, non fece che accrescere vieppiù il sentimento che ella gli ispira. Dopo aver passato la notte intera pensando a lei, il giovine si leva dicendo:

— Perchè non ricorrerò al mezzo termine suggeritomi da Durozel?... Chi mi impedisce d'andar a bussare all'uscio di madamigella Margherita?.... Se si mostra dispiacente di rivedermi.... allora saprò che non le aggrada la mia visita. Mi ritirerò.... e non penserò più a lei.... D'altronde, siccome io conosco madamigella Amandina che abita al piano inferiore.... potrò dire benissimo che mi sono ingannato.... che volevo andare da Amandina.... Sia così.... Andrò, e non sarò tanto timido, giacchè tutte quelle damigelle pretendono che la mia timidezza mi faccia torto.

Alessio si veste colla massima cura, e dopo aver fatto colazione e aver guardato ben venti volte il suo orologio, quasi sperando che il tempo abbia così da passare con maggiore rapidità, pensa che l'undici del mattino è un'ora opportuna per far visite, e si porta nella via del Corvo.

Giungendo innanzi alla casa ove andò il giorno addietro, il giovine si sente battere il cuore con molta forza, e non trova più il coraggio necessario per compiere la sua risoluzione. Teme d'incontrare Amandina per le scale, e non vorrebbe che si sapesse esser egli andato dalla giovine vicina, poichè ciò potrebbe dar causa ad altre ciance sul conto suo. Nella sua irresolutezza, passeggia per alcun tempo innanzi alla casa; ma il desiderio di riveder Margherita vince finalmente ogni riguardo, e si decide ad entrare con passo franco nella casa dove ella abita.

Passando innanzi al portinaio, Alessio non sa che deve dire, ma il portinaio ha già sorriso nel vederlo, e dice sommesso con aria maliziosa:

— Ah! so dove va il signorino....

— Come? sapete?....

— Caspita, indovino anche ben altre cose.... Lo riconosco. Ieri è venuto a passar la sera in casa di madamigella Amandina....

— È vero difatti....

— E stamattina va a fare una visitina di complimento alla cucitrice.... oh! le so anch'io le usanze.... Ella è padrone di salire, signore.... Madamigella Amandina è in casa.... e suppongo anche che sia sola.

Alessio non si fa ripetere l'invito, corre alla scala, sale con rapidità i gradini. Passando sul pianerottolo del quarto piano, innanzi all'uscio di Amandina, procura di evitar ogni rumore, e va in punta di piedi, perchè la giovine cucitrice, secondo il suo solito, aveva lasciato l'uscio socchiuso. Ma siccome in quel punto ella non trovavasi in cucina, Alessio può passarvi innanzi inosservato.

Il giovane è giunto al quinto piano, e si ferma innanzi all'uscio che trovasi appunto al di sopra di quello d'Amandina, e che debb'esser quello di Margherita. Alessio prova in quel punto una forte com-

mozione, e la sua mano trema nell'appressarsi alla cordicella del campanello. Egli però non è più dubbioso, e suona.

Non gli viene aperto che dopo qualche tempo, ed Alessio intanto già teme d'aver fatto un inutile passo e crede che la giovine non apra ad alcuno. Pure ode dei passi, avvicinarsi una persona ed aprire; e si vede innanzi quella bella fanciulla che le fattorine con tanta ingiustizia chiamano la scipita.

Madamigella Margherita rimase tutta sorpresa nel vedere il giovine che incontrò sulla scala la sera antecedente. Il suo viso si tinge di subito rossore, indi abbassa gli occhi e sembra voglia aspettare che cosa ha da dirle.

— Perdono, madamigella; mille volte perdono, dice Alessio studiandosi di nascondere il proprio imbarazzo e di coprir la menzogna che sta per dire. Mi avvedo che mi sono ingannato.... credevo.... mi era parso di essere innanzi all'uscio di madamigella Amandina....

— Sta qui sotto madamigella, risponde Margherita senza alzare gli occhi.

— Ah! sta qui sotto?.... Difatti.... È vero.... discenderò.

Ma Alessio non si move, anzi s'inoltra d' un passo ancora, dicendo:

— Madamigella.... mi chiamo però fortunato dell'errore che mi offrì l'occasione di rivederla ancora.... Ieri non ho ardito chiedere licenza di.... di coltivare la sua conoscenza, il che sarebbe però di mia somma soddisfazione.... quand'ella volesse concedermi un tanto favore.

Margherita alza in viso al giovine un paio d' occhi, nei quali una dolce espressione andava congiunta al più amabile sorriso, e gli risponde:

— Signore.... sono sensibilissima alla bontà che ella mi professa.... Dal canto mio, non dimenticherò mai

quanto le devo. Ma non ricevo nessuno.... non accetto visite.... non ho amici.... e non posso quindi procurarmi il piacere.... di ammetterla in casa mia....

— Madamigella.... so benissimo che la mia domanda potrà sembrarle indiscreta.... ella non mi conosce.... ella non sa chi io mi sia.... e temerà forse....

— Oh! signore, non è per questo.... La conosco abbastanza per sapere ch'ella è un giovine onesto.... Me ne ha dato le prove, signore.... e vi sono delle persone che ispirano fiducia al primo vederle....

— Ella è troppo buona, madamigella, esternandomi una tale opinione. Io poi le assicuro che da ieri a sera non ho pensato ad altro che a lei.... voglio dire, all'incontro nostro.... al caso che me la fece ritrovare in questa casa.... ov' io venivo per la prima volta.

— Ah! era la prima volta ch'ella veniva da madamigella Amandina?

— Si, madamigella.... Io nón conosco quella giovine che per averla veduta in casa d'una sua amica.... una fiorista.... nella cui casa sono stato condotto.... da un amico che, in questi pochi mesi da che sono a Parigi mi conduce da per tutto con lui.... Mi chiamo Alessio Ranville, sono di onorata famiglia.... ma ho perduto padre e madre in età ancora tenera. Non mi restava che l'avo che perdetti alcuni mesi or sono, ed allora tornai a Parigi ove avevo fatto i miei studi, e passata la più tenera gioventù.

— Oh! signore, risponde Margherita, facendo alcuni passi indietro, senza però dire al giovine d'entrare; io non avevo bisogno di tutti questi particolari per essere persuasa che deve ascriversi ad onore il poter essere in relazione con lei.... ma io non....

— Oh! madamigella! ripiglia Alessio, guadagnando due passi di terreno, è che io so benissimo che a Parigi v'è una folla d'intriganti.... di giovani ingannatori per cui le buone ed oneste fanciulle devono badar bene

ed esser certe della probità di chi ricevono in casa.... So che ve n'ha di quelli che sanno fingere tutt'altro di quel che sono, che sanno dare un aspetto ben diverso dalla realtà alle azioni loro, e quindi che bisogna esser ben cauti.... per non trovarsi esposti al ridicolo col fare di tali conoscenze....

La giovine si fece pallida tutto ad un tratto, e si appoggiò alla parete per non cadere.

— Che cos'ha, madamigella? Si sente forse male? sclama Alessio varcando il limitare per avvicinarsi a Margherita, che pare non si sappia reggere in piedi.

— No, signore, non ho niente.... la ringrazio.... mi prese una specie di capogiro, ma è già passato. Signore, sono dolente di non poter pregarla d'entrare, ma....

— Me ne vado, madamigella.... la lascio.... poichè non vuole assolutamente ricevere....

— Le ho detto, o signore, che non ricevo alcuno.... altrimenti con piacere.... con riconoscenza....

— Ah! di grazia! non istia più a parlarmi di riconoscenza.... io che sarei stato felicissimo.... di poterla vedere qualche volta.... Vi sono delle persone per le quali proviamo tosto una viva simpatia.... verso le quali ci sentiamo trascinati.... senza saper darcene una ragione.... voglio dire, persone presso le quali ci troviamo tosto beati..... ma dal momento che le mie visite le potrebbero dispiacere....

— Oh! non ho detto questo, signore.... e spero che ella non abbia inteso le mie risposte in questo senso.

— Basta! madamigella, io non ho alcun diritto di lagnarmene.... Ella non riceve alcuno, e sento benissimo che io non merito di formare eccezione.... La prego solo di credere al mio più vivo dolore.

— Signore....

Margherita alza un momento gli sguardi in viso ad Alessio, ma li riabbassa tosto, come temendo ch'egli vedesse negli occhi di lei tutto il dolore ch'ella pro-

vava nel doverlo congedare. Il giovine fa un profondo inchino, ma non si muove dal posto, e ripiglia, dopo un momento.

— Ieri a sera, dalla sua vicina qui sotto, abbiamo fatto.... voglio dire.... hanno fatto gran rumore... e forse l'avranno disturbata, madamigella?

— No, signore.... Io lavoravo... Ho udito suonare.... Hanno anche ballato?

— Un pochetto .. Quelle signorine son molto allegre...

— Me ne sono avveduta.

— E non le venne desiderio di far relazione con loro?

— No.... come le dissi.... non voglio compagnia... Io non danzo.... e già da un pezzo, non canto più.

Queste ultime parole furono proferite in tuono si triste che il giovine si sentì commosso, e movendo ancora alcuni passi verso Margherita, si trovò nell'interno d'una stanzuccia all'abbaino, arredata assai meschinamente, ma dove tutto era posto in bell'ordine e tenuto con molta pulitezza.

— Madamigella, avrebbe forse avuto delle afflizioni, dei dolori profondi? sclama Alessio. Ancora così giovine, avrebb'ella già sperimentata la sventura?

— Si, o signore, risponde la fanciulla, ma gli affanni che io provo.... non posso confidarli ad alcuno.... devo chiuderli tutti in fondo al mio cuore.

— Che peccato!.... mi sarebbe stato sì dolce il dividere con lei le pene che la travagliano!.. giacchè ella m'ispira una vivissima premura!... Perdono, madamigella, forse io le do noia.... ma, dico quello che penso, non so ancora velare i miei sentimenti, dar loro un aspetto diverso da quello che loro è proprio. Quindi avviene che nelle compagnie, fra le quali vado qualche volta, sono trovato ridicolo.... perchè non ho l'arte di dissimulare quello ch'io provo, di stender la mano alle persone che non amo, di far complimenti e dichiara-

zioni d'amicizia, mentre non vi penso nè punto nè poco. Ella quindi mi può credere, madamigella, quando le dico che sarei lieto.... che sarei beato, se potessi esserle giovevole in qualche cosa....

— La ringrazio, signore, ma io.... io non ho bisogno d'altro che di coraggio ne'miei dolori.. Spero che il tempo giungerà a renderli meno penosi.

— Ha forse perduto anch'ella i suoi parenti? dice Alessio gettando gli occhi all'intorno.

La giovine tarda qualche tempo a rispondere, e finalmente dice interrompendosi, ma sotto voce:

— Oh! no, signore.... Ho ancora mio padre!

— Suo padre?.... e la lascia viver sola a Parigi?

— Per forza.... egli è in viaggio.. . molto da lontano.... e non tornerà che fra alcuni mesi.... ma allora.... oh! non lo lascerò più!

La giovine proferì queste ultime parole con tale passione che alcune lagrime le caddero sulle guance. Alessio la sta ad osservare per qualche istante, poi le dice:

— Ell'ha suo padre! ella è più felice di me. E dicendo queste parole, si lascia cadere macchinalmente sopra una scranna a lui vicina, e la giovane Margherita, vedendolo seduto, non osa più dirgli d'andarsene, e prende il partito di sedere anch'ella ad alcuni passi di distanza da lui.

Passati alcuni minuti, Alessio riavendosi dalle riflessioni che lo avevano occupato, si accorge allora solo di essersi posto a sedere, ed esclama:

— Oh Dio! Le chiedo mille scuse, madamigella! Mi sono fato lecito di sedermi... ma non so davvero a che pensassi in quel momento.... Le giuro che non era mia intenzione di fermarmi contro sua voglia!

Oh! lo credo, signore!

— Ora, me ne andrò.... Ora.... deve godere una bellissima vista di qui, madamigella?....

— Si, signore.

— Io abito nel centro della città.... e mi piacerebbe assai di più questo quartiere.... ove è tutto quiete.... almeno in questa contrada.... Ho proprio voglia di venir ad abitare in un sobborgo.... Sono padrone di me stesso.... sono solo a Parigi, posso fare tutto quello che mi piace.

— Ma, o signore, parevami aver inteso ch'ella avesse qui de' parenti.... Non m'ha detto che quel cattivo mobile che.... mi tentò per la strada.... era suo cugino?

— Ah! sì, madamigella.... È vero.... sua moglie è mia cugina. Quando sono venuto a Parigi, credevo di vederli di frequente; ma mi ero ingannato, poichè la loro compagnia non ha per me veruna attrattiva.... Il gran mondo mi piace poco.... mia cugina Elena fu educata in un famoso collegio, ove ha preso il gusto del lusso e della civetteria....

— Elena? Ella dice Elena? sclama la giovine con voce commossa; si chiama Elena la sua signora cugina?

— Si, madamigella; Elena di Brévanne, che oggi è maritata col signor di Pomponney, quel signore di cui ella mi parlava poc'anzi.

— Elena di Brévanne?.... ripiglia Margherita in cui va crescendo la commozione dell'animo.

— Si.... conosce ella forse, mia cugina?

— Oh! no, signore; non la conosco... M'ingannavo... pensavo a qualcun' altra... ma sua cugina non la conosco.

Tutto ad un tratto odonsi sulla scala passi lenti e gravi che vanno ad ogni istante avvicinandosi di più. La giovine Margherita ascolta, trasalisce. L'agitazione, poi lo spavento si dipingono sul suo viso, e le pedate sono omai si vicine, che più non si può dubitare che la persona venga al quinto piano.

— Oh Dio! sclama con terrore Margherita; se fosse

mai.... Deh! signore! deh! parta! ne la prego.... Non dovevo lasciarla entrare....

— Mi ritiro, madamigella, dice Alessio levandosi da sedere; ma pare ch'ella provi un segreto terrore... e se mai ella avesse a temere di qualche cosa.... di certo io non saprei lasciarla...

— No, signore; no, non ho nulla; ma di grazia.... parta....

Non aveva finite la giovine queste ultime parole, che i passi di chi saliva, si fermano innanzi all'uscio che era rimasto socchiuso, e che poi spinto dolcemente, lasciò vedere un uomo sul limitare.

Quell'uomo era alto della persona, magro, assai male in arnese, con barba che da più giorni non era stata rasa, cogli occhi infossati e cupi. In una parola era esso il personaggio ritratto sì al vero da Amandina, e non era possibile il non riconoscerlo dopo quegli indizii. Ma quello che notò Alessio si era che ad onta del suo miserabile vestito, egli non mostrava più di trent'anni, onde non poteva essere il padre di madamigella Margherita.

Al vedere Alessio, lo straniero si mostrò sorpreso e quasi colpito di terrore. Si fermò sulla soglia, e volse gli sguardi a Margherita, come per chiederle che dovesse fare.

— Entri, signore, entri.... dice Margherita con voce commossa, poi rivolge tosto gli occhi verso di Alessio, con una espressione supplichevole.

Margherita accompagnò Alessio fino al pianerottolo, mostrandosi tocca della prontezza con cui ha ceduto al suo desiderio. Ivi Alessio, prendendole una mano, la stringe forte nella sua, e le dice sommesso:

— Parto, poichè ella me lo comanda;.... ma quell'uomo.... ella non ha nulla a temer da lui, non è vero?....

— No, signore.... no!...

— La riverisco, dunque, madamigella; non oso chiederle licenza di rivederla.... eppure.... ora che si è degnata ricevermi.... che male vi sarebbe s'io tornassi ancora?

— Oh! signore.,.. non so.... non posso...; la riverisco.... parta.... non mi trattenga di più!....

E la giovinetta è rientrata in casa, chiudendo l'uscio.

Alessio si risolve allora a discendere, dicendo fra sè:

— La rivedrò.... ella non me lo ha impedito.... Ma chi può mai essere quell'uomo ch'ella riceve.... e che ha un ceffo?... Pareva che madamigella fosse atterrita al vederlo, eppure ella mi congedò sull'istante....

CAPITOLO XV

Saprebbe contenersi un Catone?

Alessio era sceso della scala d'un piano, disposto a passare lesto lesto innanzi all'uscio d'Amandina, che, contro il consueto, pareva del tutto chiuso, allorchè tutto ad un tratto quell'uscio si apre d'improvviso, e la giovine cucitrice, gettandosi sul pianerottolo, chiude il passo al giovine, dicendogli:

— Non corra si spedito, signore! Ella ha degli amici anche al quarto piano.

Alessio rimane tutto sorpreso; si ferma e non sa che fare; ma madamigella Amandina, le cui guance sono fatte di fuoco, non gli lascia tempo di parlare, e gli dice:

— Ah! la gente crede ch'io riceva visite dal signorino.... ed egli se ne va su dalla scipitella.... Scendo poco fa per andare dalla merciaja, chè mi occorreva del filo di Scozia. Di solito, faccio le mie compre in via

San Dionigi; ma avendo premura, ho pensato. Ne prenderò un matassino qui presso. Quindi, sono discesa... e quando fui per uscir della porta, il portinaio, che scopava la corte, mi vede, mi osserva, e ride: io voglio tosto saper il motivo di quel riso; mi appresso a Leveau e gli dico: Perchè, signor Leveau, mi guardate sorridendo? forse perchè jeri sera ho tenuto un po'di conversazione? Mi pare però che tutti si siano comportati onestamente, e alle dodici e mezzo non v'era più nessuno. Quell'imbecille di Leveau seguita a spazzare il cortile, scuotendo il capo con ghigno malizioso, poi si borbotta fra i denti: — Madamigella sa benissimo che non è questo che mi mette di buon umore. Io dicevo soltanto fra me e me: Dacchè esce, e che il giovine è rimasto di sopra, sarà forse ch'egli ha cura intanto della sua camera. — Il giovane? sclamai allora, prendendo la scopa del portinaio.... Come sarebbe a dire, signor Leveau? Di chi parlate? Vi dico di spiegarvi meglio. — Io parlo, egli risponde, del giovine signore ch'è venuto su da lei un buon quarto d'ora fa, e che ho riconosciuto per uno di quelli che sono venuti jeri a sera.

— Madamigella! di grazia, non alzi tanto la voce! dice Alessio guardando in alto.

— Io voglio parlare come mi piace, o signore, dice Amandina parlando ancora più forte; voglio anche gridare, chè ne sono padrona. Pago la mia pigione, non si ha nulla a dire sul conto mio ... il pianerottolo lo godo io.... almeno per metà..... sono sul mio.... Per tornare alla scimunitella....

— Oh! madamigella! ella fa molto male!.... Se vuol parlarmi, entriamo in casa, e mi, pare che sarà assai meglio.

Era appunto a questo che voleva riuscire madamigella Amandina; ma non ardiva farne la proposta, e perchè Alessio si risolvesse a questo partito, ella gridò ancora a voce più elevata, dicendo:

— Si, signore.... la scimunitella!.... non sono sola che le do questo nome....

Alessio non istà ad udir altro; entra precipitoso dalla giovine cucitrice, e non si ferma che alla terza camera, d'onde spera che non si udirà madamigella Amandina, la quale si affretta a seguitare il racconto; ma ciò che può sembrare più singolare si è, ch'ella chiude l'uscio d'entarata.

Ritornata ad Alessio, madamigella Amandina più non alza la voce, cambia di tuono, e ripiglia il suo discorso con voce commossa, accompagnata da lagrime:

— Dubitai tosto, che senza venire da me, ella fosse salito da.... da quella giovine che abita qui sopra; ed allora, invece di andar a comprare del filo di Scozia, sono risalita tosto in casa, mi sono posta in agguato dietro l'uscio, nel quale aveva già prima applicati due fori, per poter vedere quello che succede sul mio pianerottolo.... senza bisogno di aprire.... aspettavo già da un pezzo, quando vidi salire un uomo.... quel figuro malconcio che è già venuto altra volta e che m'aveva fatto paura. Io dissi allora fra me: se il signor Alessio è andato su.... da quella signorina, stiamo a vedere che succede.... Ella vi era diffatto, ed ha lasciato il posto al sopraggiunto.... il che fa prova di una gran... compiacenza da parte di vossignoria. Ella vede, o signore, ch'io non l'aveva ingannata dicendole, che la mia vicina riceveva degli uomini.... e che uomini!.... Ella ha potuto persuadersene; ma è vero che vi va ancor lei.... e, *patto pagato.*

— Ebbene! madamigella, dice Alessio, che ha ricuperato tutto il suo sangue freddo, dacchè più non teme che si oda Amandina. Quando fossi andato dalla sua vicina.... che male vi sarebbe? non sono forse padrone di farlo?

— Che male, o signore? In primo luogo, è una brutta azione quella d'aver detto al portinaio che ve-

niva da me, mentre andava da un'altra.... 'chè fa credere quello che non è....

— Madamigella; io non ho parlato nè di lei, ne d'altri.... Fu il portinaio stesso, che al vedermi ha detto: Ah! so dove va il signore.... Ed io non gli risposi e tirai dritto.

— Imbecille di Leveau! Ma non monta, signore, ha però fatto malissimo; perchè alla fin fine, s'io non l'avessi fermato quando passò pel mio pianerottolo, non sarebbe entrato da me, non è vero?

— Eh! no, madamigella.

— Ed ardisce anche confessarlo? Oh! che orrore!... Che modo di procedere!... ingannarmi in questa maniera!... Sa lei, o signore, che il suo modo di operare è veramente orribile?

— Come, madamigella?... non so capire d'onde derivi il suo sdegno.... ed in che io mi meriti i suoi rimproveri....

— Non capisce?.... Oh questa l'è bella!.... È ch'ella finge di non intendermi.... Far la corte ad una donna.... farsi amare da lei.... farle credere che la si adora.... e passarle innanzi all'uscio senza entrare, o senza dubbio, per andarne a dir chi sa cosa alla sua vicina.... Che indegna azione!.... Eppure ella faceva appunto così!....

Alessio spalanca i suoi grandi occhi e li fissa sopra Amandina, con sorpresa, susurrando:

— Come, madamigella, io le ho fatto la corte?....

— Se m'ha fatto la corte?.... Bella davvero questa domanda! E ieri, signorino mio, ieri a sera, ha forse fatto altro?.... In primo luogo è già molto tempo che, anche in casa di Giuliana, ella parla di preferenza con me, e l'hanno notato tutte quelle madamigelle. E poi, ieri a sera, non si è sempre tenuto vicino a me.... parlandomi sottovoce?.... guardandomi sempre col nero degli occhi?... Lo vedevano tutti....

— Ma, madamigella....

— E per ballare? non ha forse scelto me anche per ballare?....

— Ah madamigella!.... È stata lei....

— E non mi ha lasciato nemmeno pel valtzer.... e mi stringeva al cuore.... Non le dicevo niente, perchè vi provavo piacere anch'io... ma so che mi sentivo salir i rossori al viso.... parevo una bragia.... me lo dissero tutte le mie compagne.... E poi anche a cena, era vicino a me....

— Signore, non è tratto da giovine onesto, l'ingannare una donna in questa maniera....; col suo fare di semplicetto.... bisogna dire che è già un perfido matricolato!.... È impossibile lo studiarsi di rendersi amabile più di quello ch'ella ha fatto ieri.... e allorquando io mi lascio sedurre da tante prove di tenerezza.... allorchè mi sento trascinata verso di lei.... quando finalmente.... io le voglio tutto il maggior bene.... l'amo con tutto il cuore.... ella vuol negare d'avermi fatta la corte!.... Ah! signor Alessio, non l'avrei mai creduto capace di tanto.

Al chiudere del suo discorso, la giovine cucitrice prorompe in lagrime accompagnate da forti sospiri, da moti nervosi, da tremiti, da un gemere cupo, che pare frenato a fatica, in somma da tutto quell'apparato di artifizii che può intenerire anche il cuore più duro.

Alessio non aveva mai sostenuto un simile spettacolo; la vista d'una fanciulla che piange, che si dà alla desolazione perchè egli non vuole amarla, produce sopra i sensi di lui un effetto sconosciuto. Si sente commosso, agitato, tanto più che madamigella Amandina aveva l'arte di piangere senza rendersi deforme il viso; anzi sapeva renderlo più grazioso, più seducente; sotto le sue lagrime, gli occhi di lei acquistavano una lucentezza, ne' suoi moti convulsivi, ella aveva gettato il suo collare.

Alessio intanto si turbava, tremava innanzi alla giovine, non sapeva in che modo consolarla, allorchè Amandina, tutto ad un tratto, mette un grido di disperazione, sclamando:

— Ah! è finita: voglio morire!

E crederai forse, o lettore, ch'ella vada ad aprire la finestra, ma no, ella corre nella oscura cameretta senza finestre, in quella specie di stanzino che non contien altro che il suo letto.

Alessio, spaventato dall'accento con cui la giovine proferì le sue ultime parole, e non sapendo che stanza sia l'oscura cameretta, nella quale ella si precipitò quasi a riparo contro la sua disperazione, corre dietro alla cucitrice, e crede ch'ella voglia uccidersi con qualche coltello; la sua sorpresa non è poca al sentirsi sotto le mani un letto, nel quale aveva inciampato, fra quelle tenebre.

Non ti dirò, lettor mio, che cosa avvenisse nel gabinetto, e che mezzi impiegasse Alessio per calmare la disperazione d'Amandina; ma solo ti dirò che non uscirono molto presto; quando ne uscirono, la medaglia presentava appunto il rovescio di prima, voglio dire, che Amandina era ilare, festosa, brillante d'amore e di piacere, ed il povero Alessio pareva invece pieno di dolore, di pentimento, e sospirava frequentemente.

— E così, signor mio, dice Amandina, vuoi forse farla tu adesso la parte del desolato?.... Ora ch'io ti dico che ti perdono.... che ti voglio bene.... ancora.... che t'amo anzi più che mai.... non sei contento?....

— Oh! no, dice Alessio abbandonandosi sopra una sedia, e portandosi una mano alla fronte. Io sono desolato.... sì.... sono assai malcontento di quello che ho fatto!

— Sarebbe a dire?.... Oh! questa l'è nuova di stampa!.... Devo forse essere ancora io che ti consoli? dice Amandina cingendo con un braccio il collo di Alessio.... Ma te lo dico anche una volta.... ti perdono....

— Ed io non perdono a me stesso.... ch'ella creda ch'io l'ami.... mentre.... non è vero!....

— Come, non è vero?.... non è vero? sclama Amandina stringendo una mano d'Alessio. Chi ami dunque? dimmi, chi è la mia rivale, che la uccida.... Oh! se ho bene indovinato.... è madamigella Margherita, senza dubbio.... e, allora io do il fuoco alla sua casa, la abbrustolisco colei.... mi brucierò forse anch'io, ma non importa.

Alessio si accorge di essere stato imprudente, inavveduto, che nella sua situazione il mentire è almeno un dovere. E procurando quindi di riparare il suo fallo, si sforza di sorridere e stringe la mano d'Amandina, dicendole:

— Perdono! non sapevo quello ch'io mi dicessi.... è il contento... il piacere che mi turbò la mente.

— Ah! alla buon'ora.... sei un po' più gentile.... E così, mi ami, non è vero?

— Sì.... sì.... siamo intesi!....

— Come, siamo intesi?

— Voglio dire che è cosa che si sa.

— Mi amerai sempre?....

— Oh! non occorre il dirlo....

— Ma io voglio udirmelo dire... voglio che tu mi dica che m'amerai sempre....

— Sì, madamigella....

— Che è questa madamigella?.... Si dice: Sì, mia cara amica.

— Ebbene.... mia cara amica.

— E non ne amerai altre, non è vero?

— Tutta la colpa è di Durozel!....

— Di che?.... che mai dici di Durozel, allorchè ti proibisco di far la corte ad altre donne?

— Ah! sì.... ero in errore.... non le farò la corte....

— Non le farò!.... a chi pensi in questo momento?

— Ma, non lo so! Ripeto quel che mi dici.

— Ti proibisco specialmente d'andare qui sopra.... da madamigella Margherita.... me lo prometti?.... E così?.... non rispondi?

— Ma è inutile affatto ch'io prometta questo. Poichè quella damigella non vuol ricevere alcuno.... che mi gioverebbe il volervi andar io?

— Ma però mi pare che oggi ti abbia ricevuto, e se non veniva quel pezzente.... vi saresti forse ancora adesso.... Che facevi tu dunque su da lei?.... Via, mostro, rispondi.

— Ma.... nulla.... Discorrevo....

— Ah! discorrevi, eh?.... Vedete mo' quella monachina falsa, che dice che non va dalla gente perchè non vuol vedere alcuno. E' pare che sian le sue vicine che non vuol vedere.... E dove vai.... caro Alessio? Perchè prendi il cappello?

— Perchè me ne vò....

— Così presto?

— Ma è pure già molto tempo che sono qui!

— Ah! ti è sembrato molto lungo questo tempo?

— No, ma.... ho d'andare in varii luoghi.

— Non avresti forse tanta fretta se tu fossi ancora di sopra....

— Ah! madamigella!....

— Oh! vedo che ho il torto.... Non ti parlerò più della vicina; non va bene così?.... Te lo prometto. Ma tornerai presto a trovarmi, non è vero?

— Sì, presto.... Buon giorno, madamigella!

— Ancora, madamigella! Non vuoi coreggerti mai?....

— Addio.... mia buona amica.

— Ah! così va bene!.... Finalmente vi sei riuscito!.... Ma vuoi partire così? Almeno, abbracciami.... Oh Dio! bisogna dirgli tutto!

Alessio abbraccia Amandina, poi corre all'uscio, ma la giovine cucitrice lo segue, e giunge, insieme a lui, sul pianerottolo, ove gli dice ad alta voce:

— Addio, mio buon amico, abbracciami ancora!....

— Ma bada bene!.... ripiglia Alessio sotto voce. Ti comprometti....

— E che t'importa?... A me non fa niente! sclama Amandina. E così, non vuoi abbracciarmi?

Il giovine, ansioso di far finita quella conversazione sulla scala, si risolve ad abbracciare la sua nuova conquista, come chi si affretti a liberarsi d'un giogo, poi, correndo alla scala, scende i gradini a quattro a quattro, senza più fermarsi.

Ma Amandina si è appoggiata alla branca, curvandosi sopra di essa, e gli dice ad alta voce:

— Alessio! verrai domani a buon'ora.... hai capito?....

Il giovine si mette a correre senza risponderle, e madamigella Amandina, gettata un'occhiata di trionfo sul quinto piano, ritorna entro il suo uscio, dicendo fra sè: — Se la vicina è in casa, e se non è sorda, deve avermi udito.

CAPITOLO XVI

Scene di donne.

Alessio corre in traccia di Durozel, chè ne' momenti difficili egli ha sempre ricorso alla sua amicizia, alla sua esperienza. I veri amici, quei che non ci adulano, che ci dicono schietto e tondo quando abbiam commesso del male, ci fanno lo stesso effetto di quelle bibite amare che sono tanto giovevoli alla nostra salute. Quando le sorbiamo, giuriamo di non volerne saper altro, ma quando ci sentiam male non sappiamo più ricusarle, e le beviamo di nuovo.

Al vedersi comparire il suo giovine amico, Durozel sospettò tosto che vi fosse qualche novità; ma poichè la fisonomia di Alessio annunciava piuttosto la voglia di parlare che la tristezza, egli non si mette in allarme, e gli dice sorridendo:

— Hai qualche cosa a dirmi?

— Oh! sì, amico mio! ho molte cose a dirti.

— Me ne sono accorto.

— Non puoi esserti accorto di tutto quello che ho fatto quest'oggi?

— Forse sì!.... E prima di tutto, scommetto che sei andato a trovare quella giovane di ieri a sera..., madamigella Margherita?....

— Sì, amico mio.... è vero difatto.... E ti confesserò ancora di più, che per introdurmi da lei, ho adoperato lo stratagemma che tu mi hai suggerito.

— È quello appunto ch'io speravo nel suggerirtelo. E sei stato ricevuto?

— Prima, sul pianerottolo, ma a poco, a poco, non ti so dir come, mi trovai nella sua camera e seduto a fianco di lei.... Ah! quanto io mi trovavo felice in quel posto! come rapido passava il tempo! Credo che io me ne starei vicino ancora ad essa, se non le fosse giunta una visita, un uomo.... il cui esteriore indicava miseria. Pareva ch'egli avesse da parlarle in segreto.... e sono partito.... ma le ho chiesta licenza di tornar a vederla ed ella non me l'ha nè accordata, nè ricusata.

— Allora è come se te l'avesse accordata.

— Così parve anche a me! E quindi me ne partivo da lei tutto contento e soddisfatto, e col cuore pieno di speranza, allorchè, sul pianerottolo del piano di sotto....

— Hai incontrato madamigella Amandina.... Non è così?

— Appunto! per mala sorte!.... Il crederesti? Mi stava curando.... mi fece una scena sulla scala.... pre-

tendendo che io le abbia fatta la corte.... io che non pensavo nemmeno a lei....

— Era un modo disinvolto per indurti a fargliela.

— Perchè madamigella Margherita non ci udisse parlare, io sono entrato in casa di madamigella Amandina, e là.... Ah! caro amico non ardirò mai di rivelarti il resto!

— Oh! cielo! È dunque stato qualche fatto assai terribile!....

— Oh! è qualche cosa di peggio!

— Conta, conta pure.... Io sono preparato ad udirne anche delle grosse.

— Madamigella Amandina ha cominciato dal piangere!....

— Ottimamente! Quando le donne piangono, vogliono essere consolate.

— Mi disse che mi amava, che io l'aveva sedotta.... E tu sai bene, Durozel, ch'io non ho mai sognato di farlo.... ch'io non ho fatto alcuna pratica a questo fine.

— Eh! amico mio! Le donne, si seducono sempre col non volerle sedurre! Mettiti in croce per vincerle, e t'assicuro che non ne farai nulla. E così?

— E così.... Amandina piangeva assai... mi guardava, sospirando profondamente.... ed io non posso vedere con indifferenza una donna che piange....

— Specialmente quand'è bella.... Capisco benissimo!

— Io ero tutto commosso.... tutto scombussolato.... Alle corte, amico mio.... non so come la sia stata... ma sono diventato.... l'amante di madamigella Amandina....

— Ah! ah! ah! ed è questa la storia che ti sembra tanto terribile? Quanti invidierebbero la tua disgrazia!

— Ed io ti ripeto che ne sono dolente.... dolentissimo!.... poichè non so che fare di lei.... non le voglio bene niente affatto....

— Che cosa importa?... Non è necessario l'amare tutte le donne colle quali si fa all'amore.

— Io non so intendere questa massima, giacchè ora io inganno Amandina col dirle ch'io l'amo, ma ella mi costringe a far così. Non so con che arte, ma finisce sempre con questo.

— Tu non la inganni, poichè è lei che ti ha quasi costretto a farti suo amante.

— Oh! non importa!... io ne sono dolentissimo, perchè, non solo io non sono innamorato d'Amandina, ma ne amo un'altra con tutte le forze dell'anima.

— Davvero?.... Ah! sì.... è vero.... me n'ero dimenticato.... Sei innamorato di tua cugina Elena!

— Elena? Oibò, mio caro Durozel.... non è più di Elena che sono innamorato..... non penso nemmeno più a mia cugina.... Anzi, oramai non intendo nemmen più come abbia potuto amarla per tanto tempo... Oh Dio! non era una sciocchezza?... amare una donna che si rideva di me? una donna che volgeva in derisione la mia costanza!... Oh! Margherita non farebbe così!... Margherita!... sì bella, sì virtuosa!... Oh! sono sicuro che ella è virtuosissima, altrimenti non bisognerebbe più prestar fede ad alcuna fisonomia! e la fisonomia, caro amico, si ha da dir quello che si vuole, ma la fisonomia non inganna mai! L'anima nostra si dipinge sui nostri occhi. Quindi io sento di adorare quella fanciulla; sento che un tale amore è un verace sentimento, un affetto che non finirà che colla mia vita.... Ma, mia cugina.... Ah! non è altro che una civetta! ed ora lo vedo benissimo quello che è.... sempre bella.... sempre seducente.... Ma la ammirerò come si ammira una statua, un quadro.... e tutte le sue lusinghe, tutte le sue attrattive non faranno più battere il mio cuore.

Durozel salta al collo d'Alessio, lo abbraccia con effusione, ed esclama:

— Ah! vittoria! eccoci giunti al segno ch'io mi era

prefisso!.... Ti ricordi di quanto ti dissi una sera in caffè, dopo che eravamo partiti dalla casa di tua cugina?

— In verità.... non me ne sovvengo.

— Ti promisi di farti amare da Elena di Pomponney.

— Si, è vero, ora me ne ricordo.

— Allora non vi voleva niente meno che una tale promessa, per indurti a conservarti in vita.... ebbene, oggi te la rinnovo.

— Ed io ti sciolgo dal mantenerla.... non son più ansioso dell'amore di mia cugina.... Ti ripeto che non mi occupo più di lei.

— Oh! non monta!... e la scena del ballo.... e la scimia con cui ti fecero ballare?... e l'inganno di cui ti fecero vittima?... Ti è dovuta una vendetta, amico mio.... e l'avrai.... Ora che non sei più innamorato della tua bella cugina, l'avrai.... poichè tutto il resto camminerà di suo piede.

— Ma anche una volta, Durozel, non parlarmi più di Elena!... Le perdono tutto quello ch'ella mi ha fatto.

— Ed io non le perdono niente del tutto. Che una donna inganni un uomo, è cosa troppo ordinaria, perchè non passi per lecita, ma che se lo prenda quasi a trastullo per divertire la sua conversazione, è quanto non dobbiamo soffrire, amico mio, perchè la cosa andrebbe poi troppo innanzi!.... Colle donne, non si sa mai a che punto vengano a fermarsi le cose.

— Hai finito, caro Durozel? Vuoi ascoltarmi adesso?

— Vuoi parlarmi di madamigella Margherita? presto... di' che sto ad ascoltarti.

— Eh! senza dubbio.... ti parlerò di quella giovinetta che si merita tutto l'amor mio.... oh! ne son certo!

— Ne sono certo al pari di te, ma non importa, non fai alcun male nell'amarla... È tanto felice la condizione degli uomini! Essi possono portare il loro cuore ove lor piace, ed in seguito ripigliarselo, senza esporsi

a nessun pericolo; mentre una donna, bisogna che sappia con chi ha che fare, per non mettersi a rischio troppo grave.

— Durozel, quest'oggi sei terribile nelle tue riflessioni.

— È perchè vorrei darti la mia esperienza. Ma non vi riuscirò. Parla.

— In primo luogo, se tu conoscessi quella giovinetta ne avresti buona opinione al pari di me. Ella si esprime benissimo, ha ottime maniere, è stata educata con molta cura; tutto ciò si vede a prima giunta. Ella deve quindi appartenere ad un'onesta famiglia, alla quale saranno accadute forti sventure.

— Ecco un romanzo bello e fatto! Ma quell'uomo di faccia proibita che va a casa sua.... quell'uomo ch'è il solo ch'ella riceve, a quanto dicesi, chi vuoi che sia? come si spiega una si intima strettezza?

— Non so nulla.... Del resto.... può essere benissimo che un uomo in pastrano bucherato e rattoppato sia il re de'galantuomini! E poi.... io credo che vi sia anche alcun che di misterioso in quella loro relazione!.... che siavi qualche segreto nella vita di quella fanciulla, di quella gentile Margherita. È forse questo un motivo per pensar male di lei? Io non la conosco se non da brevissimo tempo, ma in seguito.... quand'ella mi troverà degno della sua confidenza, ella mi metterà a parte senza fallo, di tutte le sue sventure. Unica mia speranza era quella di rivederla, di cercar d'ottenere... la sua amicizia.... Ma vedi quale è ora la mia situazione!... per andare da madamigella Margherita debbo passare innanzi all'uscio di Amandina.... che è gelosa.... gelosissima, della vicina.... Ella sarà capace d'aspettarmi, di star in agguato sulle scale... d'impedirmi di salire al quinto piano, o fors'anche di mettersi a gridare, di commettere uno scandalo. Allora madamigella Margherita saprà ch'io sono l'amante della

vicina.... e ne sarò dolentissimo, perchè quand'io le dirò che adoro lei... lei sola, ella non vorrà prestarmi fede.... Ah! amico mio, vedi bene che la mia situazione è molto crudele e che io avevo ragione di desolarmi dell'accaduto.

— Calmati, amico, vedo anch'io che qualche volta potrai trovarti in impiccio, ma con un po' di prontezza di spirito si sa levarsi da ogni imbarazzo.

— Ah! Durozel, io non ho spirito pronto.... non ho altro che amore.

— Sei troppo modesto. So meglio di te quanto pesi. D'altronde, mio caro Alessio, l'amore deve rendere ingegnoso. È ben vero che tu hai a rosicchiare un osso duro, poichè Amandina è accorta, astuta, è donna in tutta l'estensione del termine, ma è innamorata di te, e crederà facilmente tutto quello che le dirai.

— Tu che sei sì destro, Durozel, o che almeno, sai benissimo in che modo si possa cavarsi d'un impiccio, dimmi un po', come faresti domani, se ti trovassi nei miei panni.... che mezzo impiegheresti per salire da Margherita senza essere veduto da Amandina che tien sempre l'uscio socchiuso?

— Che mezzo? caspita! i più semplici sono sempre i migliori. Aspetterei ad entrare in casa quando Amandina fosse uscita, e per saper questo, starei a spiarla in istrada.

— Benissimo. Ma se Amandina non esce di casa tutto il giorno?.... è capace di farlo.... tanto più che spera ch'io vada a trovarla....

— Allora, aspetterei l'indomani.

— E se non esce ancora?

— Ah! mi fai morire colle tue continue proroghe.

— Allora, mio caro amico, trova un altro mezzo.... sali ardito al quinto piano, senza fermarti al quarto, e sprezza lo sdegno, la collera della gelosa cucitrice. Ma bada a quel che fai! poichè le fattorine hanno

sempre in pronto mille astuzie per vendicarsi d'una rivale!

Alessio non dice più nulla. Riflette, cerca, s'inquieta, è d'umor triste, e la giovialità stessa di Durozel pare che aumenti la sua mala disposizione d'animo. Ma Durozel è tanto lieto nel vederlo guarito della sua passione per madama di Pomponney, che non è per nulla disposto a prendere sul serio la sua situazione riguardo ad Amandina.

Alessio non vuol farsi compagno del suo amico, nè alle conversazioni, nè ai teatri; lo lascia la sera, e ritorna a casa per pensare a Margherita. Un nuovo amore dà sempre a pensar molto, ed Alessio non sapeva amare che con ardore.

L'indomani, dopo aver fatta colazione, il giovine innamorato si dirige verso il sobborgo del Tempio; passa, senza fermarsi, dalla casa di Giuliana, e si reca in via del Corvo. Giunto innanzi alla casa ove abitano la sua recente conquista e l'oggetto del nuovo amor suo, Alessio si ferma, dicendo fra sè:

— Ho da entrare?... Ho d'arrischiarmi?...

Dopo alcuni minuti di dubbiezza, entra nella casa e si trova di faccia al portinaio che spazzava il cortile. Levau era un uomo che amava molto la pulitezza; egli scopava quasi l'intera giornata; ma gli inquilini dicevano che non lo faceva per altro, che per trovar occasione di parlare con tutte le persone che entravano od uscivano.

Levau, si caccia indietro la sua berretta di seta nera, che gli ricadeva continuamente sugli occhi. Guarda Alessio con occhio malizioso, e gli dice sorridendo:

— E questa volta da quale va delle due?.... poichè oramai non sarò più si gonzo! e so che ne conosce a due piani!.... He! he!

Alessio si ferma, turbato dalla domanda del portinaio. È quasi sul punto di sdegnarsi con lui, ma vede

che sarebbe una sciocchezza, e mettendo mano alla tasca, ne trae due pezzi da cinque franchi che porge a Levau, e gli dice:

— Non vi è forse indifferente ch'io vada piuttosto dall'una che dall'altra?

Il portinaio, rimase attonito alla vista de' due napoleoni, fece un inchino così profondo che la berretta gli ricadde sul viso, e non potendo più vedere, si prese in mano il naso, come se volesse fare della berretta moccichino. Si levò finalmente dal viso quella maschera ed esclamò:

— Oh! ella è padrone di girar tutta la casa in lungo ed in largo, dalla cantina al solaio.... che gliene dò piena ed ampia facoltà. Riconosco in lei un giovine degno di tutti i riguardi... Vada pure a trovare le sue conoscenti!.... Non devo più darmene nessuna cura....

— Benissimo! E madamigella Amandina si trova in casa?

— Vi è....

— E madamigella Margherita?

— Vi è anch'essa....

— Signor Levau?

— Ah! il signore sa già anche il mio nome?.... è un vero onore....

— L'ho saputo da madamigella Amandina....

— Sa il nome di tutte le persone del quartiere...

— Se mai.... se per caso, madamigella Amandina vi domandasse se mi avete visto venire nella casa.... ditele di no.

— Ho inteso.... non dirò nulla.... Si fidi di me!... Levau è incapace di farle uno sgarbo.

Alessio prende le scale, assai contento d'essersi guadagnato il portinaio. Egli vuol andare in casa di Margherita, e nel salire dice fra sè:

— Purchè Amandina non mi veda!

Giunto al terzo piano, comincia a far i passi con

ogni precauzione, e riesce tanto leggero, ch' è impossibile di udirlo. Giunto al quarto piano, gli pare di veder chiuso l'uscio della giovine cucitrice, ed è lietissimo di tale circostanza. Passa volando, sul pianerottolo, è già oltre l'uscio fatale, e sta già per metter piede sui gradini dell'altra scala, quando si sente tirare per le falde del pastrano.

Alessio si volge indietro, e vede Amandina che tenendolo afferrato per l'abito, gli dice con accento, fra il riso e lo sdegno:

— Dove va, bel signorino?

— Ma.... io.... venivo da lei....

— Ah! si sarebbe detto che passava innanzi all'uscio.

— Sono astratto.... E poi tutti questi piani si somigliano tanto!....

— È vero.... Ma sono ben lieta di essermi trovata qui, per impedire nuovi sbagli.... Orsù.... entra, mio caro storditello!....

E madamigella Amandina, che non abbandona il lembo del pastrano, si spinge innanzi Alessio, lo fa entrare nelle sue camere, e ne rinchiude l'uscio con gran rumore.

Il povero Alessio vi entra, e si sforza di non mostrarsene malcontento; fa anzi di tutto per mostrarsi lieto ed amabile; ma la bella fattorina è troppo accorta per lasciarsi ingannare, e dopo qualche tempo, gli dice con riso sardonico:

— Ma sai, mio caro, che nel salire le scale sei leggero come una piuma?

— Perchè mi dici questo?

— Perchè non fai più rumore di quello che farebbe un gatto!

— Non mi piace a far rumore.

Oh! dici bene!.... Il camminare in punta di piedi è più da giovine elegante.... E venivi da me, non è vero?

— C' è da dubitarne?

— Alla buon'ora.... Se potessi credere l'opposto, andrei a strappare gli occhi alla vicina di sopra; inventerei le più brutte cose di questo mondo per tormentarla.

— Madamigella.... fa malissimo a parlare così.... Quella giovine non le ha fatto nulla, e non so capire perchè le voglia tanto male.

— Madamigella!.... Oh! come parla sul serio il signorino, quando gli si tocca la corda della scipita!.... Ella la ama, ne sono sicura!

E qui la fattorina si mette a piangere, che è il suo forte, quand'ella vuol muovere il cuore d'Alessio. Le lagrime le ha sempre a sua disposizione, le sa usare tanto a proposito, che ne ottiene sempre l'effetto che se n'era promessa.

Poichè Alessio ebbe posto in pratica tutti i mezzi di consolazione che erano in suo potere, prende licenza da Amandina che non lascia d'accompagnarlo al pianerottolo, di osservarlo scendere le scale, e di parlare con lui, finchè lo può vedere.

Il povero giovine se ne va tutto malcontento, borbotta nel passare innanzi a Levau, che gli fa un cenno di rassicurazione, dicendogli: — Non dubiti, che non parlerò.

Uscito nella strada, Alessio dice in suo cuore:

— Oh! che bei progressi che ho fatto! Non ho potuto andare da Margherita! Amandina stava in agguato, senza fallo ad aspettarmi, che!... mi sovviene adesso ch'ell'ha due fori nell'uscio per vedere quanto succede sul suo pianerottolo.... Ma, e domani avrò miglior sorte?.... Lo sa il cielo.... Intanto, oh! come mi spiace d'aver conquistata codesta fattorina!

L'indomani, Alessio ritorna ad ora più tarda, lusingandosi che Amandina sarebbe fuori di casa. Ma ella non è uscita. Egli sale, colle stesse precauzioni del

giorno precedente; è fermato ancora lungo le scale, e gli tocca di trattenersi ancora al quarto piano per tutto il tempo che avrebbe voluto passare al quinto.

Passano varii giorni ed Alessio non può mai giungere a vedere quella fanciulla ch'egli arde di vedere, poichè, come di solito, gli ostacoli che egli incontra non fanno che eccitare i suoi desiderii.

— Madamigella Amandina sta dunque sempre in casa? sclama Alessio ricevendo la consueta risposta dal portinaio.

— Certo, risponde Levau, si fa molto casalinga. Non esce mai.

— Ma in che tempo va a far le sue spese per la colazione e pel desinare?

— Ella non vi va più in persona. Mi manda a far la provvisione alla macellaria.... e nello stesso tempo mi fa fare tutte le sue commissioni domestiche.

— E se voi diceste di non poterle fare?

— Non posso rifiutarmi.... E del resto, vi manderebbe qualcun altro.... chè sarebbe tutt' uno!

Alessio comincia a trovare molto noiosa madamigella Amandina. Si stanca d'andar da lei, e non si dà più cura di consolarla quando la vede piangere. Un'altra donna andrebbe in collera, borbotterebbe, cesserebbe dallo starsene continuamente in agguato ad aspettare un uomo che s'indispettisce dell'amore che egli ispira, ma la giovine cucitrice pare decisa a sprezzar ogni cosa per impedire che Alessio riveda la bella Margherita.

— Se Amandina non vuol più uscire onde starsene a far la sentinella al suo pianerottolo, dice un giorno Alessio al portinaio, fa forse altrettanto anche madamigella Margherita? non mette mai piede fuori di casa?

— Perdoni, dice Levau; la giovine signora del quinto piano va ella stessa a far le sue provvigioni ma è alla sera ch' ella va a prender aria.

— La sera? A che ora, press' a poco?

— Verso le otto.

— Buono! l'aspetterò per la strada, dice Alessio, e se non posso parlarle in casa sua, la vedrò almeno fuori di casa.

Fin dalla stessa sera, Alessio aspetta l'ora che gli venne indicata per andare a far la ronda in via del Corvo. Alle otto ed un quarto egli vede Margherita uscir di casa con un panierino sul braccio, ed avviarsi verso una estremità del sobborgo. Alessio, prima di raggiungerla, stima prudente misura quella d'aspettare che si sia un poco dilungata da casa sua. Studia finalmente il passo e si dispone a seguirla, allorchè sente un braccio insinuarsi nel suo, ed ode una voce che gli dice:

— Come? tu qui, mio buon amico? Oh! come godo di trovarti!....

Era Amandina, l'instancabile Amandina che veniva a prender il braccio d'Alessio. Ella è forse solita discendere ogni volta che vede discendere la sua vicina, e la tiene di vista per la strada per vedere se non vi fa incontri.

Alessio soffoca di dispetto, ma si sforza di nascondere la sua collera, dicendo ad Amandina:

— Ella usciva; aveva da fare qualche cosa... non voglio esserle di disturbo....

— Essermi di disturbo?.... Ella, mio buon amico? sa bene ch'è impossibile che mi sia di disturbo. Andava a comprarmi un piccolo formaggio di Neufchatel.... e null'altro....

— Ebbene, vada pure.... l'aspetterò....

— Oh! no, ha da venire con me.... È qui dalla fruttaiuola.... non è lontano più di due passi.

— Mi burla?.... ch'io venga a comprare un formaggio?....

— Le rincresce?.... Ebbene, non vi andrò.... Per lei,

mio buon amico.... per la sua bella compagnia, si può ben rinunziare alla voglia d'un formaggio.

Alessio non trova nulla a rispondere, onde si vede obbligato a restare con Amandina, ed a rinunciare ancora alla speranza di raggiungere Margherita. Ma egli soffoca di dispiacere, e dice fra sè: — Che disgrazia l'esser amato così?

Alessio raccontava a Durozel le sue noie, i suoi contrasti, la condotta d'Amandina, che sorpassava in vigilanza tutte le vecchie delle commedie. Ma Durozel rideva delle sventure del povero Alessio, il quale trovava riprovevole nell'amico che prendesse in ischerzo tutto quanto aveva relazione col suo novello amore.

Passò un mese da che Alessio era stato in casa di Margherita, e da quel tempo gli fu impossibile di parlare alla fanciulla. Tutto quanto egli fece per tornare ad avvicinarsele, riescì vano per l'attiva vigilanza di Amandina che era sempre alla vedetta, che passava la vita nel fare la sentinella al proprio uscio, e che giungeva sempre, quanto meno era aspettata, a mandar a vuoto i tentativi di colui che ardeva di voglia di esserle infedele.

Alessio non sapeva più che mezzo impiegare per giungere fino a Margherita, ed intanto non si sentiva più la sofferenza d'aspettare più a lungo. Fu spesso sul punto di non curare lo sdegno di Amandina, e di salire al quinto piano, confessando sinceramente che vuol rivedere Margherita; ma si tratteneva per timore di cagionar qualche scandalo, di procurare qualche dispiacere a quella fanciulla; ciò che la cucitrice giurò appunto di fare, se lo vedeva salire dalla vicina del quinto piano.

Sono le undici del mattino, Alessio cammina in lungo ed in largo per la via del Corvo, divenuta suo solito luogo di passeggio. Levau, postosi sulla soglia della porta col mento appoggiato sulla scopa, guarda

con tenerezza il giovine che gli è largo di pezzi da cinque lire, e dice sommesso:

— Caspitone! S'io potessi avere una scala che giungesse fino al quinto piano, il nostro innamorato entrerebbe per la finestra, e non avrebbe bisogno di passare per la scala, che dalla cucitrice è tenuta in istrettissimo blocco!.... Oh! le cucitrici!.... adoprano tutte un filo eguale.... È sempre lo stesso linguaggio quello che usano!....

Tutto ad un tratto Alessio si trova in mezzo a due persone che gli vengono incontro, e che, sopra pensiero com'era, non aveva veduto da prima. È Frisonetto in compagnia del suo amico Grandinet che tiene nei piedi le soprascarpe, e si porta l'armonica sotto il braccio.

— È il signor Alessio! sclama Frison.... Oh! è un secolo che non ci vediamo.... Le presento Grandinet che ho tolto or ora da un brutto impiccio. Era da una signora alla quale ei si prendeva licenza di fare la corte, sotto pretesto d'insegnarle a suonare l'armonica. Io sopraggiungo senza veruna mala intenzione, affatto innocentemente. Udendo suonare il campanello, la signora grida: È mio marito! E quindi il povero Grandinet corre a cacciarsi sotto il letto. Venuta ad aprire, e veduto che ero io, gli dice di muoversi, levarsi dal suo nascondiglio; ma era impossibile farlo uscire di là sotto! Ei vi si rannicchiava come un topolino, onde fui costretto a prendere una bacchetta per snidarlo.

— Eh! eh! non è vero! sono uscito spontaneamente, risponde l'omicciattolo, ridendo.

Alessio prestò una leggerissima attenzione alle parole di Frison, e questi, notando la sua tristezza, gli dice:

— Che cos'ha?.... mi pare d'umor allegro quanto la marmotta.

— Ah! caro signor Frison! ho degli affanni.

— Se sono affanni d'amore, è facile guarirli.
— A dirlo si fa presto, ma....
— Mi dica che cos'è che lo tormenta; scommetto una colazione che l'aggiusto io.
— Ah! s'ella sapesse tormi di briga, sarebbe per me un vero angelo!.... le salterei al collo di tutto cuore!...
— Non ho voglia che mi salti al collo; ma pure, parli, e le prometto che detto fatto...
— Ella conosce madamigella Amandina....
— Quella che ci diede una *soirée* alla quale Grandinet ha voluto tenersi le soprascarpe, e che ci ha dato una cena di tre piatti di mele cotte? Si...., la conosciamo. E cosi?
— Al piano superiore al suo abita una giovane alla quale io sono ansiosissimo di parlare....
— La giovinetta ch'ella salvò, una sera che non v'era luna.... Benissimo!
— Ma madamigella Amandina è sempre sul suo pianerottolo ad adocchiarmi.... non so per qual motivo....
— Oh! lo sa benissimo il motivo, e lo so anch'io.... Capperi! non è un mistero! Amandina dice con tutti che il signor Alessio è il suo innamorato.
— Come? dice questo veramente?...
— Vi sono delle donne che tengono nascoste le loro debolezze, e ve ne sono delle altre che le pubblicano a suon di tamburo....
— Eh! eh! eh!
— Grandinet, non c'è nessuno che ti richieda del tuo parere. Torniamo a noi, signor Alessio. Ella vuol andare dalla giovine vicina, e teme che Amandina la veda! Tolgo io ogni ostacolo, conduco fuori di casa Amandina, la trattengo fuori almeno un paio d'ore, ed intanto ella va a dire le sue paroline alla bella del quinto piano....
— Ah! caro Frison, se ciò le riuscisse!
— Ha tanto da riuscirmi, che mi offro d'andar sul

momento ad eseguire il disegno. Grandinet, stammi attento. Anderai da madamigella Amandina, da quella dove ti ho menato ad un trattenimento deliziosissimo.

— Sì, sì, lo so.... una giovine ben fatta.... eh! eh!...

— Basta così.... Questo pigmeo è caldo come un tartufo!.... Salirai dunque dalla fattorina, e le dirai: Vengo a nome del signor Alessio Ranville e del signor Frison, che oggi fanno colazione insieme al *Banchetto d'Anacreonte*, di fronte al teatro San Martino, e che mi mandano a prendere vossignoria.... che stanno ad attendere con ostriche e sciampagna. Se mai Amandina si mostrasse dubbiosa, e non si prestasse tosto a venir teco, potrai soggiungerle: È in compagnia di quei due signori, vi sono due belle donnette che furono condotte da Frison, e sono certo che a questa notizia ella verrà tosto. Hai capito?...

— Ho capito benissimo.... vo.... Ma.... se madamigella Amandina viene con me, che cosa ho da farne?

— Eh! caspita! al *Banchetto d'Anacreonte*, ove ti aspetterò in un gabinetto che guarda sul baluardo..... con una colazione.... coi fiocchi! È il signor Alessio che paga, s'intende.

— Oh! tutto quello che vorranno! sclama Alessio fuori di sè dalla gioia, all' udire il piano proposto da Frison. Una colazione, un pranzo.... Procurino soltanto di tener occupata Amandina più tempo che possono!...

— Oh! la terremo un pezzo.... non dubiti.

— Sarò a parte della colazione anch'io?... domanda Grandinet.

— Non occorre dirlo, risponde Frison. Corri a prendere Amandina e a condurla teco, e ti verrà fatto dono d'un paio di trampoli.

— Oh! briccone!

— Se mai ti fa delle domande, guardati bene dall'inciampare nella risposta! Il signor Alessio si trova

con me, e con due signore, al *Banchetto d'Anacreonte;* bada di non dimenticare queste notizie.

— Stiano pur sicuri.... Sono furbo quanto basta!

Grandinet percorre la strada con tutta la celerità che gli permettono le corte sue gambe, e i due giovani lo vedono tosto entrare nella casa d'Amandina.

— Ora, dice Frison ad Alessio, ella si nasconda in qualche luogo.... Ma si nasconda bene... altrimenti andrebbe a vuoto la trama....

— Oh! stia pur quieto!

— Quando avrà veduto uscir di casa Amandina con Grandinet, ella potrà salire, senza paura, dall'altra bella....

— Mio caro Frison! quanta riconoscenza le devo mai!

— Niente del tutto, fra noi altri uomini, sono servigi questi che dobbiamo renderci reciprocamente. Io corro al *Banchetto d'Anacreonte*... Ma... oh! diavolo.... È che...

— Che cosa?.... perchè si ferma?

— È che siamo ai 13 del mese, ed io non ho più denaro.

— E perchè non parla?.... Eccole una borsa.... non faccia economia.

— Di fatto, le spese della spedizione le ha da pagar lei.... ma le renderò conto esattissimo di tutto.... conserverò la lista dal trattore....

— Caro Frison, non pensi ad altro che a trattenere Amandina per un bel pezzo.

— Fin a domani, se mi riesce; per farle piacere, signor Alessio, son capace di passar la notte alla trattoria.

Dicendo queste parole, Frison si mette a correre e scompare tosto per la via Bichat. Alessio allora si va a mettere sotto una porta alquanto più oltre la casa d'Amandina, e donde potrà vedere, senz'essere veduto,

tutti quelli che usciranno della casa ove trovasi l'oggetto dell'attuale amor suo.

Passano alcuni minuti; di quando in quando Alessio sporge innanzi il capo per guardare nella strada, poi si ritira dentro quando vede alcuno. Nulla somiglia di più ad una spia, d'un innamorato che si trattenga una mezz'ora in una via; le sole donne ne sanno indovinare il vero motivo; e sono perciò esse le sole che lo compatiscono.

Alessio conta i minuti, ma pure riflette, che per seguir Grandinet ad una trattoria, Amandina avrà voluto fare un poco di toeletta. Bisogna dunque calcolare il tempo ch'ella avrà impiegato ad acconciarsi, a vestirsi. Un uomo esce finalmente dalla casa, ed è Grandinet, che è facile a riconoscersi; ma egli è solo. Alessio crede perduta ogni speranza, allorchè esce anche una donna, e raggiunge Grandinet sulla strada. È Amandina, è la giovine cucitrice che si è posto in capo un cappellino, uno scialle sulle spalle, e che si è ornata convenientemente per andare al *Banchetto d' Anacreonte.*

Alessio non sa più tenersi dalla gioia, i suoi occhi non sanno togliersi da Amandina che va al fianco di Grandinet; egli le offre il braccio, ma Amandina lo ricusa. Ei li vede andare per la via e volgersi dalla parte del sobborgo del Tempio. Allora il giovine, colla rapidità d'un dardo, si slancia verso la casa che non perdeva di vista. Attraversa il cortile e sale la scala, senza rispondere al portinaio che gli dice:

— Non v'è sentinella!.... Il blocco è levato.... Via la gatta, i topi ballano!

Alessio ha presto raggiunto il quinto piano e sta innanzi all'uscio di Margherita, ove solo si ferma a respirare, mentre gli batte il cuore con tanta forza che gli sarebbe impossibile di parlare. Che dirà egli a quella fanciulla? che le domanderà? Non lo sa, ma è neces-

sario ch' ei la veda. Si risolve a suonare, e batte nel medesimo tempo.

L'uscio si apre, e vi compare Margherita, il cui viso s' imporpora di bel rossore appena riconosce Alessio. Tutti i suoi lineamenti attestano una viva commozione, e senza aver forza di dire una parola, ella sta innanzi al giovine, che trema tutto egli pure.

— Madamigella, dice finalmente Alessio, ella mi avrà trovato certamente poco urbano, non essendo mai ritornato.... a domandare di sua salute....

— Io, signore? risponde la giovine studiandosi di nascondere la sua commozione. Perchè vuole ch'io pensassi a questo?.... Ella non aveva alcun motivo per tornare da me.... e d'altronde, le avevo detto, che non potevo ricevere alcuno.

— Sì, mi ha detto questo.... ma pure, dopo l'ultimo nostro colloquio... l' unico mio desiderio, il più caro de' miei voti, fu quello di rivederla.... di parlarle... di esserle vicino....

Margherita alza un tal poco gli occhi in viso ad Alessio, ed in quello sguardo esprimesi quasi un rimprovero a chi la voglia ingannare, ma si sforza tosto di sorridere, e risponde:

— Signore, non so perchè ella mi tenga un tale linguaggio. Nulla lo impegna a farmi credere.... quello ch'ella non pensa.... Ed io non devo ispirarle verun sentimento di premura.... Ella mi conosce a mala pena... e non ho alcun diritto di trovar motivi a lagnanze.... se ella viene si spesso in questa casa per tutt'altra che per me....

Quantunque Alessio dovesse bene aspettarsi che la bella giovine del quinto piano sapesse ch'egli andava da Amandina, non restò però meno confuso ed imbarazzato per quanto si udì dire. Non sapeva cosa rispondere, e Margherita, che si avvide del suo turbamento, e parve malcontenta d'avergli parlato della

vicina, onde assumendo maniere più graziose, gli dice:

— Ma io la tengo sul pianerottolo.... e non è creanza... giacchè ella è già entrato un'altra volta, giacchè conosce la mia povera casa.... posso ben riceverla ancora... D'altronde.... ho da parlarle anch'io, o signore.... e approfitterò di questa occasione.

— Ella ha da parlarmi, madamigella?

— Si, signore, ma entri, la prego.

Alessio non si fa ripetere l'invito; segue madamigella Margherita dentro la sua camera, ed accettando uno scanno che ella gli presenta, le si pone a sedere vicino. Ma la giovinetta ritira la sua sedia, ed Alessio più non ardisce di avvicinarsele.

Margherita si mostra imbarazzata, e lascia conoscere che non sa come intavolare il discorso che pur vorrebbe fare. Alessio, dal canto suo, si sente così commosso di trovarsi vicino a colei che ama tanto, e di poterla contemplare a tutt'agio, che non si dà più pensiero di niente altro. L'anima sua si è tutta trasfusa ne' suoi occhi.

Margherita rompe per la prima il silenzio, dicendo:

— Signore.... Le ho detto che desideravo parlarle... ed è per dirle.... Dio mio! Non so come spiegarmi su tale proposito.... ella forse se ne adonterà, e la mia intenzione non è tale assolutamente!

— Oh! madamigella, parli pure senza timori... Come potrei adontarmi di quanto ella mi vuol dire? io che mi dico sì felice di vederla, di trovarmi qui, vicino a lei. Ah! se ella sapesse come io ne desideravo il momento! come....

— Signore! dice Margherita con tuono di voce dignitoso e interrompendo Alessio, non è questo ch'io le domando. Si degni di ascoltarmi...

La nobile gravità della fanciulla riesce imponente ad Alessio, che abbassa gli occhi, e dice interrompendosi:

— Ai suoi comandi, signorina.

— Non vedo quasi mai nessuno, signore. La solitudine è propria delle mie circostanze, e dovetti astenermi dal rispondere alle proposte di alcune vicine... che volevano entrar in relazione con me. Parmi che a Parigi sia lecito a tutti di vivere come più aggrada. La mia condotta, d'altra parte, non doveva offendere alcuno. Civile con tutti, non credevo mai di aver meritato che altri non lo fosse con me....

— Come, madamigella.... si sarebbe mai osato?....

— Mi ascolti sino alla fine del discorso, o signore, la prego. Dal giorno in cui ella venne a casa mia.... non so per che motivo, mi trovo in preda a continue vessazioni per parte.... di madamigella Amandina.... la mia vicina che abita qui sotto.... Che ho fatto io dunque per meritare simili tratti? Lo domando a lei, o signore.... Forse perchè non esco mai?.... perchè non ammetto alcuno in casa mia?.... E che importa a madamigella di tutto questo?.... Essa temeva che vossignoria tornasse a vedermi. Più d'una volta incontrandomi su per le scale, o passando io innanzi al suo uscio, ella ebbe l'audacia di gridare ad alta voce, in modo ch'io la intendessi, dicendo che si vendicherebbe di me.... se.... se io tornassi ad ammettere il signor Alessio in casa mia. E poi.... mi fa mille smorfie.... mille insulti.... mi empie il foro della toppa.... non so dire di che.... perchè non possa più aprir l'uscio.... E ultimamente.... era una sera.... sono caduta, salendo la mia scala.... perchè era stata tesa una funicella attraverso ai gradini.

— Ah! che orrore!

— Ah! signore.... non pretendo già di metterla in disunione con madamigella Amandina! Vada pure da lei ogni giorno e vi stia anche da mattina a sera.... chè quella giovine è molto bella, e avrà tutto il merito di essere amata.... D'altronde, ciò non mi riguarda

per nulla.... ma la preghi soltanto, di non farmi più altri insulti, le dica ch'essa ha tutto il torto d'esser gelosa di me!.... che vossignoria non pensa a me per niente.... che non vi ha mai pensato.... e che è azione indegna l'offendere le persone che non ci hanno fatto niente di male.

Gli occhi di Margherita erano bagnati di lagrime, ed ella si nasconde il viso nel fazzoletto nel finire le ultime parole. Alessio poi è tanto commosso, tanto inasprito, che si è alzato e percorre a gran passi la camera, sclamando:

— Mio Dio! Possibile che vi siano al mondo esseri tanto malvagi?.... Trattare in maniera sì detestabile una giovinetta dolce, modesta.... che non ha parenti, nè amici per difenderla?.... Ed è appunto per questo sicuramente che si danno licenza d'insultarla, di opprimerla!.... Ed io sono la cagione di tutti i suoi affanni.... Io sono, madamigella, che attirai sopra di lei tanti dispiaceri, tante cause di dolore.... io, che anzi avrei voluto conoscere tutti i suoi affanni per temperargli; che sarei stato lietissimo di poterle esser utile...., di ottenere la sua confidenza e di provarle che ne ero degno!.... Ah! madamigella! Ella deve odiarmi.... e quanto odiarmi!

Alessio si era riavvicinato a Margherita; aveva presa una delle sue mani e se la stringeva fra le sue, e la giovane gli rispose, procurando di ritirarla:

— No, signore; io non saprei odiare chi mi protesse allorchè mi vedevo insultata. La prego solo di dire a madamigella Amandina, che più non si occupi di me.

— Oh! stia tranquilla, madamigella, la signora Amandina non si permetterà più nulla che le possa riuscire spiacevole, ne l'assicuro.... Ma, a me, perdonerà ella tutti i dispiaceri che le ho cagionati?.... Se ella sapesse quanto io fui infelice da che non l'ho più veduta!.... quanto ero ansioso di parlarle.... Deh! non

ritiri la sua mano.... me la lasci premere ancora fra le mie.... o dovrò credere ch' ella non mi abbia perdonato!....

Margherita esitava, e voleva liberar la sua mano da quelle di Alessio; ma nondimeno non faceva gran forza per ritirarnela, ed il giovine se la era avvicinata alle labbra, allorchè si aprì tutto ad un tratto, con rumore, l' uscio che era soltanto socchiuso, ed entrò madamigella Amandina, o per meglio dire, balzò nella camera, giacchè d' un salto si trovò fra Alessio e Margherita.

— Ah! ti colgo! mostro! perfido! sclama Amandina il cui viso è color di porpora, i cui occhi mandano fiamme, la cui voce è alterata dalla collera.... Ero ben certa.... che il signorino era qui.... Mi manda a domandare dal nano.... mi fa andare al *Banchetto d'Anna.... d'Anna*, d' un'*Anna*, in somma.... Vi arrivo, e vi trovo Frison che mangia ostriche e cionca sciampagna.... egli crede sedurmi con quello.... Ma io volevo il mio incostante.... — Ei verrà a momenti — mi dicono quei due signorini, e mi vogliono far sedere dicendomi di far colazione insieme a loro.... Ma io rispondo: — Oh! tutt' altro!.... Oh! vedo chiaro l' inganno!.... signor Frison, ci conosciamo.... So ch' ella è un briccone malizioso come il serpente.... ma io non son gonza, compare.... non mi lascio condurre pel naso!.... Ho bello e indovinato il motivo per cui mi fecero uscir di casa.... è che il signor Alessio è salito alla colombaia della sua tortorella, al quinto piano della mia casa....

— Madamigella, la prego....

— Taci, traditore!.... lascia ch' io finisca.... Dò dunque tosto un addio a' tuoi amici, che vorrebbero trattenermi a forza.... Ma io l' ho fatta loro in barba, sicchè l' era una scena da riderne i polli.... Ho dati quattro sberleffi a Frison, ho spezzato sei piattelli sulla faccia a Grandinet, e mi sono cavata dalle loro mani.

Sono corsa dalla trattoria fin qui.... e son sicura che non vi impiegai dieci minuti.... poichè.... avevo proprio un presentimento di quanto succedeva.... Ho dato uno spintone che costrinse ad una giravolta il portinaio il quale, corrotto dal signorino, colla sua scopa credo volesse sbarrarmi il passo. E tutta quella gherminella del tirarmi fuori di casa, fu per ingannarmi, per venire a far la corte a madamigella.... Dopo avermi giurato che non pensava a lei.... aspetta ch' io abbia un momento volte le spalle per arrampicarsi fino quassù ... E questa modestina.... questa sì rigida virtù in persona, che non vuol ricevere nessuno!.... si lascia addomesticare con tanta facilità.... si fa baciare la manina.... come se fosse una duchessa!.... Almeno non facesse tanto la purissima, dacchè ha cuore di soppiantar le vicine, di toglier loro gli amanti, giacchè madamigella sa benissimo che tu sei mio amante!

Margherita nulla rispondeva ed intanto che Amandina sfogava la sua collera, era andata a sedere in un angolo della camera, accontentandosi di piangere. Ma alla vista delle lagrime che spargeva la giovinetta, Alessio ricuperò tutta la sua energia, e mettendosi innanzi alla cucitrice, le disse:

— Madamigella, il suo modo di procedere è tanto sconvenevole, quanto è ridicolo. Ella insulta una persona alla quale dovrebbe tutto il rispetto.

— Tutto il rispetto!.... Oh!.... quanto alla Papessa de' Tarocchi!

— Tutto il rispetto, le ripeto! ed ella invece le ha usati mille tratti.... inurbani, insultanti, cattivi....

— Eh! pare che madamigella abbia già fatte le sue lagnanze col signorino!.... Le ne farò ben io de' tratti, quali si merita cotesta scimunitella!....

— Esca! esca di qui immediatamente, sclama Alessio incollerito. Se aggiunge una parola, sarei capace di dimenticare ch' ella è una donna!

— Oh! mi rincresce assai.... ma non movo un piede di qui, senza che il signorino se ne venga con me!

— Ebbene! Andiamo, andiamo tosto! La nostra presenza deve omai riuscire tormentosissima a madami gella....

Dicendo queste parole, Alessio prende per un braccio Amandina, e facendosela andare innanzi, la fece uscir tosto di camera, e torna a scendere le scale in sua compagnia.

Amandina, avvedendosi che Alessio ha preso la cosa molto sul serio, e che è con lei sommamente sdegnato, cambia tuono di voce, e modi, e parole, e giunta innanzi all'uscio, gli dice con dimostrazioni di tenerezza:

— Spero che vorrai entrare in casa mia?.... La vicina ti ebbe in suo potere per un tempo abbastanza lungo; ora tocca a me....

— No, madamigella, non voglio entrare in casa sua.... non voglio mettervi più piede....

— Oh! se facesse una tale azione!.... Alessio, mio caro Alessio.... tu vuoi punirmi, perchè ti amo troppo.... Alessio.... vieni dentro, almeno un poco.

— No, madamigella.... La riverisco....

— Come, signore? mi lascia così?.... Ella dunque non era venuto in questa casa che per madamigella Margherita?....

— Appunto, madamigella.

— Ed ha coraggio di confermarmelo?

— Farò anche assai di più. Tornerò da madamigella Margherita, vi andrò anche ogni giorno, se ne avrò voglia, e d'ora innanzi le proibisco d'immischiarsi negli affari miei.

— Ah! che orrore.... che infamia!... E così.... se ne va?.... Alessio, ascoltami.... mi sento mancare.... Alessio!.... Ah! non mi ascolta più. Oh! se potessi gettarmi dalla branca senza farmi male!

Amandina si curva sulla branca, ma non se ne precipita; non sapendo però come esprimere la sua collera. pon mano ad un vaso di erbe odorose che la sua vicina attrice del Franconi si teneva sul pianerottolo, e lo getta giù dalla scala. Il vaso va a cadere addosso al gatto di Levau, onde il portinaio getta orride strida, vedendo il suo gatto schiacciato.

Alessio uscì dalla casa col cuore ardente e palpitante d'amore e di collera. Riflette in che modo deve contenersi per rivedere Margherita, e benchè deciso di rompere affatto la sua relazione con Amandina, non vorrebbe però che le sue visite fossero causa di verun dispiacere a colei di cui si sente più che mai innamorato.

Alessio passeggiava da un pezzo sul baluardo, non sapendo ancora a qual partito appigliarsi, allorchè tutto ad un tratto si vede innanzi Frison e Grandinet. Il primo è un po' brillo, e ciò si capisce facilmente a' suoi occhi ed al modo di camminare; l'altro ha il capo bendato col fazzoletto, ma ha però ancora sotto il braccio la sua armonica.

— Mio caro amico! sclama Frison al vedere Alessio, abbiam trattenuta più che potemmo la sua *Ermione*.... Ma davvero che è una leonessa quel diavoletto di Amandina!.... Veda a che condizione ha messo questo poveraccio di Grandinet.... Gli ruppe sulla testa sei piattelli ed una compostiera.... Però abbiamo fatto una eccellente colazione.... Non è vero, Grandinet?

— Sì, ma ho due contusioni alla fronte....

— Dirai d'essere stato battuto da una donna gelosa, e ciò ti farà onore. Signor Alessio, noi andiamo dalla celeste Giuliana; vi viene anch'ella?

— Oh! no, non vi voglio più metter piede.... Detesto tutte le vostre fattorine, e non voglio vederne più alcuna.... Se sapessero quello che m'ha fatto Amandina!.... No, lo ripeto, non voglio riveder più nessuna

di quelle signorine.... Non voglio più procurarmi delle consolazioni presso di loro.

Così dicendo, Alessio lascia i due amici e va di volo alla casa di Durozel, al quale vuol narrare gli avvenimenti di quella mattina; ma Durozel era fuori di casa. Bisogna dunque che il povero innamorato rimanga in abbandono a sè stesso. La sera gli riesce mortalmente noiosa. Ben venti volte egli viene il pensiero di tornare da Margherita, ma teme che una seconda visita nel medesimo giorno non possa essere tracciata d'indiscretezza, specialmente dopo la scena del mattino; onde, ad onta di tutta la noia che lo tormenta, si decide ad aspettar l'indomani.

Passa la notte nel pensare a quanto potrà dire a Margherita per convincerla ch'egli non ama Amandina, che non la amò mai, e che solo di lei è veramente innamorato. Fa giorno, e non ha mai dormito; ma v'è un'età nella quale l'amore tien luogo del sonno, in cui si è più soddisfatti pensando all'oggetto amato che dormendo, un'età, nella quale il corpo vi si avvezza senza soffrirne alcun incomodo.

Suonate le nove, Alessio lascia la sua casa e va in via del Corvo. Il signor Levau è gia sulla porta colla sua scopa fra le mani. Alessio gli passa innanzi frettoloso, dicendo:

— Vo al quinto piano, da madamigella Margherita. Oh! ormai non ne fo più un mistero....

— Ebbene! allora aspetti, signore, non corra sì in fretta! sclama il portinaio deponendo la scopa. Non sa dunque gli avvenimenti?

— Come? quali avvenimenti? Sono forse.... riguardano forse madamigella Margherita?

— Caspita! la riguardano sicuramente!... Se ciò non fosse, l'avrei lasciata andare di sopra....

— Parlate, Levau, dite dunque, che cosa è?

— In primo luogo le dirò che ieri, quand'ella è

partito, non è stato spettatore della scena atroce, dell'atto crudele di madamigella Amandina.... che gettò dal quarto piano un vaso di erba.... Addosso al mio gatto.... cui ha rotte due costole.... quella povera bestiuola ch'era tanto graziosa!.... ed ora è tutta pesta e slogata....

— E così? madamigella Margherita?

— Ebbene... poco tempo dopo che vossignoria fu partito, ella uscì, aveva gli occhi molto rossi, e credo avesse sparso un mare di lagrime.... L'è stata fuori più di due ore.... Quando tornò, aveva seco un uomo con una carretta. L'uomo trasportò i mobili, operazione che non costò molto tempo; madamigella Margherita fece i suoi fagotti, e pagato il padrone della casa, se ne andò coll'uomo della carretta.

— Se ne andò?.... è partita?.... e la sua nuova abitazione?.... dov'è andata a stare di casa?

— Oh! non ho trascurato di domandarle anche questo. Ma mi rispose con un gran sospiro: « Se vi si domanda il mio indirizzo, direte che non lo sapete. » E di fatto non posso dire di saperlo giacchè non me l'ha detto.

— È partita?.... e non so più dove sia.... e neppure una parola per me! sclama Alessio battendosi la fronte con disperazione. O Dio mio! ed io che l'amo tanto! io che non posso vivere senza di lei! Che sarà di me? Ma l'uomo che menò la carretta, almeno questo, lo conoscerete?....

— Da che l'ho dato a balia, non lo vidi più che quando venne a trasportare gli effetti di madamigella! Oh! ha avuto la circospezione di non prendere un uomo del nostro quartiere.

Il giovine restò quasi annichilito a tale notizia. Una giovine scende le scale, e getta un grido al vederlo. Essa è Amandina, che si fa da presso ad Alessio, e gli dice con voce di studiata dolcezza:

— E così, cattivo.... veniva finalmente a casa mia?

— In casa sua? sclama Alessio allontanandosi da Amandina.... In casa sua? mentre ella è cagione per cui quella giovine lasciò questa casa.... dove vossignoria più non sapeva che iniquità inventare per tormentarla.... Io tornare in casa sua? Oh! non sarà mai, madamigella!.... Ella mi ha fatto perdere Margherita, e non mi rivedrà mai più!

Dicendo queste parole, Alessio lasciò la casa con tutta sollecitudine.

Amandina rimase un momento come soffocata, ma si riebbe tosto:

— Oh! bene! che m'importa!.... Amanti non me ne mancano!.... Non voglio dimagrire per lui, ma neanche lui non vedrà più la sua scipitella.

Il portinaio, che udì l'esclamazione della fattorina, torna a spazzar la corte, dicendo fra sè:

— Il giovine non tornerà più in questa casa, e quindi il maggior danno ricade sopra di me! Oh donne! donne! Sono belle, è vero, ma sono velenose come i funghi. Mi si dirà che ve ne sono anche di buone.... ma i più gran conoscitori s'ingannano.... proprio come coi funghi!

FINE DEL VOLUME SECONDO.